

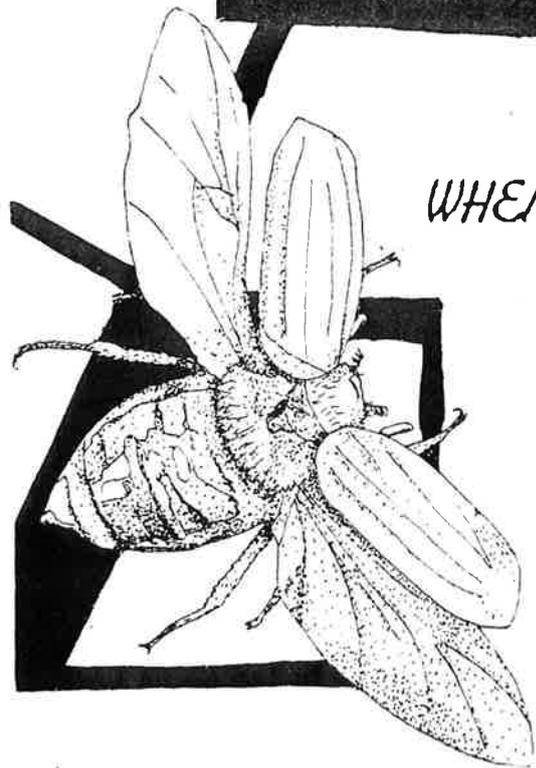
# OVERROCK

M A G A Z I N E





## WHEN THE MUSIC'S OVER



La musica, qualcosa che non si può contenere  
 esplose, trasuda, traspira;  
 l'essenza di qualcosa che vuole nascere.  
 Il ventre il suo punto d'accesso,  
 gli arti il suo motore,  
 la gola la sua sirena,  
 la mente la stanza più recondita  
 del suo castello incantato.

La musica, seconda lingua di tutti noi,  
 anche di coloro che non lo sanno.  
 La musica non ha eroi ma punti di passaggio,  
 anfratti fra le rocce dell'indifferenza  
 Distrugge per vivere  
 si nutre di dubbi e di dolore,  
 non è verità nè menzogna, nè più nè meno  
 nè qui nè altrove, nè ora nè mai,  
 cambia a seconda del colore che trapassa,  
 nero, bianco ed il padre grigio,  
 diventando nome sulla bocca,  
 senso nel cuore, idea nella mente.

La musica, un paio d'ali di cera per volare  
 come Icaro verso il sole,  
 l'infinito Nulla,  
 fino a morire, accecati e dissolti.  
 La musica, dighe di nettare e d'erba  
 erette per proteggersi dalle mareggiate  
 del suono Eterno.  
 La musica, pazzia, solitudine, genio, vita,  
 i nomi dei suoi compagni di viaggio.  
 Parossismo di colori senza tela,  
 pentagramma senza tempo.  
 L'uomo è il senso della terra  
 e dove essa brucia, alto si leva  
 il grido dell'anima: LA MUSICA.

La musica, pochi discepoli eletti  
 della grande Arte  
 in questo infinito mare di fango  
 La musica, arcobaleno teso tra il dolore  
 e la gioia, tra l'anima e il corpo,  
 tra la natura e l'uomo, tra finito e  
 Infinito.  
 Senso Parico e Magico,  
 la vista crea il suono, la musica  
 immagini, in una simbiosi di colori, suoni  
 ove il loro intimo nesso si rivela  
 la musica.  
 La musica, il viaggio dell'uomo  
 alla ricerca di se stesso,  
 la musica, buona fortuna Zaratustra.



"...Speriamo che molti vorranno attaccarci, perchè i loro attacchi contribuiranno a farci crescere. Così si concludeva la "Prima Pagina dello scorso numero, e non si può dire che non ci abbiate preso in parola. Molti sono stati, in fatti, gli attacchi e quasi tutti utili e costruttivi; ma (e questo bisogna dirlo!) tutte le critiche che ci son state fatte sono arrivate dopo le critiche che noi stessi avevamo fatto alla nostra "zine" nella quale, dopo averla letta e riletta siamo stati i primi a trovare i molti difetti che comunque

non intaccano affatto il risultato complessivo che è, non solo a nostro parere, buono se si considera che era il primo numero vero e proprio, che nessuno di noi aveva avuto prima di Overrock esperienze di questo tipo, che non c'era nel giornale una riga di pubblicità e che, di conseguenza, ci siamo totalmente autofinanziati cosa questa da non sottovalutare visto che nessuno di noi naviga nell'oro, anzi....! La maggior parte di coloro che hanno letto la rivista ha comunque capito tutto ciò ed ha apprezzato il nostro tentativo di comunicare

qualcosa e, soprattutto, le idee che ci hanno spinto a fare questo tentativo. Le critiche di questi lettori ben vengano, sono la nostra energia, sono la spinta per andare avanti. Non sappiamo che farcene, invece delle critiche di coloro che ridacchiano con la superiorità di "chi è maturo e lo sa", delle nostre idee dei nostri sogni, della nostra voglia di cambiare, del nostro piccolo tentativo di fare la nostra piccola rivoluzione, ostinati come sono nel non capire che "la rivoluzione comincia a casa propria, possibilmente davanti allo specchio del bagno". Non saranno i loro dotti sorrisetti a farci abbandonare i nostri ideali e la copertina di questo numero è dedicata anche a loro, ma soprattutto è dedicata a coloro che pensano che le guerre con i pellerossa siano solo un lontano ricordo cui attinge la fertile mente di registi e sceneggiatori, i gnari del fatto che ancora oggi prosegue negli Stati Uniti una sporca politica di genocidio che dura ormai da secoli.

#### IN QUESTO NUMERO

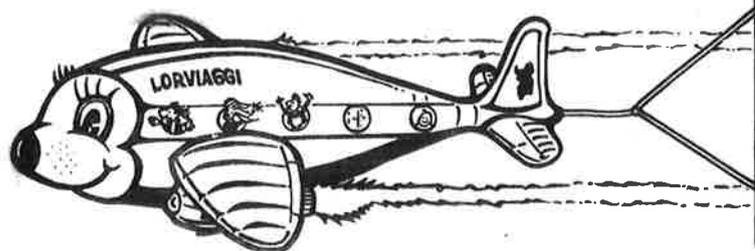
Il passaggio dalle fotocopie alla stampa è la novità più evidente ma non è l'unica. Durante l'estate, infatti, alcuni di noi si sono dati molto da fare. Abbiamo cercato e trovato contatti importanti, visto concerti e rassegne di cui vi parleremo, raccolto interviste alcune delle quali (Celibate Rifles, Not Moving, Clap Trap, Rotters) potrete leggere nelle pagine seguenti. Ci sarà, da questo numero in poi, più spazio per i gruppi italiani e una rubrica speciale per i gruppi sardi. Le consuete rubriche di Folk, Jazz, Cinema ed altro. Come potrete vedere i cambiamenti sono stati molti e questo numero è sicuramente un passo avanti rispetto al precedente. Per quel che ci riguarda noi abbiamo già dimenticato anche questo e stiamo ancora correndo, ascoltando lungo la strada nuove storie che vi racconteremo. Tenete acceso il vostro fuoco. LA REDAZIONE.

# Indiano

## Sommario



Italia Brucia-		Beppe Gambetta	22
-Caras-House intr.	5	Lettera ad un assessore	23
Rotters	6	Riflessioni sulla nuova	
Fru Aut	8	musica	24
Hardened Sinner	9	Hoka Hey	28
Rockarea	10	Pensieri	32
Claptrap	12	Celibate Rifles	35
Joe Perrino & the		Estinzioni	37
Mellowtones	14	Time in Jazz	38
Not Moving	16	Al bar con Paolo	41
Archensiel	20	Opinioni	43



VIA TORRES 25 SASSARI Tel. 274367

**LORVIAG GIOVANI**

Organizzazione Sarda Turismo

# ITALIA BRUCIA

ITALIA BRUCIA nasce come iniziativa per dedicare lo spazio dovuto ai gruppi italiani. Al principio solo come programma radiofonico ha ora il suo riscontro su carta stampata e in seguito come produzioni musicali atte a favorire l'Underground italiano.

"ITALIA BRUCIA", il fervore di quest'Italia musicale Underground, dei concerti, dei dischi, dei demotape dei gruppi che ci fa pensare alla Londra che brucia dei Clash.

A tutti i movimenti, i gruppi che hanno qualcosa di significativo e importante da dire verranno dedicate le pagine di "ITALIA BRUCIA".

LUNGA VITA AL ROCK.

*DiVide.*

## CARAS-HOUSE

Caras-house è un marchio (non quello dell'infamia) che segnala ed evidenzia i gruppi sardi, tutto ciò a dimostrare che anche in Sardegna (se non ve ne foste accorti) esiste una realtà rock valida e, essendo noi sardi, ci sembra giusto, non per campanilismo dedicare spazio a questi gruppi che, come i PSA inizialmente, Joe Perrino, Tomato Ketchup, Claptrap già conoscete, meritano di essere citati ed aiutati.

*DiVide.*

# ROTTERS

## ROCK SINCERO DAI MARGINI DELLA CITTA

*La nostra Isola è un'Isola e visto che un'Isola è isolata l'unico modo a volte per comunicare è la posta. Così è successo per quanto riguarda l'intervista che vi accingete a leggere: dopo esser stato colpito dalla immediatezza con cui avevo recepito la semplicità e la forza di un disco come "Margini", ho deciso di scrivere a Piercarlo Brignone paroliere del gruppo facendogli delle domande semplici ma importanti per capire meglio la loro musica. La risposta è stata pronta ed è anche per questo che è qui sotto riportata. GRAZIE PIERCARLO PER LA TUA DISPONIBILITÀ.*

### PICCOLA STORIA DEL GRUPPO

I Rotters sono un gruppo formatosi sei anni fa, allora il suono era molto più pulito, per tre anni si è suonato con la formazione di quattro persone (basso voce, chitarra, tastiera, batteria) in seguito le chitarre sono diventate due (ritmica e solista) e la voce in più ha fatto sì che il gruppo diventasse di sei persone. Da un anno e mezzo ci siamo costituiti in una società s.n.c., abbiamo acquistato del materiale (imp. Amplificazione-illuminazione) e quella di affittare il materiale ad altri gruppi e vari festivals locali è diventata l'unica fonte di guadagno per poterci produrre le varie registrazioni. La formazione è in movimento, abbiamo già suonato in alcuni posti quest'anno ma adesso siamo fermi per inserire un nuovo cantante e un nuovo tastierista (speriamo bene).

Piercarlo Brignone

### INTERVISTA

■ Come si son formati i Rotters e perché?

On the road è la risposta al perché ci siamo formati, se un giorno avessimo l'occasione di dimostrarlo lasciando dietro ognuno il proprio lavoro, ufficio o cantiere che sia, credo che quel giorno sarebbe il giorno più bello della nostra vita. Non abbiamo mai cercato seriamente una linea musicale ben precisa un qualcosa da seguire bensì abbiamo sempre suonato quello che veniva sul momento (arrangiato poi) i gusti musicali cambiano da persona a persona (Clash, Springsteen, Iron Maiden). La formazione è cambiata in vari suoi elementi e cambierà ancora col passare del tempo ma le basi, due chitarre e batteria rimarranno sempre. Credo che non ci sia niente di meglio della musica e dei suoi testi

come mezzo di comunicazione, un modo facile e complicato allo stesso tempo per arrivare al cuore e alla mente di più persone possibili e anche se attualmente le persone che fino ad oggi hanno recepito il nostro messaggio e le nostre intenzioni sono poche per mancanza ovviamente di mass-media quali tv e giornali per noi è già soddisfacente, non sufficiente.

■ Da dove prendi spunto per i tuoi testi?

Cuneo non è una città propriamente disperata ma il fatto che io che scrivo i testi non veda questa disperazione non vuol dire che questa disperazione non esista. La rabbia e la disperazione è dentro ogni persona che abbia un minimo di cervello e di disprezzo per le cose ingiuste, più stupide e assurde che succedono in questo mondo.

■ Rock, è sinonimo di protesta e rabbia per voi?

La parola Rock per me non è sinonimo di protesta, né di rabbia o lotta anche se ultimamente (meglio così) al Rock si sono affiancate manifestazioni di protesta e comunque questo genere di musica è stato usato per aiutare qualcuno o qualcosa. Se a questo mondo esistono cose per soli ricchi, il Rock non è una di queste e non lo sarà mai, il Rock vero, quello fatto non per far soldi ma per dimostrare qualcosa o aiutare qualcuno esisterà sempre ma solo per quelli che non entreranno nel meccanismo/soldi e comunque esiste a livello di piccolo professionismo. Con gente tipo



duran/spandau il Rock non ha niente con cui spartire.

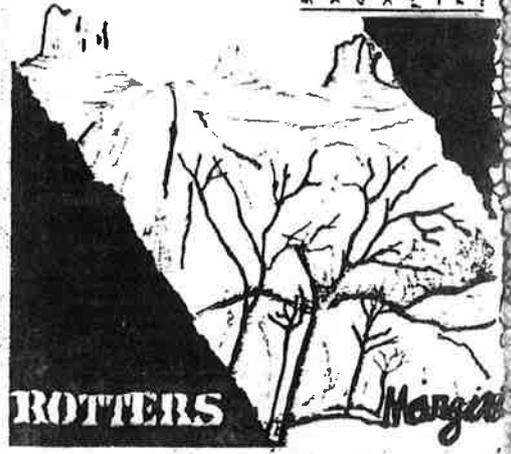
■ Nelle vostre canzoni c'è la disperazione delle strade delle grandi città, ma Cuneo è già arrivata a quei livelli?

Mi ricollego alla precedente domanda, Cuneo non è una città disperata esasperata come ad esempio Torino le strade dei nostri testi a Cuneo non ci sono ma una cosa che non vedi non vuol dire che non esista e l'immaginazione, a volte, è più precisa della realtà. Personalmente ritengo Cuneo città monotona, dove per mancanza di strutture (palazzetto) non si fa mai niente, non ci sono vie di uscita, i gruppi musicali si formano per poi sciogliersi qualche anno dopo e tutti senza avere avuto, non dico chissà che cosa, solo un'occasione, un giudizio da parte di persone qualificate (persone che a Cuneo non verranno mai) perché a Cuneo dopo il fallimento dell'anno scorso con "Movimenti" una manifesta

che ti vede in concerto non interessi quello che dici e che invece stia lì a guardare le smorfie del cantante o i gesti del batterista, in questo caso fare del Rock non ha più senso, tanto vale curare un certo look, fingere coperti dal playback.

■ Cosa ne pensi della scena Italiana?

Credo che la scena Italiana attuale sia molto interessante anche se devo dire che fare un disco è diventata la cosa più semplice che ci sia, basta avere i soldi. Dietro al sound Litfiba si sono messi a correre decine di gruppi che magari prima facevano un tipo di musica totalmente diverso e questo lo trovo semplicemente disgustoso. Ammiro i Gang perché non si fanno nessun problema ad essere paragonati ai Clash e badano a fare del buon rock'n'roll, si divertono e divertono. E' difficile trovare qualcosa di nuovo, ma è ancor più difficile trovare qualcuno



MARGINI

Impronte di sguardi lontani  
a: margini della città  
impronte di sguardi persi  
ai margini ai margini  
della città

Questa città è un'incendio  
in un vecchio palazzo senza scale  
è una traccia misteriosa  
un tracciato da seguire  
fatto di cocci e di lattine  
è una candela accesa che consuma e cala  
verso la sua fine

Questa città è una lapide  
fredda come le tue mani  
che mi accarezzano bugiarde  
questa città è un treno che parte  
corre veloce con la morte vicina  
verso il suo capolinea  
Impronte...

L'ULTIMO ROCK'N ROLL (giugno-luglio 84)

Lei passa la sua vita  
ad aspettare il suo metrò  
è una musica all'orecchio  
che sia solo rock'n'roll

lui e i suoi dadi truccati  
parlan di rivoluzione  
ma quei trucchi son passati  
e i poker sono un'illusione

le magliette e i vecchi jeans  
con su scritto libertà  
adesso li han dimenticati  
e l'eroina bicon... aiuterà!

Ma tu... che abbassi la testa  
te tua bandiera la tiene in tasca  
questa sera non sei da sol  
canta con noi l'ultimo rock'n'roll

Ma il metrò non passerà  
e a dadi non fai la rivoluzione  
se cooperanti avranno insieme  
l'ultimo rock, l'ultima emozione

e forse allora capiranno  
che una siringa non vale niente  
e ti senti libero soltanto  
quando non hai paura della gente

al Pub la noia si riveste  
dei mille colori della vita  
ora parliamo a testa alta  
ora sappiamo che non è finita

CATTIVI PENSIERI

Niente antenne sui tetti  
i televisori sono rotti  
lo spettacolo è finito  
i riflettori sono spenti  
quanta rabbia sopra i muri  
troppi calci in mezzo ai denti  
volano i coltelli alla stazione  
volano le catene alla stazione  
fuori là freddo c'è l'inverno

e ho paura che qualcuno possa farmi male  
paranoia paranoia all'improvviso mi assale  
mi perdo nel tuo sguardo e non riesco a pensar  
il mio cervello è finito  
dietro al bancone di un bar  
dietro al bancone di un bar

Conto le sigarette spente  
dentro un portacenere  
tolgo ragnatele e ragni  
dalle mie tenebre  
e cerco cerco l'hi bianco  
persi fra le stelle  
brividi e voglie strane  
corrono sulla mia pelle  
confusione e nausea i miei momenti  
nervi nervi a pezzi tesi contro i sensi



zione che vedeva sul palco CCCP, LIT-FIBA, DENOVO, THE GANG, BOPPIN-KIDS, PLASTICOST, VIOLET EVES e molti altri, diventerà zona pericolosa per chiunque abbia buona volontà e soldi per far suonare gruppi emergenti italiani. Ri marranno per sempre le feste di paese e i festival della birra, festival dell'unità e della UIL.

■ E' importante il miglioramento tecnico per voi e per la vostra musica o vi ritenete figli del Punk per questo?

Credo che alla base di un gruppo che vogli fare sul serio ci sia il miglioramento tecnico e, ancor più importante, il gusto musicale. E' molto importante suonare per se stessi ma è indispensabile suonare per gli altri; il traguardo che noi ci poniamo è quello di riuscire a collegare il tutto, è assurdo che al pubblico

che abbia voglia di rischiare qualcosa per farti conoscere, tenendo conto che qualsiasi gruppo straniero che passi in Italia è già una rockstar, per noi uscire è difficilissimo, non c'è una strada da percorrere

Per contatti **ROTTERS snc**  
Piercarlo Brighone, via Savona  
Borgo S. Giuseppe 12100 CUNEO  
TEL. 0171/402164



# FruAut

LA FORMAZIONE HA CAMBIATO VARI NOMI E COMPONENTI, ATTUALMENTE CHI COMPRENDE?

Attualmente la formazione comprende i fratelli Cavalli (Uber alla chitarra e Luigi alla batteria), Gianni 'Meck' Nichele al synth, Icio Prandina al basso e Paola Zisa alla voce e sax contralto.

PERCHE' CANTATE IN ITALIANO HO SENTITO CHE AVETE PARLATO DI DERISIONE NEI CONFRONTI DI BAND ANGLOFONE....

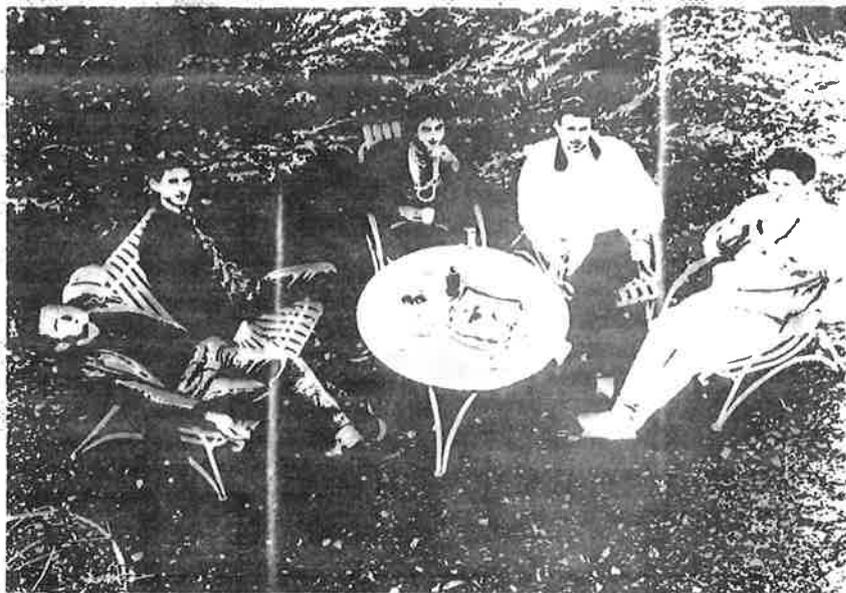
Il motivo principale che ci spinge a cantare in italiano è la semplice necessità di far comprendere i nostri testi ad un pubblico italiano. Quando con 'Sdies nuzna vainà' abbiamo usato il russo, o il tedesco con 'Freiherz' si è parlato di ironia, ma non intendevamo certo deridere le altre bands che hanno fatto le loro scelte linguistiche.

PAOLA: personalmente, come cantante, ritengo l'inglese l'unica lingua veramente adatta al Rock, tuttavia approvo la scelta del gruppo di cercare di comunicare attraverso i testi, ed in un certo senso questa scelta diventa per me una sfida stimolante per cercare di rendere accettabile un cantato Rock in italiano anche se la strada è ancora lunga,.....

COME DEFINIRESTE IL VOSTRO SUONO? ESISTONO INFLUENZE EXTRAMUSICALI NELLE VOSTRE CANZONI IN SPECIAL MODO NEI TESTI?

Per quanto riguarda le influenze esterne, tutto ciò che ci circonda influenza sia la musica che i testi. La nevrosi, lo strapotere dei media, la perdita di fantasia, i fatti politico sociali, la repressione delle energie, sono tutti temi presenti nella nostra musica e nei testi.

E' difficile anche per noi dare una definizione al nostro suono



perchè esso è la sintesi dei gusti di cinque persone diverse che da anni ascoltano musica di quasi tutti i tipi. Si può parlare di un tentativo di fondere la sperimentazione "rumoristica" con una costante ricerca ritmica, unita a spunti melodici (spesso necessari per l'inserimento del cantato). Per questo noi amiamo usare il nome di Rock "progressivo", ma è solo un'etichetta.

SI POTREBBE PARLARE DI "SCENA VENETA" VISTO CHE ESISTONO NUMEROSE FORMAZIONI NELLA VOSTRA REGIONE (e per esteso in Friuli). IN REALTA' COSA SUCCEDEREBBE DALLE VOSTRE PARTI? E SE QUESTA SCENA ESISTE VOI VI SENTITE PARTE DI ESSA?

Il Veneto ha visto nascere negli ultimi dieci anni numerose bands, con alcune delle quali siamo in ottimi rapporti di collaborazione e/o amicizia. Non sappiamo però se si possa parlare di una vera scena musicale, perchè i gruppi che conosciamo propongono generi veramente diversi tra loro (Plastic, Definitive Gaze, Scient Merce, Vindicators..... tanto per citarne alcuni emersi o emergenti).

ESISTONO ALTRE FORMAZIONI

ITALIANE CON CUI VOURESTE COLLABORARE?

Siamo disposti a collaborare con chiunque intenda la musica come mezzo espressivo e non meramente commerciale e soprattutto con chi crede nella possibilità della ricerca di espressioni nuove.

COME NASCONO I VOSTRI BRANI?

Lo spunto musicale che porta alla formazione del brano può nascere da uno qualunque di noi. Esso viene poi elaborato dal gruppo intero in maniera graduale ed il risultato deve essere soddisfacente per tutti.

PROGETTI, SPERANZE.....

Se tutto va bene il disco dovrebbe essere pronto per l'estate (è pronto, è pronto ndr) anche se verrà distribuito ai negozi solo in autunno. Le speranze? Non ci illudiamo troppo, purtroppo in Italia non è facile, per scaramanzia ci teniamo speranze ed utopie solo per noi.....

Guido Lusetti

X CONTATTI : FRU AUT  
Via S. Giovanni Bosco 1  
36016 Bassano del Grappa (Vi)  
Tel. 0424/24465

## PROFILO DELLA PRIMA THRASH-BAND SASSARESE

# HARDENED SINNER

In quest'ultimo periodo, se si esclude un violento ritorno di fiamma per i Celibate Rifles e qualche scappatella con i seducenti SugarCube, sto attraversando un raro periodo di monogamia musicale (paura dell'a.i.d.s.?). Ho infatti giurato eterno amore a "...And justice for all" l'ultimo immenso allepi dei Metallica. La mia tendenza musicale al tradimento sembrava così donata quando 29 minuti di travolgente trasmetal sono venuti ad interrompere la luna di miele; si tratta del primo, e finora unico demo dei sassaresi Hardened Sinner intitolato "Overture of Anger". Per fortuna i metallica non si sono mostrati affatto gelosi (chissà... forse per una certa affinità con gli Hardened Sinner...). Metafore sentimentali a parte, devo sinceramente dire che il demo in questione, considerati soprattutto alcuni presupposti di cui poi vi parlerò, è stato per me una autentica rivelazione; infatti al di là delle influenze a tratti abbastanza evidenti e di alcuni elementi che avrebbero bisogno di maggiore esperienza, "Overture of Anger" contiene degli ottimi brani uno dei quali, per la precisione I.N.F.E.R.N.O., è addirittura eccezionale. I presupposti a cui accennavo che rendono questo demo ancora più importante sono questi: quando gli Hardened Sinner hanno inciso il demo la band esisteva da appena quattro mesi e nessuno dei componenti aveva avuto, vista anche la giovane età (17 anni di media), precedenti esperienze di questo tipo. Gli H.S. sono nati infatti nel gennaio di quest'anno; ad aprile hanno inciso il demotape che hanno iniziato a distribuire a giugno e in brevissimo tempo hanno esaurito le duecento copie che avevano realizzato. Subito dopo hanno iniziato a far concerti con la formazione rimaneggiata in seguito alla defezione del



chitarrista ritmico che è già stato sostituito da un nuovo, giovanissimo elemento. L'inserimento del nuovo chitarrista non dovrebbe causare grossi problemi al gruppo che per ora, sta proseguendo l'attività on stage con la formazione a quattro. Suonare dal vivo sta facendo maturare la band che sta acquistando compattezza, e anche i singoli elementi stanno crescendo dal punto di vista tecnico. Gli H.S. oggi sono sicuramente oggi una band nettamente superiore a quella che si può ascoltare su "O.O.A." e questa è la dimostrazione che i pochi difetti del demo (la voce a tratti non perfettamente inserita nel discorso musicale del brano e la batteria che in certi momenti perde chiarezza nell'esecuzione) erano dovuti al brevissimo periodo di rodaggio e passano perciò decisamente in secondo piano di fronte all'energia, alla potenza e alla voglia di esprimersi

del gruppo. Non si può poi dimenticare la già impressionante capacità compositiva di Sandro "Windy"; infatti anche se qua e là affiorano le influenze di alcuni modelli (cosa peraltro molto limitata e che mai scade nell'imitazione e nel plagio), non si può rimanere indifferenti di fronte alla già citata I.N.F.E.R.N.O. nella quale tra l'arpeggio iniziale e quello finale si susseguono veloci cambi di tempo, affascinanti intermezzi melodici, invenzioni pitagoriche e solistiche entusiasmanti (perché dimenticavo di dirvelo Sandro è oltre che il compositore di tutti i brani anche un notevole chitarrista solista) senza che negli undicimintietrenta della composizione affiori un attimo di noia o venga un minimo calo di tensione. Tra gli altri brani del tape, tutti di buon livello, personalmente preferisco born to kill, ma anche la tiratissima Necronomicon e la conclusiva Son of the endless night sono per me causa di abbondanti sudate dovute all'head banging di fronte allo stereo) e per i miei vicini un esplicito invito al trasloco. Gli H.S. hanno ancora molto da lavorare (giova ricordarlo) per costruire e consolidare una propria strada, ma la stoffa c'è e penso che, se le capacità della band continueranno ad aumentare col ritmo con cui sono cresciute nei primi quattro mesi, già dal prossimo demotape (che incideranno probabilmente a dicembre) le lusinghiere promesse di O.O.A. saranno mantenute e sono certo che saremo in molti a cedere alle tentazioni dei Peccatori Incalliti.

ANTONIO CANU

Per contatti scrivete a:

ALESSANDRO CIUTI  
VIA A. MANZONI 16  
07100 SASSARI

# rock..area

4° RASSEGNA REGIONALE DI MUSICA  
ROCK

Sembra quasi incredibile che una manifestazione notevole, per impegno finanziario e qualitativamente ottima si svolga a Tonara, paesino arrampicato sulle pendici del Gennargentu, nel più interno di una già completamente intera Sardegna, appare si è giunti già alla quarta edizione di quello che, per ora (riflessione di speranza), è l'unico festival di musica Rock con la erre maiuscola, presente in Sardegna e si esclude il Flash Festival che è in definitiva una gara tra gruppi Sardi.

Tutto questo grazie ad un'amministrazione comunale che ha capito l'importanza del turismo, quello intelligente, per una rinascita economica del paese e di tutto l'interno della nostra Isola travagliato da crisi occasionali che hanno riscosso forse solo nell'entroterra Calabro e Lucano. Tutto è iniziato nel 1985 quando la neo giunta decise di attirare i giovani a Tonara, paese già noto per terrone e tappeti, per dare un'impulso al nascente turismo della zona; quale modo migliore se non realizzare delle rassegne di musica?

Si inizia con tre serate per poi arrivare alle definitive quattro l'anno seguente con sforzi finanziari non indifferenti, si parvi ai 20 milioni spesi lo scorso anno ed ai 40 di quest'anno. Lo sforzo è stato pienamente ricompensato con i 2000 biglietti staccati nella giornata di sabato 6° con le 1000 presenze di media nelle altre tre serate.

Sedici gruppi da ammirare, criticare, godere, ed è forse quest'ultimo il termine più esatto, il godere della musica dal vivo in un ambiente ottimale per riuscire a dedicare la propria mente e il proprio corpo esclusivamente ai ritmi proposti di volta in volta dai diversi gruppi sul palco.

Fra serate quella di giovedì dedicata ad un suono un po' più duro come quello Heavy (ma non troppo) degli Ozieresi Silli che come loro solito fare, oltre al loro repertorio per il quale vi rimando alle pagine recensioni, hanno presentato una lusinghiera e coinvolgente versione della famosa "vergò auch'io, no tu no", ovviamente molto più importante della ben più famosa versione originale Segis: in vero stile Heavy la Creeping Show Band con a ruota, i Clap Trap e Joe Ferrino and The Mellostrom. Su questi due gruppi vorrei spendere qualche parola in più, forse perché lo meritano, almeno, in modo particolare il primo, uscito ormai da tempo da quello che era l'incandescenza Sdn, hanno dato vita al miglior concerto della serata, senza un attimo di pausa, riuscendo ad attirare un pubblico non sempre disponibile a mostrare grossi sintomi di coinvolgimento. Lo stesso non si può dire per Joe Ferrino il più atteso della serata e forse il più deludente, vuol l'ora tarda, vuol la troppa teatralità di Nicola Macciò che non è riuscito ad accendere il pubblico come suo solito fare forse anche per il cambiamento di bandiera della loro musica, più dura e meno ariosa dovuta agli avvicendamenti avuti nella formazione che vedranno alla luce nell'imminente album della IRA.

E si arriva alla serata clou, quella di sabato con i Wicked Upicote ad aprire: rock alla Clash e tanta rabbia dentro, trasmessa attraverso quei microfoni e pienamente recepita da un pubblico carico e pronto a rispondergli al mittente. Forse proprio i gruppi che hanno aperto le serate, di solito relegati per la loro poca notorietà a ruolo di comparsa, sono quelli che più hanno avuto



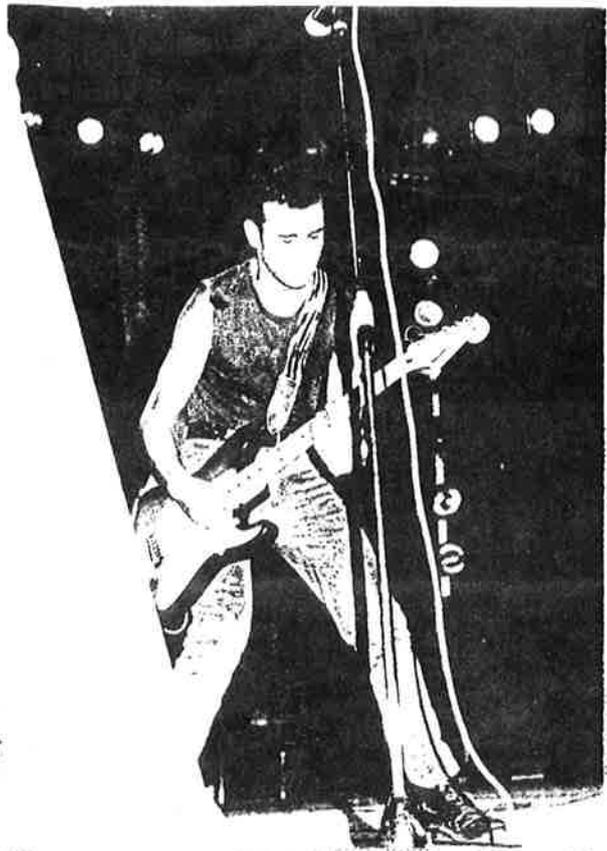
FABIO dei FIVE FOR GARAGE

dal pubblico, ancora fresco e scario. È la volta degli Muzapoon Fiorera GRUPPO di S. Sperate (Cagliari) ricco di spinti psicofidelici con una buona dose di originalità che, se in questo genere non ci fosse, non avrebbe senso di esistere. Uno dei gruppi più attesi della serata erano i Five for Garage, forse uno dei gruppi più promettenti della scena sarda con una sola pecca forse, la mancanza di un pizzico di originalità che ti porta a dire "ma io questo l'ho già sentito". Invece da dire invece per quanto riguarda l'esibizione dal vivo il 6° Tonara Incanteabili è la parola giusta, grazie alla fantastica presenza scenica del cantante Fabio oltre alla sua verve vocale occasionale potenza vocale. E si arriva agli ospiti: gli ormai famosi Not Moving, tutto come immaginavo, una musica avvolgente, schietta e sincera senza troppi fronzoli che va dritta al cuore e alle menti delle persone, suonata con maestria e cantata con

passione da Lilith, avete mai visto Lilith sul palco? Il suo sguardo sognante, i suoi occhi profondi come una fonte in cui si intravedono le profondità terrene, una così tutta da scoprire, lasciano perdere questi lirici e ritornano alla musica, il cambio che c'è stato tra Dary e Milo non ha intaccato minimamente la ritmicità e la competenza musicale del gruppo che si conferma una delle punte di diamante della scena italiana. È molto tardi ormai quando lasciamo Domenico (Don La Morte) ed il gruppo per dirigerci verso il cospicuo in cui dovremo nel nostro buon sacco a pelo compagno di mille avventure, pronti a risvegliarci per il rush finale di domenica.

Vorrei qui esordire della musica anche per non farvi sembrare questo articolo un'elencazione fredda di gruppi musicali, ma il racconto di quattro serate pesate in tranquillità ed allegria; voglio farlo, parlandovi di natura, di gente, di cose già in (ancora

per quanto?) di come queste manifestazioni abbiano la capacità di far riavvicinare la gente, di farne conoscere di nuova, di unire persone sotto uno stesso amore, quello per la musica che, pensateci bene ha molta più forza, molta più unione di un qualsiasi altro simbolo sia questo politico o no. Sembrano quasi con enfatiche o scontate quelle che sto dicendo ma forse il mio grande amore per la musica dipende anche da questo. In una cornice poi come quella di Tonara dove tutto un paese è stato coinvolto da questa serata così diversa per loro; dai biglietti magari semplice bidello, al proprietario del bar, tutti un pò sconcertati da questi giovani strani arrivati lì per ascoltare quei rumori infernali ma ugualmente soddisfatti di vedere il loro paese così ricco di vita. La soddisfazione stessa degli organizzatori che sono arrivati addirittura ad apprezzare la musica che si ascoltava quelle sera, musica completamente nuova per loro. Queste sono soddisfazioni anche per uno come me che da tanto tempo dedica il suo tempo libero a questo suono che nasce e cresce dentro ognuno di noi e viene invogliato a creare altre mille Tonara affinché questa forza che è il Rock venga recepita insieme a tutti gli insegnamenti che questa possa dare, da un numero maggiore possibile di persone. Bene, dopo questo sfogo di fiducia per il futuro ritorniamo ai concerti. Dopo uno stupendo bagno in un laghetto della zona e dopo averci fatto una piacevole chiaccherata con Alex ed il nuovo batterista del Boobos siamo pronti per il finale



WICKED APRICOTS



HONEYHOON FLOWERS



NOT MOVING

che vede in cartellone due gruppi sardi, Slaves e Vapore 36 e due gruppi del continente i pesaresi Vegetable Men vincitori del festival "Indipendenti di quest'anno, ed i feroci Boobos. Le definizioni e i paragoni non sono certo il mio forte ma potrei dire che la musica cerebrale che si rifà al meglio della new wave inglese quale quella del Joy Division, Bauhaus etc. senza mai arrivare a rifarsi proprio a quei gruppi, interessanti i testi, dal nucleo all'uno intero come essenza, fantastica voce. I Vapore 36, gruppo con già all'attivo un album hanno aperto benissimo la strada a quella che era la curiosità più grossa della serata, i Vegetable Men un gruppo di ragazzi simpaticissimi che hanno veramente voglia di fare musica e di farla bene vista la fantastica riuscita del concerto che ha lasciato il pubblico a bocca aperta. Anelli di chitarra lunghiissimi tra l'acido e il psichedelico con un affetto sentito verso il Blues, come infatti hanno dimostrato con il loro 45 giri che dovrebbe già essere sul mercato, un gruppo che sicuramente avrà il suo peso in futuro sempre che qualche casa discografica si accorga di loro. Non credo di poter dire niente di nuovo sui Boobos che già non sia stato detto se non parlare dell'ottimo affiatamento tra il nuovo batterista, un vero treno, ed il resto del gruppo che non ha per niente intaccato la forma e l'allegria del suono Boobos, un suono diretto verso qualcosa di più duro, di più metallico ma sempre un gran suono. Chiudo questa presentazione parlando degli organizzatori artistici Francesco Abate ed Enrico Sperti, che hanno cercato, riuscendoci, di dare un'immagine del Rock sardo (magari un pò troppo sixties) e presentando gruppi tra i più quotati in assoluto in Italia. Complimenti, e che l'esperienza di un paese sperduto tra le montagne insegui qualcosa anche alle grandi città.

*[Handwritten signature]*

## CLAPTRAP

Come già vi ho detto nell'articolo dedicato al Rockarea i Clap Trap sono stati, almeno per me, i dominatori della prima sera, o almeno coloro che più mi hanno colpito, forse perchè già li conoscevo sia dal disco sia dal vivo, forse proprio per questo, notando la loro maturazione continua che abbiamo dedicato a loro queste pagine, è loro che abbiamo cercato fino alle tre del mattino quando, chiusi dentro un furgone abbiamo parlato di loro, di musica ed altro, avendo da tutti i discorsi un'ottima impressione di maturità e coerenza.

■ Come si sono formati i Clap Trap?

MARCO (chitarra e voce) L'avventura comincia con gli SS20 un gruppo che faceva hardcore, dopodichè, con gli SS20 ci sono stati tanti cambi di formazione finchè alla fine eravamo rimasti io e Raffaele (basso e voce) e abbiamo deciso di cambiare nome e anche un po' le cose che stavamo facendo, cercando di rinnovare appunto queste cose. Con il nome Clap Trap il primo lavoro che abbiamo fatto è stata l'autoproduzione di un ip (giugno '86 THE CLAP TRAP distr. TOAST) e da allora sono cambiate molte cose anche per l'ingresso di Alberto alla batteria, per cui ascoltare il disco e ascoltarci adesso dal vivo è un po' diverso perchè nel disco ci sono delle cose in embrione e mancano altre cose che abbiamo sviluppato in seguito anche con la formazione di adesso.

■ Ci vuoi parlare dell'esperienza dell'autoproduzione e della seguente distribuzione del vostro disco?

MARCO. Il vantaggio principale dell'autoproduzione del disco è che abbiamo potuto saltare un po' di tappe nel senso che occupandoci direttamente noi di tutto, dalla registrazione sino alla distribuzione abbiamo accelerato un po' i tempi anche se i tempi poi in realtà sono stati ugualmente abbastanza lunghi perchè, per fare ogni cosa ci siamo dovuti muovere dalla Sardegna al continente, a Roma per la registrazione, a Torino per la distribuzione però, perlomeno per tutte le scelte che abbiamo fatto non abbiamo dovuto rendere conto

a produttori, etichette e balle varie.

■ Chi vi è stato più vicino nella distribuzione, chi vi ha aiutato di più?

MARCO. per quanto riguarda la distribuzione in Italia ci siamo appoggiati alla TOAST di Torino, però poi abbiamo preso dei contatti direttamente all'estero, con la Alternative Tentacle (vedi Jello Biafra ndr) per gli Stati Uniti, in Europa poi tramite Rockorama, We Bite Records, Road Runner, ed anche in Francia, Svezia.

■ continuerete con l'autoproduzione?

MARCO. Il primo disco ti fa imparare tutta una serie di cose che finchè non fai il primo disco, non impari, per cui fai tutta una serie di errori e lungaggini che magari poi non ripeti, però, per quello che ti posso dire, è stata un'esperienza positiva perchè ci è servito ad avere delle risposte sul mercato, su come funzionano le cose di quello che sarebbe potuto essere passando per altri canali. ALBERTO. Io penso che l'autoproduzione sia una cosa che possa essere vinta da una produzione che sia una collaborazione reale fino a che non si trova una produzione del genere, l'autoproduzione offre troppi vantaggi e poi si tratterebbe di una produzione formale che non riguarderebbe la ricerca musicale e gli arrangiamenti.

■ Quali sono stati allora i cambiamenti musicalmente parlando, dal primo disco ad oggi?

RAFFAELE. La nostra generazione è quella del '77, veniamo dal punk e da lì siamo andati avanti, dai

Clash, dalle cover e lì abbiamo incominciato a risalire un po' alle origini, come si è fatto di moda, in vece di passare dalla neopsichedelia, flowerpower - dalle sigle dei filmati pornografici degli anni '70 siamo passati dai classici un po' più pesanti tipo Elvis Presley, Sweet, Slades e Deep Purple e via via sempre sul Rock, qualche gruppo più spinto tipo MC5 Stooges anche se sono i portabandiera dei gruppi psichedelici mentre un tempo erano i genitori del punk.



■ Andrà avanti questa ricerca?

RAFFAELE. Certo, fino a non farci etichettare, fino a non buttarci in un'onda precisa, ci interessa il Rock, tutto quello che del Rock è il senso.



■ I diverbi che avete avuto col vostro pubblico (ex Skin i Clap Trap hanno partecipato ad un festival dell'unità con grossa rabbia dei loro vecchi fans) hanno contribuito a questi cambiamenti?

RAFFAELE. Certo, ogni cosa contribuisce, esperienze negative e positive anzi soprattutto quelle negative, a noi interessa precisare che ci piace il Rock, quello vero che non scompare nei Litfiba né in Gianna Nannini, perché oggi, questo termine Rock è diventato molto vago, a noi interessa tutto il Rock ubriaco, maleducato, volgare tutto quello che è sudore ed energia.

■ Prima del concerto parlavate di una nuova direzione musicale, avvicinenti a gruppi come AC/DC, ad una musica più metallica, tutto questo non mi è sembrato dal concerto.

ALBERTO. Per ritornare al discorso precedente, anche l'Heavy Metal fa parte del Rock, le strutture sono quelle del Rock.

■ Ma lo spirito con cui voi lo suonate è diverso.

ALBERTO. Sì, ci interessa l'essenza della cosa, l'energia, la potenza, l'energia, la pesantezza non il barocchismo.

■ Come mai avete scelto una cover, se così la vogliamo chiamare, di Edoardo Bennato "in prigione in prigione", un pezzo stupendo

che però, visto nell'ambito del cantautorato italiano, un certo Rock ha sempre rifiutato?

ALBERTO. Abbiamo scelto più il pezzo che Bennato perché si prestava di più ad essere arrangiato con la nostra musica.

RAFFAELE. Però abbiamo anche scelto Bennato e quindi lo difendiamo. In un periodo in cui si suonava la notte fiorellino, poi c'era Venditti, c'era quel palloso ubriaco di Guccini, in quel periodo Bennato si presentava sul palco con una chitarra così veloce che se avesse avuto una batteria al posto dei bonghetti forse qualcuno avrebbe cominciato a pensare: ma questo cosa fa? Hardcore? La differenza è che Bennato parla, è provocatorio usa (usava ndr) lo stesso spirito che dal '77 in poi è cominciato ad arrivare anche qui catalogato punk.

■ L'avete scelto più per il testo o per la musica?

MARCO. Tutti e due, per il testo e anche per la possibilità che c'era di arrangiarlo.

■ Per ricollegarci a questo, perché avete scelto la lingua inglese per esprimervi?

RAFFAELE. Perché, una voce è uno strumento in un gruppo, e a quel punto l'inglese diventa uno strumento, noi lo possiamo usare e raggiunge più obiettivi, l'italiano è limitato per tante cose, primo lo si capisce solo

in Italia e noi non possiamo rimanere solo in Italia perché ci riagganciamo a generi che non sono certo folklore italiano e poi è una questione funzionale perché si adatta meglio al genere, certe cose non le puoi rendere in italiano. Non è cantare in inglese perché tutti cantano in inglese.

ALBERTO. Facciamo delle cose che non avrebbe senso fare se rimanessero all'interno dell'Italia.

■ Rischio però di non essere capito in Italia...

RAFFAELE. No, ormai l'inglese è proprio come il Rock, ne mastichi dalla mattina alla sera e poi i nostri testi sono abbastanza semplici; comunque sia facciamo un pezzo in italiano e da quello può capire l'orientamento dei testi.

ALBERTO. Non è una presa di posizione può darsi che un giorno, come già è stato fatto in passato faremo altri pezzi in italiano.

RAFFAELE. La nostra non è una scelta, noi pensiamo che il nostro pubblico non si senta offeso, che uno che deve capire certe cose le capisce, la scelta è stata fatta da chi ha deciso di cantare in italiano non da noi.

■ Cosa ne pensi del panorama sardo, c'è veramente qualcosa di concreto?

RAFFAELE. Io non ho 50 anni però, mi ricordo che quando abbiamo iniziato noi si facevano i discorsi, ora si fanno i concerti anche nei piccoli paesi, il futuro dipende da noi, continuare, fare di meglio.

ALBERTO. Comunque qualcosa si muove, magari allo stato brado, con gran confusione, con soldi privati o con soldi pubblici, con esperienza o senza, però ci sono più tentativi e questo vuol dire che almeno qualcuno di questi tentativi riesce bene.

■ Progetto per il futuro....

RAFFAELE. Progetti tanti, i fatti in costruzione. Adesso pensiamo a finire questi concerti visto che quest'anno stiamo suonando tanto grazie ai maggiori fermenti anche qui in Sardegna.

Speriamo che continui così, anzi che vada ancora meglio, grazie Clap Trap.

intervista raccolta da

Dalide e [firma]

Raffaele ha ora lasciato il gruppo, lo ritroverete nelle prossime pagine di Joe Perrino con il quale sta suonando.

# JOE FERRINO and the NEW WIZARDS



Sicuramente non nuovo ai concerti sassaresi, Joe Ferrino si presenta questa volta in un modo in cui lo stesso pubblico sassarese non lo aveva mai visto. Molte le novità, un suono molto più duro e meno arioso di quello che era stato fino ad oggi (o perlomeno fino a questa estate prima del concerto al Rockarea), un suono che aveva fatto della band un punto importante di tutto quel filone sixties poco acido e molto spensierato, tutto rose e fiori si potrebbe dire; il cambio di formazione di tre quinti con Raffaele ex Claptrap

al basso, oltre ad un chitarrista ed un batterista molto più energici dei precedenti e l'uscita del primo e tanto sospirato disco per la IRA che ha aspettato che il gruppo maturasse abbastanza per esserne pronto.

Tutti questi cambiamenti non hanno influito minimamente sull'esito del concerto e sulla sua carica trascinate dovuta soprattutto alla straordinaria presenza scenica di Nicola Macciò non leader ma sicuramente trasciatore del gruppo. Il suo fascino corrosivo e dirompente hanno fatto sì che anche questa volta il pubblico

e soprattutto si è divertito. Dopo il concerto ho avuto modo di scambiare quattro chiacchiere con Nicola e col vecchio amico Raffaele. Queste chiacchiere vi faranno scoprire dei lati di Joe Ferrino o Nicola come lo si voglia chiamare, che neanche io immaginavo. Quasi tutta la chiacchierata è comunque imperniata sui cambiamenti che ci sono stati ed anche su altre cose discorsi a me cari di musica e, come lo chiamo io "sociale". Buona lettura.

## INTERVISTA

||Cosa è stato, a parte i cambi di formazione, a far cambiare la musica di Joe Ferrino?

NICOLA: Diciamo che è stata una cosa un pò spontanea perché noi, per tanti anni, ci siamo ci siamo tirati dietro gli anni sessanta e sonorità che in quel momento ci facevano diventare matti; poi col passare del tempo si arriva non proprio ad una evoluzione, ma ci sono dei cambiamenti, ti vengono in mente tante cose, cioè un ritorno a quello che piaceva sinceramente a noi da ragazzini; quando eravamo ragazzini noi, non erano i '60, ma i '70, c'è quindi un ritorno a certe sonorità un pò hard, tanto per dire la solita stronzata... Deep Purple, Led Zeppelin, Uriah Heep, Blue Oyster Cult, cose così; ci siamo innamorati particolarmente non di un suono anni '70 e hard

rock, ma abbiamo cercato di recuperare certe sonorità degli anni '70 che ci piacevano pur mantenendo, secondo me, le stesse radici sixties e cercando di creare con questa amalgama di 60 e '70 un nuovo suono degli anni '80, anche se ancora non ci siamo riusciti in questo album; speriamo nel prossimo di fare un suono più maturo e, benché ci piacciono le cose americane, un certo tipo di rock and roll tipo Aerosmith, di mantenere sempre un suono italiano.

||Parlaci un pò del disco; come mai questa produzione del Litfiba con notevoli influenze di loro sonorità, ed anche il tuo atteggiamento sul palco ricorda, in alcune mosse, Piero Pelù. Dipende dal fatto che state nella stessa etichetta?

NICOLA: No assolutamente, il fatto di assomigliare a Piero me lo ha detto tanta gente, ed anche a lui qualcuno ha detto

che somigliava a me, ma è solo perché abbiamo i capelli lunghi e perché ci vogliamo bene e siamo amici, siamo quasi fratelli di sangue quindi è una cosa naturale. Per quanto riguarda il suono del disco io penso che certe influenze sono dettate dal fatto che il disco è stato prodotto da Gianni (Maroccolo n.d.r.) e si sa che ogni produttore mette qualcosa di suo.

||È stata più importante l'idea che avevate voi di un certo tipo di musica per cambiare il vostro suono o i cambi di formazione?

N.: L'idea era una idea di base, e per quanto mi riguarda, il cambio dei musicisti è stato un cambio voluto, proiettato verso le cose che volevamo fare, e si è quindi andati alla ricerca di un certo tipo di musicisti che a noi piacevano. Ragazzi che sono entrati ora lo hanno fatto perché a loro piaceva

Mallowberry e la sua musica.

Parlando prima con Raffaele, mi ha detto che Joe Perrino and Un M. sono tornati a 5/5 di cui ognuno è un quinto o decide per se.

N.: L'anno che sia la cosa più importante, una di quelle cose che annunciali in un concerto perché sei in un gruppo fatto di cinque persone uno solo è 5/5, gli altri non vengono notati, invece si vede dai concerti che tutti noi siamo allo stesso livello, o piaciono o siamo odiati.

Verso dove andretè è forse troppo presto per parlarne, aspetterete di sentire le reazioni che il vostro nuovo LP ha suscitato? Da quel poco che ho visto, in cinque date con i Litfiba in cui abbiamo visto circa diecimila persone, è andata bene. Quello che ti dico subito è che vogliamo veder cosa succede in Italia con quello che abbiamo fatto, ci auguriamo che il disco vada bene diversamente noi non ci fermeremo mai e sicuramente se non dovesse andare bene in Italia, e questa è un'idea nostra, vuol dire che la gente non ha ancora capito un cazzo in senso di rock'n'roll si intende, non perché noi siamo migliori e gli altri peggiori, ma perché alla gente piace Jovanotti e si sta perdendo su altre cagate, e penso che ce ne andremo in America, e vuol dire che canteremo in americano, l'importante è che abbiamo le idee chiare e vogliamo andare avanti, non ci fermiamo davanti a niente.

Chi vi ha visto a Roma ha detto che non vedeva l'ora che il vostro concerto finisse, cosa mi dici?

N.: Questo è relativo prima di tutto alla persona che ci ha visto, e poi c'è da dire una cosa, se tu vai a vedere i Litfiba (di cui erano supporter il giorno n.d.r.) e sei molto "chiusino" è chiaro che non vedi l'ora che il concerto finisca. Diversamente, da quello che ho visto allora e in tutti gli altri concerti che abbiamo fatto, non è successo assolutamente questo. Adirittura in certe città, ci hanno detto

che siamo piaciuti di più noi, chiaramente è un pubblico diverso, il nostro più underground, quello dei Litfiba, non dico che sia di ragazzine, ma un tipo un pò particolare che io spero, se un giorno dovessimo arrivare ai livelli loro, sia un pubblico un pò più maturo o un pò più spensierato.

Sono rimasto un pò deluso dalla scelta dei brani del disco, forse perché ero innamorato di pezzi come Magico Viaggio e Il Popolo

N.: Per quanto riguarda Magico Viaggio non ti do ragione, per Il Popolo delle Illusioni sì; ma quando c'è una casa discografica che sceglie chiaramente... io sono soddisfatto di tutto il disco, però Il Popolo delle Illusioni ce l'avrei vista bene. Magico Viaggio NO, è un pò vecchia e immatura.

...e si va avanti così a parlare di tante altre cose, finché si arriva a parlare, inaspettatamente per me, di un certo impegno nelle canzoni di Joe Perrino, di un certo significato forse nascosto dei suoi testi fino ad arrivare a parlare di Nicola Macciò ed il mondo che ci circonda...

N.: Un impegno politico c'è, ma un impegno politico a modo nostro. Io la politica la odio, le discussioni le odio; una cosa che voglio ribadire è che sono contro la guerra, che mi sta sul cazzo un certo tipo di dittatura, che mi stanno sul cazzo l'erpina e tutto quello che ci viene nel culo a tutti quanti, e basta. Tu mi dirai è facile... NO, non è facile, mi stanno sul cazzo queste cose e le canto in una chiave ironica o come tu la vuoi chiamare, però le canto e ci tengo a ribadirlo perché gli U2 e i Litfiba lo dicono in Desire e Desaparecido, a me non me ne frega niente di queste cose; però io sono contro i missili, che se li mettano tutti nel culo; sono contro, chiaramente anche Andreotti, lo Stato Italiano che è una merda, e che però in effetti fa comodo a tutti perché ci viviamo, perché se ci stesse sul cazzo saremmo tutti con le bombe in mano invece nessuno ce le ha, quindi non



bisogna pretendere che noi che siamo più esposti di voi prendessimo le bombe in mano, perché se lo facessimo, a me taglierebbero la mano a te no, mi sembra logico perché non viviamo in una Repubblica ma in una sottospecie di dittatura. Questo è il mio discorso politico. Noi non abbiamo mai avuto un grosso impegno politico proprio perché, secondo me, è stato sprecato perché è inutile perlomeno ai livelli a cui siamo noi in cui devi pensare a divertirti e dare il messaggio giusto; divertiamoci, non drogatevi, non fate cazzate, finito un concerto invece di farti di eroina vai e scopati una ragazza e lo stesso per la ragazza; occhiappati un bel fichino e fatti la tua storia, pensa a divertirti, vattene al cinema, vattene a vederti un bel concerto, chiuditi in casa e leggi due libri. Questo è il nostro messaggio mi sembra abbastanza spontaneo. Poi col tempo se c'è un impegno si svilupperà, più hai potere e in senso buono, più cerchi di fare del bene, come dicono i ministri che poi non lo fanno mai.

FINO

intervista raccolta da Silvio e ...

# NO MOVING

Parlare dei Not Moving oggi che sono un gruppo conosciuto potrebbe sembrare un controsenso in una Fanza, soprattutto si rischia di togliere spazio a chi conosciuto non lo è. Bah!.. la fama bisogna pur meritarsela e oggi come oggi i gruppi italiani che meritano una menzione appassionata si contano sulle dita delle due mani. Non voglio essere feroce ma il fatto è che, nonostante tutto, il vinile nuovo Rock che le etichette indipendenti e non sfornano come biscotti del mulino bianco, il livello internazionale resta solo nelle mani di pochi gruppi. Tornando nei binari dicevo che i Not Moving meritano il loro successo. Tenete ben presente che il successo in questo caso vuol dire aver venduto 10000 copie o giù di lì del loro album, e non certamente aver partecipato al Sanremo Rock.

I Not Moving si son fatti il culo! Si son sbattuti fin dal lontano 1981 e quando molti di noi parlavano il linguaggio del Punk not Dead loro cercavano nuove strade. Nella loro strada qualcuno li ha definiti Dark, Punk, Psichedelici, ma loro sono solo i Not Moving punto e basta, e quei deficienti che li avvicinano agli X è meglio che vadano a farsi impalare: se John Doe ed Xene Ervenka si sono ramolliti i Not Moving NO! Le chitarre distorte sono restate tali e così le tastiere impazzite, la batteria che pulsa come un cuore prossimo all'angina, il basso che romba come un F104 e le voci, quelle voci tenere e graffianti che dilanano le carni ogni volta che le ascolto. Se Strange Dolls (1982 EP) era grezzo ruvido e graffiante provate a sentirvi gli altri dischi: Sirnemen è

una delle cose più esplosive del 1985 per non parlare del mlp Jesus loves his children e dell'ultimo album Flash on you. Ma, e lasciatevelo dire da uno che concerti ne ha visti: i veri Not Moving sono quelli che le loro note ve le sbattono in faccia lanciandole da un palcoscenico. Se non siete preparati non andate a vederli: un Ictus celebrare potrebbe farvi impazzire! Canzone dopo canzone vengono fuori tutti i demoni del loro background musicale: Stooges, Doors, Stones, Cramps, Patty Smith e Jimi Hendrix. Sembra che nelle loro vene scorra del sangue selvatico come quello degli indiani delle praterie e se gli si danno in pasto una decina di fave accaniti, state certi che il palco potrebbe prendere fuoco, mentre birra e gin scorrono più veloci delle note. Raramente mi è capitato di conoscere musicisti che credono visceralmente in ciò che fanno ma soprattutto non ho mai avuto occasione di parlare con musicisti che non hanno avuto paura di dire ciò che pensano ben sapendo che la gente comune li avrebbe ascoltati via radio: il loro motto è andare avanti e fregarsene degli idioti. Se ne impipano dei giudizi di coloro che vedono nei capelloni vestiti di pelle nera ricoperta di borchie i soliti drogati delinquenti e devianti. Loro vogliono vivere da rockers e lo fanno! E sono da ammirare perché in Italia certi atteggiamenti non piacciono ai perbenisti. E non cercate di smontarli ideologicamente perché nei crani hanno materia grigia da vendere a tutti quei mammalucchi che si spapolano il cervello facendosi le pere o che si fanno l'overdose di telegiornali.

A questo punto alcune delucidazioni sull'ultimo album credo siano doverose. Flash on You è un disco storico, perché in Italia cose così le servivano solo d'importazione, strisciò perché finalmente anche il disco si nota senza mazzi terminata la carica esplosiva del gruppo. Comprare a scatola chiusa, rinunciare al pranzo e alla cena ma fate questo disco. Canzoni come I Stopped Yawning Hardcore crudeli e dinamico o momenti come Bluesing e ancor meglio Dog Day per non parlare di Pra for Jimi (Hendrix), insomma Lilith, a tonio baccocchi, Dome La Muerte, Mar a Severine e il nuovo bassista Milo hanno di nuovo fatto centro.

Nuntio Scapigliati



ROCK  
DI S  
QUI  
M'ER  
■ PA  
CON  
LUNGA  
Nato  
ancor  
due d  
che  
gara  
rock  
ai C  
sta  
erano  
me, d  
insie  
che  
box  
c'era  
za  
che  
si  
vero  
loro  
nel  
che  
e d  
anch  
per  
rim  
disc  
loro  
trop  
li: f  
die  
■ MA  
O CO  
Si. E  
anch  
modo  
chius  
Fatt  
un  
per  
da  
l'ab  
indi  
'73  
appu  
ha  
movi  
noi  
mond  
disc  
l'ha  
di  
500  
che  
non  
sui  
abbi  
di  
più  
vede  
scor  
nel  
sono  
paga  
la p  
dall

ROCKAREA 1988 HANNO APPENA FINITO DI SUONARE I NOT MOVING ED ABBIAMO QUI DOMENICO O ANCHE "DOME LA M'ERTE".

■ PARLACI UN PO' DI QUESTO GRUPPO CON UNA LUNGA STORIA ED UNA LUNGA DISCOGRAFIA.

Nato nel 1981 (io non c'ero ancora) hanno fatto un anno o due con un altro chitarrista, diciamo che è stato un gruppo pioniero, su garage e su un certo tipo di rockabilly oscuro che si rifaceva ai Cramps. Dopo due anni il chitarrista se ne è andato e loro si erano lasciati, hanno trovato me, dopo un mese che eravamo insieme abbiamo fatto un 45 che si intitolava Moving on (strange box era il primo quando io non c'ero ancora), il suono era abbastanza incerto perché era da poco che si suonava insieme, ossia si cercava una strada diversa. Il vero suono dei Not moving, la loro vera strada è cominciata nel primo lp Black and White che abbiamo fatto per la Spittle e con la quale abbiamo fatto anche Sinnermen (LP che rinneghiamo perché ce lo hanno completamente rimixato in un giorno ed è un disco che non ascolto mai). A loro non piaceva il suono, era troppo duro in quel momento lì; forse oggi ci avrebbero chiesto di essere ancora più duri.

■ MA NON AVETE LIBERTÀ DI CONTRATTO O CGSA?

Sì. Infatti si poteva andare anche per vie legali ad ogni modo ci mancava un disco per chiudere il contratto ed abbiamo fatto "Jesus Loves His Children" un disco che a me piace molto perché ce lo siamo curati tutto da soli; sono cinque pezzi e l'abbiamo dedicato alla rivolta indiana di Wounded Knee del '73 (la foto di copertina riguarda appunto quella rivolta lì) che ha riportato alla ribalta il movimento indiano che secondo noi è molto importante a livello mondiale soprattutto per il discorso che fa sull'ecologia (quello l'hanno sempre fatto dall'arrivo di Colombo fino ad oggi, quasi 500 anni fa). È un discorso che investe anche noi europei non solo un discorso di simpatia sui pellerossa. In questo disco abbiamo cercato di calcare ancora di più la mano e dare ancora più informazione perché la gente vede gli indiani come un popolo scomparso, roba da museo, da vedere nei film western; mentre invece sono vivi e vegeti, lottano e pagano anche duramente contro la politica del governo americano, dall'arrivo di Colombo fino

ad oggi ci sono stati più di trecento trattati e mai uno rispettato. Tutto è cominciato con la corsa all'oro, sempre interessi di soldi quindi, poi il petrolio, ed a questo punto pensiamo che chi crede nella pace, quella vera, deve stare anche dalla loro parte. C'è l'industria atomica che mette le mani sui territori indiani e li vuole cacciare dalle riserve. Per questo loro stanno cercando un aggancio con l'Europa perché questo discorso interessa anche noi visto che i missili quei territori sono ricchi di uranio e poiché i missili che fabbricano sono puntati anche sull'Europa, pensiamo che siano cazzi di tutti quanti e non solo degli indiani che stanno pagando di persona. Ci può essere simpatia per il movimento sudafricano e per il movimento sudamericano, ma qui il discorso investe anche l'Europa secondo noi, per cui stiamo cercando di far propaganda attraverso la musica per questo tipo di movimento. In Flash on you appunto, l'ultimo disco, ci sono dei pezzi tipo Lookin' for a vision, Dog Day che parlano espressamente di queste storie, cioè di tutte le violenze che hanno subito e che continuano a subire: carcere solo per motivi ideologici etc. cose che succedono da tutte le parti questo si sa. L'America poi è specializzata in queste storie; i nazisti le hanno fatte in maniera esplicita, tutto il mondo se ne è accorto, loro invece sanno lavorare sottoterra molto meglio di tutti gli altri governi. Per cui c'è bisogno di fare un certo tipo di propaganda perché certe cose non vengono riportate nemmeno sui giornali. Tutti i giorni muore un indiano di overdose o perché si suicida, o va dentro qualcuno solo perché non ha voluto il nome americano, oppure perché fa parte del movimento indiano.

■ QUALCUNO HA DETTO CHE VOI VI SPACCIATE PER UNO DEI PRIMI GRUPPI DEL SIXTIES-SOUND ITALIANO, COSA NE PENSI?

Il discorso è questo, noi non siamo mai stati un gruppo sixties nel senso archeologico della parola, comprarsi la chitarra vox, l'amplificatore vox 1958 farsi i capelli a caschetto e voler rifare certe cose mi sembra anche molto stupido. Noi pensiamo di essere stati i primi a proporre una miscela dove c'era sia il rockabilly, anni cinquanta e sessanta, una miscela particolare come in fondo hanno fatto i Cramps o come hanno

i Gun Club, non hanno detto niente di nuovo come invece può aver detto la musica industriale, il punk che è stato uno shock nel Rock ed ha cancellato tutto quello che era stato fatto prima e fatto qualcosa di nuovo. Questo per dire che gruppi come Cramps e Gun Club hanno fatto scuola semplicemente perché hanno preso certe cose buone che c'erano nel vecchio Rock, le hanno miscelate insieme, e hanno creato un suono originale, nuovo. Non ci sarà mai un gruppo uguale ai Cramps o ai Gun Club e penso che non ci sarà mai un gruppo uguale ai Not Moving e lo posso dire senza presunzione; semplicemente, quando noi abbiamo cominciato a fare questo tipo di musica andavano di moda i Joy Division e la new wave inglese, la gente ci sputava in faccia, non esisteva né il sixties né il garage, non esisteva un cazzo. C'era il punk o la new wave, non c'era nient'altro, a noi ci sputavano in faccia sia i punk che quelli che sentivano la new wave. Non abbiamo mai avuto la presunzione di essere il primo gruppo sixties italiano e non ce ne frega nemmeno niente, non ce ne frega niente di ritornare indietro, io voglio andare avanti, voglio guardare al futuro, indietro ci voglio guardare per imparare qualcosa. L'importante è sempre aggiungere qualcosa; certi gruppi (vedi Sick Rose?) secondo me sono molto sinceri in quello che fanno: fanno della musica sixties e va bene, ci mettono qualcosa di loro, fanno pezzi con un certo stile. Lì ho sentiti proprio ultimamente (abbiamo fatto anche una serata insieme. Mi sono piaciuti moltissimo perché fanno del buon sixties e hanno miscelato insieme anche del Rock'n'Roll però non hanno la presunzione di essere la novità totale. Mentre a me fa molto ridere questa rivalità fra i gruppi italiani del tipo "io sono uguale a questo io sono uguale a quello. Io non voglio essere uguale a nessuno perché non me ne frega niente cioè mi può piacere questo o quel gruppo, mi può piacere, che sò, Elvis Presley, Gene Vincent, Chocolate Watch Band per andare anche ai meno famosi del profondo sixties. Mi piacciono ma non vorrei mai essere uguale a loro.

■ CLASSICA DOMANDA: PERCHÉ NON CANTATE IN ITALIANO VISTO ANCHE QUANTO SONO IMPORTANTI I VOSTRI TESTI?

Dunque, prima di tutto si cerca di fare un discorso prima di tutto europeo; siamo stati in Germania e se avessimo cantato in italiano non avrebbe avuto

sensò. E' un pò' anche una questione di radici. Il Rock, secondo me non è che debba essere per forza cantato in inglese; se fai un Rock che ha delle radici mediterranee anche bene che tu lo canti in italiano; questo a livello musicale. Parlandone poi a livello di messaggio, a tutti i concerti cerco di dire qualcosa, se la situazione è buona o no, certe volte parlo poco delle volte parlo di più. Voglio dire però che anche noi ultimamente abbiamo sentito questa storia ed abbiamo inserito i testi all'interno del disco e addirittura nel prossimo ci saranno i testi in inglese ed in italiano e ci sarà un libretto dentro con un sacco di informazioni. Comunque il mondo non è l'Italia e l'inglese è la lingua più cosmopolita che ci sia in giro. Non è una scelta chiusa.

**■ IN CHE MODO VI HANNO INFLUENZATO I LEGAMI CLASSICI CHE HANNO UNITO LA PAROLA ROCK CON SESSO E DROGA?**

Noi siamo in cinque e non tutti siamo uguali. A livello personale qualcosa ha influito. Quando incominci a suonare in un certo modo e ci credi veramente e lo consideri uno stile di vita è chiaro che ti lasci un pò' prendere dai canoni classici specie quando sei ragazzino. Andando avanti le cose te le ridimensioni, se prima accetti tutto come oro colato, hai dei modelli come ognuno di noi da ragazzo, che ne so, se uno gioca a pallone si fa una sega pensando a Gallit, così se sei un ragazzino e suoni la chitarra e vuoi fare del Rock'n'Roll, prendi eroi come Hendrix e Dylan come ho fatto io: la protesta, il sesso libero, l'amore, gli scontri con la polizia, tutto un certo tipo di cultura. Per forza qualcosa ti rimane se fa parte della tua adolescenza. Mi rimane anche ora che ho trent'anni però, chiaramente, lo vedo in maniera più ironica di quando suonavo che avevo diciotto anni. Non è una cosa che va di pari passo con la musica, è una cosa che riguarda le persone in generale, anzi mi sembra abbastanza stupido e pericoloso associare queste due cose, la droga ed il sesso col Rock'n'Roll. Penso che quando fai un certo tipo di vita e noi l'abbiamo fatto, ci puoi perdere il cervello. C'è stato un periodo in cui noi eravamo in un'agenzia che ci faceva girare un sacco, effettivamente la storia ti prende: alberghi, non dormi mai, vedi gente che il



giorno dopo non vedrai più per tutta la vita, ti porta un pò' fuori di testa. L'anno scorso per esempio siamo stati un mese in Germania e quando sono tornato a casa c'è voluto un altro mese per riprendermi perché si facevano 300 chilometri al giorno, prendevi qualcosa di veloce per star sveglio semplicemente perché lo dovevi fare. Purtroppo è una brutta spirale, non è da prendere come esempio è solo una cosa che ti succede se fai un certo tipo di vita prima o poi ti prende e ti prende anche quest'immagine dell'eroe che non dorme mai, che viaggia sempre. Si, parli con la gente, chiedi cosa succede soprattutto se sei un tipo come me che si interessa, come oggi in viaggio parlavo dell'autonomia che vuole la Sardegna, cerchi di capire cosa ne pensano i ragazzi, io son d'accordo oltretutto,

ma nonostante questo rimane una cosa brutta perché ti butta fuori e perciò devi essere forte. Consiglio ai ragazzi che cominciano a suonare o che mettono su dei gruppi di non farsi prendere da questi canoni classici delle droghe, donne e roba che fanno parte dell'immagine del Rock'n'Roll.

**■ C'E' QUALCOSA, A LIVELLO MUSICALE CHE AVETE FATTO DI CUI VI SIETE PENNITI O UNA DI CUI ANDATE FIERI?**

Se potessi andrei a ritirare tutte le copie di Sinnermen mentre una cosa di cui siamo fieri è che la nostra voce, per piccola che sia, serva a qualcosa. Non pensiamo di fare la rivoluzione solo perché scriviamo delle canzoni, però pensiamo che su mille persone che c'erano stasera, anche se avessimo acceso la lampadina nella testa di tre-quattro persone avremo già raggiunto un buon risultato, non penso che ci sia da essere fieri se parlando degli Indiani, o di queste storie qui, ci si senta un pò' piccini, noi paghiamo perché ci fermano due ore a Olbia, ci chiedono i documenti e ci spogliano, è questo che possiamo pagare. A loro sparano per strada per cui mi sembra che il discorso sia molto diverso, un pò' più duro. Il fatto di parlarne può essere solo una goccia, un granello di sabbia però l'Indiano che ho conosciuto con cui si farà un disco insieme mi ringraziò un sacco per queste storie che si facevano per gli Indiani ed io dissi anche a lui ciò che ho detto a te, che un granello di sabbia non fa niente e lui mi rispose che i granelli di sabbia messi tutti insieme fanno una montagna per cui c'è da esserne fieri.



■ IL VOSTRO DISCO PREFERITO O IL MIGLIORE CHE AVETE FATTO SECONDO VE? DI SOLITO E' L'ULTIMO.

L'ultimo? Sì be, l'ultimo mi piace, però non è molto particolare. Penso che il disco più particolare che si sia fatto è Jesus loves his children, quello che esce un po' di più perché ha un suono abbastanza acido, un suono che abbiamo avuto per un piccolo periodo e che poi abbiamo abbandonato. Proprio perché rimane una cosa a sé mi piace. L'ultimo è bello, è registrato bene però penso che non sia una piccola "perla" come per me è Jesus loves his children.

■ DEI VOSTRI COLLEGGI ITALIANI CHI RISPETTATE IN MODO PARTICOLARE?

In particolare non ne ho, ce ne sono diversi che mi piacciono: i Sick Rose, nel loro genere mi sembrano i migliori; stasera ho visto i Five for Garage e mi sono piaciuti molto anche loro; con i CCCP siamo abbastanza amici e mi piacciono; gruppi come i Litfiba... non voglio dire delle brutte cose, rispetto alla strada di tutti, nell'ambito della musica, ognuno fa la sua, certamente quella dei Litfiba non è la nostra, loro puntano a diventare delle stelle, a noi non ce ne frega niente della gente che mira a fare le stelle, al massimo mi piacerebbe viverci con la musica mentre invece ci tocca andare tutti a lavorare oltre che suonare. Questo perché penso che se potessi dedicarmi a scrivere canzoni dalla mattina alla sera, potrei dare molto di più anche alla gente che ci viene a vedere perché fare altre cose ti distrae. I Negazione mi piacciono, sono l'ultimo baluardo di un certo tipo di storie; poi mi piacciono molto anche se non li conosco bene ancora, secondo me diventeranno grandi e sono gli Steeple Jack anche loro sono un gruppo che hanno delle radici vecchie a cui hanno aggiunto qualcosa di nuovo.

■ IN TUTTI I VOSTRI TESTI C'E' L'IMPEGNO?

Ci può essere la canzone d'amore, i testi non li scrive una sola persona... quattro metti quattro li ho scritti io, tre li ha scritti Rita, una l'ha scritta Tony il batterista, per cui rappresentano un certo momento della tua vita, chiaramente visti coi tuoi occhi e se c'è qualcosa che ti ha colpito, che può essere di politica, di sociale, o successo sotto casa tua, parli di quella storia. Bene o male penso che un sacco di ragazzi si possano riconoscere nei nostri testi.

■ IL SUONO, DOVE PENSATE DI ANDARE?

Penso che sia un momento di transizione. Ad esempio stasera c'era un suono abbastanza felpato, un suono unito, nonostante qualche momento riflessivo come per Sweet beat age al pianoforte. Cioè mi rompe il cazzo un concerto che inizia "one..two..three..four" solo per far muovere la gente. Penso che la vita sia fatta di diversi momenti e il palco rappresenta la tua vita e anche la vita di quelli che stanno sotto il palco: tu no sei lì per fare

li anche i Celibate Rifles: a me piacciono un sacco i pezzi lenti che fanno loro, oltre ai pezzi veloci mi fa incazzare il fatto che li ho già visti tre volte e tutt'e tre le volte hanno fatto solo pezzi veloci mentre hanno dei pezzi lenti che sono bellissimi, ma dal vivo non li fanno. Devi essere anche tu a proporre delle cose diverse, ad avere il coraggio di fare un pezzo lentissimo in cui sai che la gente non si muoverà



la stella, a far muovere la gente, per sentirti grande perché tutta la gente salta. A me sono capitati dei concerti in cui c'era tutta la gente a sedere per terra e altri in cui c'era la gente che buttava giù le stansenne; a me sono piaciuti tutti e due allo stesso modo perché abbiamo dato delle sensazioni diverse, la gente era diversa, era diversa la situazione. Penso che come nella vita ci sono dei momenti di rabbia o di dolcezza, così ci sono dei momenti diversi quando scrivi delle canzoni. Per esempio, se che ci sono stati

mai, che starà là a sentire, a guardare. E' importante la sensazione

intervista raccolta da  
Davide e altri...

# Archensiel

## L'Ala Dura Del Folk Piemontese

Un'interessante conversazione con Vincenzo Penna, portavoce del gruppo e mio buon amico, ha risolto un nostro dubbio sulla "classificazione" di questo gruppo di Asti: sono da considerarsi una formazione Folk-rock che idealmente trasferisce nel panorama italiano la lezione delle mitiche band d'oltremontagna tipo Fairport Convention oppure si tratta di un qualcosa di più originale e stimolante? Probabilmente la migliore definizione dell'Archensiel ce la dà proprio Vincenzo nell'intervista che potrete leggere in coda all'articolo: "L'ala dura della corrente folk piemontese". In Piemonte c'è un grande proliferare di gruppi che ripropongono la musica popolare di quella regione in maniera tradizionale con grandissima competenza ed estrema gradevolezza; fra questi ricorderei I tre martelli e La Ciapa Rusa. L'Archensiel, a differenza dei gruppi già citati non fa uso di strumenti appartenenti alla tradizione etnica come ghironda, pifferi ed altri, ma affianca a strumenti acustici come chitarre, mandolini e violini altri strumenti tipici stavolta del Rock come basso, batteria e chitarra elettrica. Proprio dal dualismo fra la componente acustica e quella elettrica sono nate le mie iniziali perplessità sull'effettiva validità della proposta attuata dagli otto ragazzi di Asti; perplessità dissolte e dissipate dopo qualche ascolto per lasciar spazio ad un giudizio sicuramente positivo per una formazione

che conquista a pieno merito un proprio spazio all'interno della musica italiana, influenzata da tendenze neo-psico e simili. La storia dell'Archensiel ha inizio cinque anni fa in una soffitta; dall'ora molta acqua è passata sotto i ponti: un promo-tape intitolato "Storia Cürta" datato 1986 e un disco uscito nell'autunno 1987 e intitolato guardacaso Archensiel, sono le tappe fondamentali della cronologia di questa formazione.

Già nella cassetta erano apparse le enormi potenzialità del gruppo: canzoni mi si passi questo brutto termine come Castello di Verrua e Preghiera di una ragazza non potrebbero passare inosservate a chiunque



abbia un minimo di sensibilità musicale. Il disco Archensiel è come il promo-tape (autoprodotto, con tutto ciò che ne deriva difficoltà di distribuzione ecc.), ma riesce a proiettare definitivamente in gruppo nell'élite della nuova musica italiana; è un lavoro coraggioso caratterizzato da una grande spontaneità e dalla mancanza

di inutili fronzoli. Ci sono alcuni pezzi meravigliosi come Pensa, Combat na bataja e la lunga Carsun sfiduciat dove è ospite l'ottimo sax di Marco Sorial, altri un po' meno riusciti, forse, (Lasuma parti er treno) in mezzo una serie di altri bei pezzi come La ragazza di Leandra che rappresenta in pieno il dualismo di cui sopra, poche parole e la rockettara Masca Maria. Grande importanza hanno anche i testi; spesso molto toccanti Poche parole e Combat na bataja ai quali ha collaborato l'artista astigiano Armando Brignolo autore anche della copertina. Vorrei spendere anche due parole per i ragazzi del gruppo: sono tutti degli ottimi strumentisti per cui non mi è possibile evitare di citarli uno per uno: Maria Rosa Negro (voce), Marco Maldarizzi e Sergio Pescel (chitarre acustiche e strumenti a plectro), Roberta Tuis (violino), Massimo Brignolo (chitarra elettrica), Vito Nicolò (basso), Pietro Ponzoni (batteria), senza dimenticare il tecnico del suono Vincenzo Penna.

Il prossimo lavoro dell'Archensiel sarà pronto entro primavera 1989. Nel frattempo chi volesse richiedere l'ultimo il primo disco del gruppo può farlo scrivendo a:

Vincenzo Penna fraz. Quarto  
inf. 192 14030 Asti.

GIANLUCA D'ASSI

PARLAMI UN PO' DELLA STORIA DELLA NASCITA DEL GRUPPO E DEI SINGOLI COMPONENTI.

Il gruppo nasce nel 1983, praticamente in un solaio dove si provava. Dopo un po' di prove ed esperimenti abbiamo fatto il primo concerto a Canelli, in un teatro che poi c'ha ospitato per le nostre prove. Abbiamo visto che la formula da noi proposta poteva funzionare, abbiamo continuato e da due anni e mezzo lavoriamo con questa formazione stabile a sette musicisti più un tecnico del suono e dopo un promo-tape dal titolo Storia Cürta (1986), registrato con un quattro piste, siamo riusciti nel settembre dello scorso anno a fare uscire il primo disco che porta il nome del gruppo, anche questo auto-registrato e comprendente dieci pezzi. Diciamo che la nostra caratteristica sta nel miscelare i suoni acustici con quelli elettrici e la difficoltà sta proprio nel miscelarli nel modo giusto, nel riuscire ad esprimere le cose della nostra terra cantando in piemontese ed allo stesso tempo percorrere i sentieri del Rock che oggi giorno sono percorsi regolarmente. In ogni caso abbiamo avuto un'evoluzione perché se nel promo-tape, l'accolto molto bene anche da programmi come Stereodrome la matrice Rock s'innesta forse in maniera un po' brusca, nel disco la cosa comincia a funzionare meglio. Il gruppo è formato da un batterista, come in ogni gruppo Rock che si rispetti, che si chiama Pietro Ponzone, un bassista il cui nome è Vito Nicolò, un chitarrista elettrico che si chiama Massimo Brignolo, la violinista Roberta Tuis, due musicisti che suonano gli strumenti a plectro cioè chitarre acustiche, mandolini e, quando occorre, bouzouki cioè Marco Maldarizzi e Sergio Pesce e la voce che talvolta suona alcune percussioni leggere che è Maria Rosa Negro; infine c'è un tecnico del suono, Vincenzo Penna, che sarei io.

HAI DETTO QUESTA FRASE: "NEL GRUPPO C'E' UN BATTERISTA COME IN TUTTI I GRUPPI ROCK CHE SI RISPETTANO". L'ARCHENSJEL E' UN GRUPPO ROCK?

Hanno provato a darci un mucchio di etichette. Noi abbiamo bazzicato nell'ambiente Folk e ci suoniamo ancora e suoniamo anche nelle rassegne Rock e nelle Rock-teche



come l'Hiroshima Mon a Movil di Torino o come a Folke messe manifestazione folk fra le più importanti in Italia. Comunque la nostra struttura è quella di un gruppo Rock anche se vogliamo rimanere attaccati alle nostre radici inserendo sfumature acustiche e utilizzando anche testi provenienti dalla tradizione.

PROPRIO IN PIEMONTE C'E' UN GRANDE MOVIMENTO RIGUARDO GRUPPI CHE SI RIFANNO ALLA TRADIZIONE. COME VI PONETE RISPETTO A QUESTA CORRENTE?

Guarda, come giustamente dici ci sono molti gruppi che fanno musica popolare nel vero senso della parola e tutti cercano di riportare fedelmente la tradizione. Ci sono gruppi come la Ciapa Rusa e i Tre Martelli che sono forse tra i più professionali e fra i più prolifici visto che hanno all'attivo più dischi ed hanno suonato all'estero. Vi sono poi gruppi come Cantovivo che ruotano nell'area torinese. Noi inseriamo all'interno di questa corrente come ala dura del Folk piemontese perché nel nostro repertorio vi sono brani con testi risalenti alla Tradizione popolare che noi abbiamo preso perché rispecchiano una realtà ancora attuale, magari cambiandone alcune parole. Noi, pur conoscendo la nostra musica popolare, non facciamo lavoro di ricerca ma lavoriamo anche in modo molto stretto con i Tre Martelli con cui abbiamo anche fatto dei concerti senza problemi di incompatibilità; perché anche se noi suoniamo a volumi più alti facciamo un discorso culturale simile.

AD UN PRIMO ASCOLTO DEL DISCO RIMASI UN PO' PERPLESSO DALLA CONVIVENZA FORSE UN-PO' FORZATA DEI BRANI DI MATRICE ROCK CON QUELLI PIU' FOLK-INSPIRED. NON AVETE PENSATO DI FARE UNA COSA PIU' ORGANICA?

Non siamo stati a guardare se un brano era più Folk o più Rock. Ci siamo curati dell'aspetto musicale del pezzo. Anche nel disco, in effetti le cose acustiche s'innescano con le parti Rock in maniera un po' brutale. Ma stiamo migliorando e la cosa si attenerà col tempo.

NEL VOSTRO GRUPPO C'E' UN MUSICISTA, IL BRAVO CHITARRISTA ELETTRICO, CHE FA UN PO' DA AGO DELLA BILANCIA. E' LUI A DECIDERE QUALE SARA' IL "TENORE" DI UN BRANO. MI VUOI PARLARE DI LUI?

Massimo Brignolo evita quasi accuratamente di ascoltare musica acustica. E' un chitarrista nato con i Led Zeppelin nonostante abbia solo 25 anni; poi coll'andare del tempo ha affinato i suoi gusti musicali. Abbiamo lavorato più di un anno per trovare un suono che potesse integrarsi nella musica che facciamo. Lui è uno che ama molto il suono della sua chitarra; bada molto alla qualità del suono. E' vero, quando suona in un brano lo caratterizza molto; lui suona molto di impeto e non ci sentiamo di limitarlo. Abbiamo provato alcuni nuovi brani che verosimilmente verranno inseriti nel nuovo lavoro e dove la chitarra elettrica entra veramente a far parte del discorso musicale; forse la situazione si è rovesciata e gli strumenti acustici hanno aumentato il loro ruolo.

SICURAMENTE IL PROBLEMA DELLA DISTRIBUZIONE VI FRUSTRA ABBASTANZA...

Quando abbiamo deciso di fare questo disco, abbiamo cercato un'etichetta che fosse disposta a produrcelo. Eravamo disposti anche a pagare le spese del grafico che è l'artista Armando Brignolo, per la copertina, oltre a registrare da soli. Ci siamo trovati davanti a questo discorso: tutte le etichette sono abbastanza ermetiche, c'è chi fa new-wave, chi fa psichedelia, chi fa hard-core etc. Poi ci sono anche case che, molto onestamente, ci hanno fatto notare che loro producevano solo cose che potevano dare un riscontro economico; quindi la decisione di autoprodurci e da qui un altro problema, quello di trovare qualcuno che ce lo distribuisse; abbiamo trovato un piccolo appoggio con la Toast-Records di Torino che, pur non

mostrando grande entusiasmo nei nostri confronti, c'ha inseriti in certi canali; ci saremmo aspettati qualcosina di più. Comunque siamo riusciti a far arrivare il disco a Top Ten e Black Box ed ora gli articoli e le interviste sui giornali come il Mucchio Selvaggio stanno smuovendo le acque. Ora siamo in contatto con la Cipo-Cipo di La Spezia. Ci stiamo impegnando a questo proposito per il secondo disco perché sicuramente l'autoproduzione è una bella cosa ma alla lunga bisogna optare per altre soluzioni.

## BEPPE GAMBETTA

Beppe Gambetta, oltre ad essere un grosso chitarrista, è anche una delle persone più disponibili e concilianti che io conosca. E questa, specie fra i cosiddetti 'artisti' è una peculiarità assai poco diffusa; la nostra amicizia nasce in una notte di primavera: Beppe mi cercava per informarmi dell'uscita del suo album "Dialogs" di cui ci occupiamo in questo articolo; immaginate l'emozione del sottoscritto mischiata alla paura di potersi trovare di fronte a un pessimo elemento come già successo di recente. Ma qui si vuole disquisire (!?) della 'fatica' musicale del nostro e non della nostra amicizia né tanto meno della sua indiscutibile perizia chitarristica. Bene, Beppe Gambetta parte nel Febbraio '88 per l'America con l'obbiettivo dichiarato di rompere le scatole (sono sue testuali parole) ai più grossi chitarristi d'oltre oceano per registrare insieme dei pezzi; nasce così 'Dialogs', primo vinile del chitarrista genovese, che è anche un apprezzato giornalista (ad es. Chitarre). Il disco accoglie fra i solchi tredici gemme, nonché quanto di più indicato ci possa essere per avvicinarsi al Bluegrass, la musica delle praterie, di Bill Monroe e della

### PENSA

*Pensa a quante cose t'circondano  
A quant chi j'avreivu da cuntenti  
anche el duri pere tante volte  
j'an nen rumpi el pi fen di veder.  
Je nen dunsogn ad brajé  
per diti ca 'tuoi ben  
e pieti la vita u serv propi a nem.  
Ciamie al prim gat che t'ancontri  
sa mai vendi la so libertà  
per na tasa ed lait e a l'erba ciamie  
se dop pestà a rinuncià a nasi.  
Je nen dunsogn ad brajé...  
Parla cun j'ausei e ciamie  
si j'an rinuncià a vulé  
per j'om ca s'divertu a sparé  
el limose j'an forse  
pianta li d'andé pian  
per pudei scapé semp pi luntan.  
Je nen dunsogn ad brajé...*

### PENSA

*Pensa a quante cose ti circondano  
a quanto avrebbero da raccontarti,  
anche le più dure pietre tante volte  
non sono riuscite a rompere i vetri più fini.  
Non ho bisogno di urlare  
per dirti che ti voglio bene  
e prenderti la vita non serve a niente  
Per la strada chiedi al primo gatto che incontri  
se ha mai venduto la sua libertà,  
per una tazza di latte e al filo d'erba chiedi  
se dopo esser stato pestato ha rinunciato a nascere.  
Non ho bisogno di urlare per.....  
Parla con gli uccelli e chiedi se hanno messo  
di volare per colpa degli uomini  
e le lumache han forse messo di andar piano  
per scappare sempre più lontano.  
Non ho bisogno di urlare per....*

Country Gazette. Veramente un bel lavoro con le partecipazioni fra gli altri di Joe Carr (ex Country Gazette), Norman Blake, John Jorgenson (della Desert Rose Band), Dan Crary e il paladino della New Age-Music, Mike Marshall. Tra i pezzi dell'album ne spicca uno, "Slow Creek", suonato con Danny Weis e composto dallo stesso Gambetta; tra gli altri brani spiccano composizioni di Bill Monroe, Earl Scruggs, alcuni traditional e ... "All you need is love" dei Beatles con il mandolino di Mike Marshall. Lo stesso Marshall divide con Beppe il vero gioiello del disco,

la fantastica "Siegel's Canyon Shop" dove profumi iberici si mischiano all'agreste odore dell'erba blu. Beppe Gambetta per poter pubblicare "Dialogs" si è indebitato per parecchi milioni, ma è riuscito a regalarci un disco profondo per l'affetto con cui tratta la sua musica e allo stesso tempo curioso, divertente e, grazie anche agli ospiti, importante. non è facile.

Gianluca Des...

N.B. per avere "Dialogs" (Hi, Folks! record HF 005) spedire vaglia di lire 150 a: BEPPE GAMBETTA, Via Peschiera 40/16122 GENOVA.



L'occasione era ghiotta, gruppo storico del Folk britannico a poco prezzo, dove si farà! Il Comune è l'unico che ci possa aiutare. Mi reco là, con tanto di domandina scritta a macchina e con un'aria fiduciosa; l'assessore c'è, non c'è, non ti fidare mai degli usceri. Era nel suo ufficio. Mi siedo e aspetto che si liberi, sicuramente è molto incaffarato, è una persona piena di impegni. Lui, capisco e attendo con pazienza. Inizia a formarsi la fila mentre lui è sempre occupato, arriva un tipo grosso che viene accolto come un figlio da uscere e vari tirapiiedi tanta è la confidenza che vi è tra' loro. L'assessore non è più occupato e lo riceve con lo sbigottimento di tutti

noi. Arriva poi un'altra persona con un quadro (o almeno così si presume dalla forma del pacco che tiene sottobraccio) anche lui riesce a passare prima di me; mi sento un cretino che stà lì ad aspettare invano e vedere tutti che gli passano avanti. Decido di passare all'attacco, trovo l'assessore sulla porta mentre l'uomo col quadro è intento a telefonare ad un altro personaggio importante della città, entro, e mi accorgo subito che ciò che gli stò chiedendo è meno importante del ciendolo che porto al collo (un sicuramente discutibile dente di puma regalatomi da un caro amico messicano) dal quale l'assessore non toglie lo sguardo nemmeno per un attimo. Dopo essermi

esibito in uno dei miei migliori monologhi, per cercare di spiegare l'importanza dell'evento mi sento dire: va bene ripassi tra due giorni, mi lasci la domanda e vedremo cosa si può fare, il tutto con aria poco convinta. Esco con un terzo della fiducia e della carica con cui ero entrato. Tutto si infrange invece due giorni dopo quando ripasso per quegli uffici e vengo a sapere che la domanda è ancora ferma sul suo tavolo proprio come io l'avevo lasciata. Il tempo stringeva e lui sistematicamente non c'era. E' da questo e da molti altri fatti che sono seguiti, che ho deciso di scrivere quanto segue:

*Scusami se non ti darò del "Lei", ma il suddetto lei è una forma di rispetto che io non ho verso di te, no, non temere, non ti offenderò, non ci tengo a farlo, voglio solo farti capire che la popolazione, la gente è divisa in diversi ranghi classi caste; ci sono coloro che hanno tutto, coloro che riescono a vivere una vita decente senza aver bisogno di nessuno che li aiuti. Queste persone, non è sempre così certo, fanno parte della cultura ufficiale, hanno case in cui trovarsi, sono attratti dai soliti films televisivi e non, per cui il passare una serata o tra amici, o davanti ad uno schermo televisivo o cinematografico che sia, non è un problema. Si accontentano insomma di quello che passa il convento. Esiste poi chi non ha, o meglio non si accontenta di quelle cose banali che la cultura ufficiale può offrire: io ritengo di appartenere a questa fascia di persone, un piccolo "grande" gruppo che i "più" chiamano, convinti di ciò che dicono, gioventù bruciata, sbandati, persi drogati emarginati in genere: bene, noi non abbiamo niente, non abbiamo nessuno che ci dedichi niente, che faccia sì che la nostra cultura, quella con cui siamo cresciuti, quella dei Rock e di ogni altra forma di spettacolo in cui possiamo riconoscerci, abbia un piccolo spazio in modo da non far sì che le nostre serate si possano esaurire con un bicchiere di birra nel solito bar. Devi capire caro amico (!!) che delle solite mostre di pitture e per solite sai cosa si intende), della musica classica, con rispetto parlando non ce ne frega niente, non ci riconosciamo in esse; non capisci poi che le commedie in sassarese non dobbiamo andare a vederle in teatro, le viviamo tutti i giorni nelle nostre case e per le strade di questa città, dove gente come te ci costringe a passare buona parte del nostro tempo. Non chiediamo molto, solo qualche spazio, qualche attenzione da parte "vostra", e con questo "vostra" intendo tutti coloro che possono far qualcosa affinché a noi giovani, e soprattutto alla città stessa, sia permesso di uscire da quel torpore culturale e sociale che ci pervade da troppo tempo ormai, facendo in modo che anche l'eroina, concedimelo, sia una cosa normale..... ormai.*

*Autore*

# UN ASSESSORE

RIFLESSIONE  
SULLA  
NUOVA MUSICA.  
(il porco e le perle)

In un'epoca come la nostra, così compromessa dall'uso esasperante dei mezzi di comunicazione che quasi ci porta allo schiavismo da parte degli stessi, epoca nella quale se non si comunica, si è tagliati fuori dal mondo, si muore, un individuo che utilizza il cecchio negli spostamenti, e l'abaco per fare i conti, che non usufruisce dei "mass media" e rifiuta ogni innovazione della tecnica, che insomma vive ancora come si viveva all'inizio del secolo, sarà inevitabilmente ritenuto ridicolo. Bene,



Il compositore Tedesco Karlheinz Stockhausen, una delle maggiori figure della musica d'avanguardia dirige la sua "Intimità" per martello e chiodi.

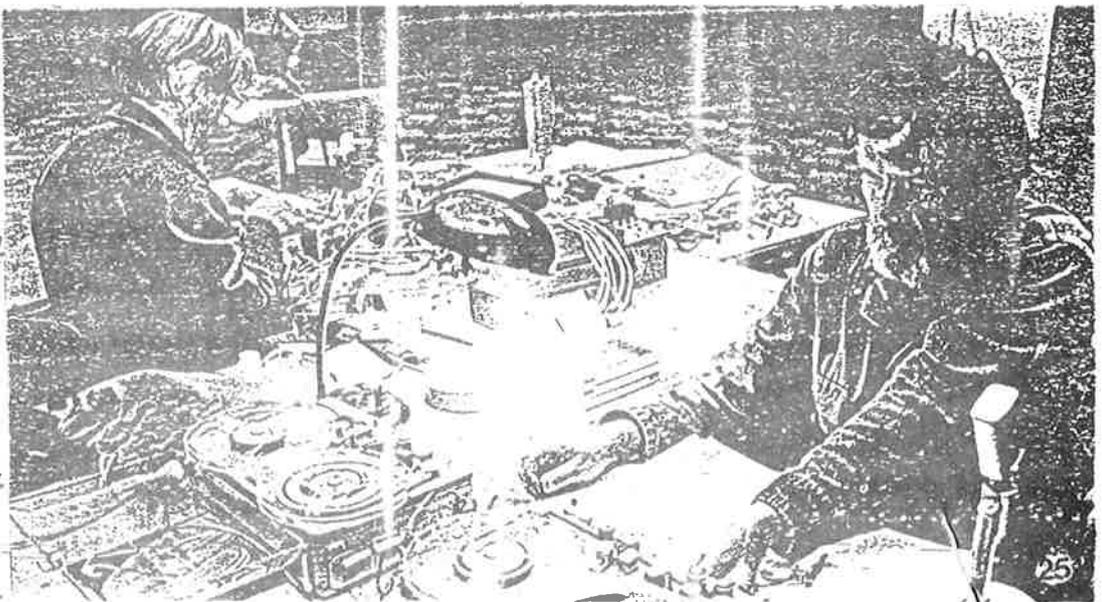
parallelamente esistono oggi persone del genere, che detestano la del XX secolo avendone (nei casi più fortunati) soltanto una vaga idea. Sono cioè fermi, come mentalità, all'incirca al 1865, anno in cui fu rappresentata per la prima volta l'opera di Wagner "Tristano e Isolotta", che generalmente si considera la prima opera moderna. Nel "Tristano" si ha infatti una delle prime forature del sistema Tonale, un primo superamento della "tirannide gerarchica" della Tonica e della dominante, con Wagner l'uso del cromatismo diviene sistema. Evidentemente, in questa ricerca di fuga dalla Tonalità pur rimanendo nella Tonalità, non c'è soltanto la ricerca del nuovo e dell'espressivo, c'è una condizione sociale e filosofica che spinge il musicista ad utilizzare mezzi prima inusitati e impensabili. Wagner fu, in un certo senso, l'ultima

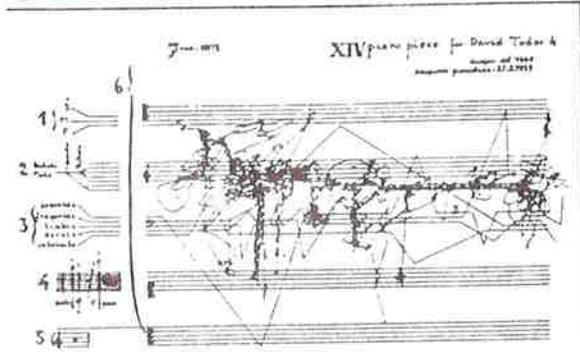
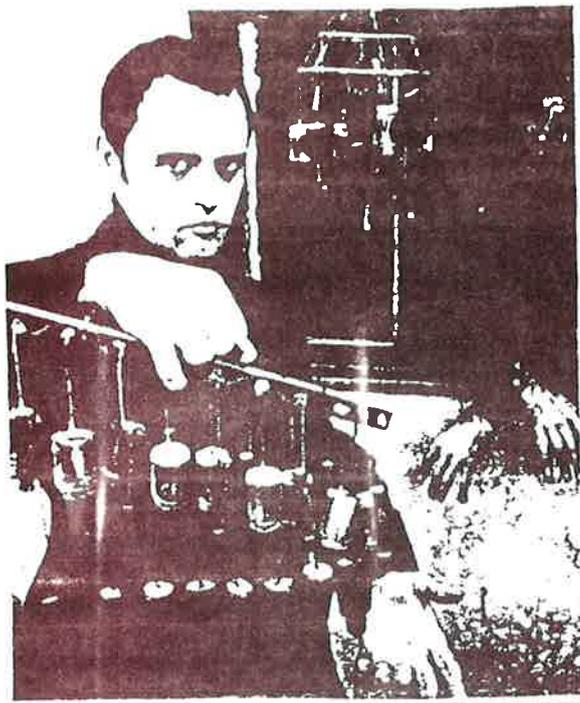


Tappa di un movimento di elevazione della Tonalità prima che questa venisse del tutto abbandonata. Ma Wagner il punto da cui nasce la musica moderna, poiché questa si fonda proprio dall'ebbandono del concetto di Tonalità. Infatti, già dopo il 1865, la lezione wagneriana sarà appresa, e non passeranno molti anni che si giungerà a nuovi linguaggi e nuovi stili espressivi: l'esatonalismo, l'atonalismo e il politonalismo, la dodicesima fonica e il pop, il futurismo e il minimalismo, la musica concreta e la musica informale. Ci si può ora chiedere: - "Perché i messaggi della musica contemporanea non sono recepiti

dalle masse? Quale è il motivo dello iato tra musica "colta" e cultura popolare? Perché ancora il pubblico considera questi linguaggi alla stregua di rumore? Le risposte non sono facili. È comunque probabile che il progresso artistico proceda più velocemente del progresso della mentalità della gente, sia perché, come scrive Samuel Butler: - "le sole cose che veramente odiamo sono quelle che non ci sono familiari", sia perché spesso è difficile distinguere durante le "performance" di nuova musica fra "posa" che vuole soltanto provocare scalpore (tendenza comune soprattutto durante gli anni '60 e '70) e autentica ricerca di sonorità espressive (l'odierna tendenza), sia anche a causa dell'immodestia di alcuni compositori che elaborano messaggi troppo complessi e lontani (lo duole, a questo proposito, "Ultima Parola", la pop song di Silvano Busotti)

dall'uomo della strada. Certamente lo iato tra musica "colta" e cultura popolare è sempre esistito, come è sempre esistito un divario tra critici e musicisti. Ecco dei pareri di alcuni "lungimi





Sylvano Bussotti e una pagina del suo "Proprietà di D. Tudor" del 1959

ranti" critici musicali all'indomani delle prime esecuzioni di composizioni di Mahler, Debussy, Stravinskij, Prokofiev: "Non è onesto verso i lettori del "Musical Courier" rubare il loro Tempo con una dettagliata descrizione di quella musicale mostruosità che si maschera sotto il Titolo di Quarta Sinfonia di Gustav Mahler. Non c'è niente nel disegno, nel contenuto e nell'esecuzione dell'opera che esprima il musicista, con eccezione per la sua grotesquerie..." ("Musical Courier", New York, 9/11/1904).

"Il vuoto è stato definito come il nulla messo in scatola e il preludio intitolato "l'après midi d'un Faune" può opportunamente essere descritto come il nulla espresso in musica..." ("Revue", Londra, 21/8/1904).

"... il "Rito della primavera" ha per carattere essenziale quello di essere la musica più dissonante e dissonante che sia mai stata scritta prima... Hai il sistema e il culto della nota-stonata sono stati praticati con tanta industriosità, zelo e costanza. Dalla prima all'ultima battuta dell'opera, qualunque sia la nota che ti si

attende, non è mai quella che arriva, ma quella vicina, quella che non dovrebbe mai arrivare..." ("Le Temps", Parigi, 3/6/1913). "Nella sua nuova opera, "La storia di un uomo reale", Prokofiev ritorna a tutti quei negativi e repellenti modi presenti nella sua musica del periodo di avventata infatuazione per i trucchi modernisti, caos, grossolano naturalismo, completa assenza di melodia, confusione armonica e cattivo gusto caratterizzano questo lavoro completamente immorale..." ("Sovietskaia Musica", Mosca, Dicembre 1918). Accuse e insolenze vennero rivolte a tutti i compositori che fecero progredire la musica. Quando fu rappresentato "L'enfant et les sortilèges" di Ravel, Ravel fu apostrofato con "sporca ebraico" (tra l'altro Ravel non era ebraico) e picchiato. E Goldoni giudicava Vivaldi un mediocre compositore! Ma la storia è maestra di vita: Sylvano Bussotti prevede che tra 50 anni, la sua musica, la conterranno per le strade. La musica contemporanea, bistrattata anche dalle "cattive" immagini che ne danno i mezzi di comunicazione, molto frequentemente è considerata come "rumore e caos". Il "rumore", però, fa parte della nostra esistenza, è l'estetica del XX secolo, per dirla con Ruggolo, ed è la

più naturale manifestazione  
 sovrano dell'uomo. E quindi è  
 perciò linguaggio espressivo,  
 messo per comunicare. Ma la  
 musica contemporanea non è  
 solo rumore indiscriminato,  
 il rumore è uno dei suoi vari  
 aspetti. "Quando qualcuno in-  
 dica la luna, gli ciechi  
 quodeno il dito" recita un  
 alogio tibetano, il rumore è  
 è uno dei molteplici elementi  
 di una composizione, e la  
 sua importanza risiede nel  
 suo essere combinato in un pro-  
 getto organico più vasto e non  
 nel fatto che lo si utilizza  
 meno. Non sempre ci si può  
 limitare alle banali apparen-  
 ze. In "Note e contro note",  
 E. Toneseo a proposito della  
 pittura contemporanea: "... le pitture si ne finalmente liberate di tutto ciò che  
 era storie, letteratura, fotografia ed era tornato ad essere "cultura del  
 suono"..." con la musica contemporanea si è avvertito a concepire la musica  
 come "cultura del suono" (e quindi anche del rumore), come "suono puro" e  
 libero da schemi e programmi. E da questo deriva l'incertezza delle  
 musica contemporanea.



Oliver Messiaen trascrive il canto degli uccelli per utilizzare  
 solo nel "Catalogue des oiseaux"

Giuliano  
 2/11/1988

STELLA MARS PRODUCT  
 annuncia l'uscita di

**SUONI DISTORTI**

C46 compilazione con 12 brani  
 di: NOSTALGIE ETERNELLE, NEW-  
 DA., DIX TIAU PIA, L.A.S.'s  
 CRIME, TITO TURBINA TASTIERISTA  
 FUTURISTA, RADICAL CHANGE +  
 book con schede dei gruppi,  
 testi, discografia, ecc. Copertina  
 plastificata. Richiedere inviando  
 £.5000 (s.p.incluse) a S.M.P  
 c/o Bartolommei Giorgio - Via  
 G.Pascoli 50 - 53028 Torrenieri SI



# HOKA HEY

## LA RESISTENZA CONTINUA

† Guidando a ovest sull'autostrada 76 Ohio  
 † appena passata l'uscita di Kent State  
 † una leggera pioggia comincia  
 † che tu sia dannata America  
 † che cosa hai fatto ai tuoi bambini  
 † il vento urla i loro nomi  
 † ovunque tu lo respiri

LANCE HENSON

† Quando si parla di diritti umani  
 † si pensa subito al Sud Africa, alla  
 † Palestina, al Sud America, nessuno  
 † o quasi, si ricorda dei pellerossa, so  
 † prattutto perchè è opinione  
 † comune che sia un popolo scomparso  
 † sterminato ai tempi del selvaggio  
 † West, una civiltà della quale  
 † si possono ammirare i resti  
 † nei musei, da vedere nei films  
 † o al massimo da considerare  
 † come la parte folkloristica  
 † dell'America.  
 † Niente di più sbagliato! Tutti  
 † si dimenticano che gli USA non  
 † sono degli americani, una razza  
 † bastarda nata dai bianchi di  
 † tutti i paesi della terra, emigrati  
 † lì dal tempo di Colombo fino  
 † ad oggi, bensì era e rimane la  
 † NAZIONE INDIANA.  
 † E i pellerossa sono vivi e vegeti  
 † più di due milioni sparsi tra  
 † le riserve e le città, (più quasi  
 † cinque milioni di sangue misto); ci  
 † sono ancora 210 tribù che non  
 † sono tuttora disposte a vendere  
 † la propria libertà e la propria  
 † cultura a un prezzo economico. Un  
 † tempo essi vivevano su tutto  
 † il territorio, molte delle tribù  
 † erano nomadi, vivevano di caccia  
 † e si muovevano seguendo gli  
 † spostamenti della selvaggina, altre  
 † vivevano di pesca e di agricoltura.  
 † Ogni anno i bianchi, per

i loro sporchi interessi economici  
 hanno ristretto sempre più i  
 loro territori collocandoli  
 in luoghi aridi e assolutamente  
 privi di condizioni vivibili. Stermi-  
 nati dalla fame, dalle malattie  
 e dai massacri dei soldati americani  
 oggi il genocidio continua con  
 mezzi più sottili, continua la  
 "relocation", ovvero il governo  
 americano, lo stesso che li  
 ha relegati nelle riserve attraverso  
 il BIA (INDIAN AFFAIRS BUREAU, respon-  
 sabile dei peggiori misfatti  
 nei confronti dei pellerossa) rimuove  
 forzatamente intere tribù (alcuni  
 conoscono solo la propria lingua), da  
 questi territori in baracche  
 di legno ai margini della città  
 senza nessuna possibilità di  
 sopravvivenza. Si è arrivati  
 a sterilizzare le donne indiane  
 a loro insaputa, dicendo che  
 le vaccinavano, a inquinare apposta-  
 mente i corsi d'acqua all'interno  
 delle riserve con sostanze radioatti-  
 ve, a bruciare le case (con le  
 famiglie dentro) di esponenti  
 dell'AIM (AMERICAN INDIAN MOVEMENT),  
 ad arrestare chiunque si opponga  
 alla cosiddetta "civiltizzazione" e  
 chiusi in prigioni costruite  
 apposta sui luoghi sacri dove  
 essi seppellivano i propri morti (con  
 siderati luoghi inviolabili), stron-  
 candoli così psicologicamente  
 e sottoponendoli ad ogni tipo  
 di violenza fisica e morale. Ad  
 esempio alle Black Hills, il  
 luogo più sacro per tutti gli  
 indiani vogliono fare un campo  
 per esercitazioni militari. Il  
 governo americano è arrivato  
 a mettere fuori legge fondamentali  
 cerimonie religiose indiane. In  
 materia di genocidio nemmeno  
 i nazisti sono stati così bravi. Ho  
 cominciato più di dieci anni  
 fa ad occuparmi del popolo rosso (so-  
 lo da poco ho scoperto associazioni

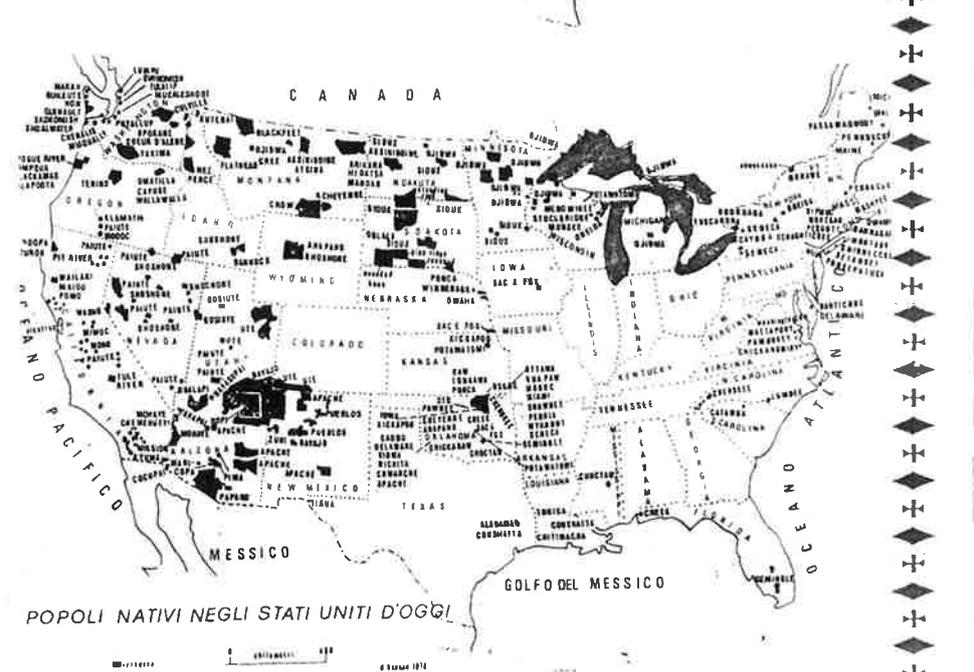
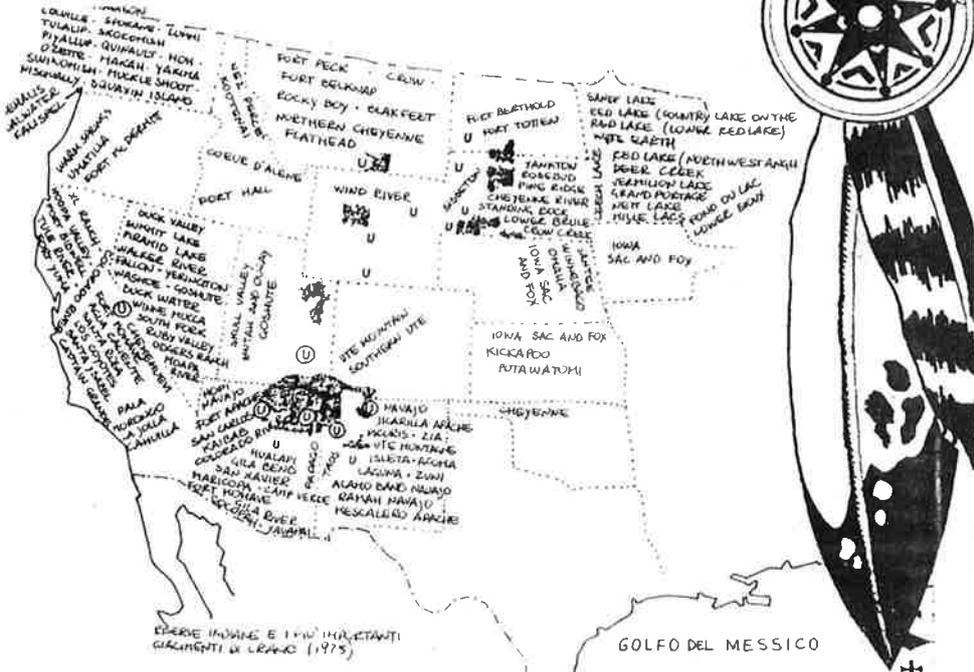
per avere contatti diretti e  
 fare qualcosa di concreto), perchè  
 affascinato profondamente dalla  
 loro cultura, soprattutto dalla  
 spiritualità e dal rispetto  
 che nutrono verso ogni cosa  
 vivente. Hanno sempre preso dalla  
 natura mai più del necessario  
 per la sopravvivenza. Quello  
 che per i bianchi erano e sono  
 tuttora risorse da sfruttare  
 a scopo di denaro e di potere (pellic-  
 ce, foreste, minerali, ecc.) per  
 gli indiani erano e sono doni  
 della MADRE TERRA e MAHEO (il  
 grande spirito), e come tali, sacri.  
 Più o meno quello che oggi chiamano  
 ECOLOGIA. Vorrei comunque mettere  
 da parte tutta la parte storica, per-  
 chè chiunque può comprarsi un  
 libro sugli indiani e leggerci  
 cosa sia successo da quando  
 sono arrivati i bianchi a rompere  
 l'armonia nella quale i pellerossa  
 erano sempre vissuti e di tutti  
 i massacri di cui i nostri avi  
 si sono macchiati. L'informazione  
 manca nella storia recente che  
 inizia in un luogo simbolico, cioè  
 Wounded Knee, simbolico perchè  
 qui è avvenuto l'ultimo feroce  
 massacro operato dalla fatigerata  
 cavalleria. Qui furono barbaramente  
 uccisi e mutilati i componenti  
 una banda di Sioux composta  
 per quasi metà da uomini validi  
 e tutto il resto da donne, vecchi  
 e bambini il 29 Dicembre 1890. Stan-  
 chi di morire di malattia o  
 di alcoolismo in un mondo che  
 non era il loro, gli indiani, supporta-  
 ti anche dalle lotte studentesche  
 della fine degli anni '60 si  
 riproposero all'attenzione interna-  
 zionale nel 1973 occupando proprio  
 questo territorio ormai trasformato  
 dai bianchi in un luogo di souvenir  
 e resistendo per più di due  
 mesi assediati dall'FBI. Alla  
 fine ci sarà un incontro di



due capi Sioux con un rappresentante della Casa Bianca. Ancora molte parole, molte speranze per il futuro. Ecco invece quello che è successo negli anni successivi: repressione politica e poliziesca verso tutti i componenti dell'AIM, i capi della rivolta imprigionati varie volte, attentati alle loro vite ed infine buona parte degli ex occupanti il territorio di Wounded Knee morti in circostanze misteriose o fatti scomparire. In quegli anni comunque gli Indiani costituirono l'INTERNATIONAL TREATY COUNCIL che ha lo scopo di far rispettare i propri diritti dentro e fuori dalle riserve ed un giornale che fosse la loro voce ufficiale, il TREATY COUNCIL NEWS, che si andò ad aggiungere al più vecchio AMESANE NOTES, della nazione Moicana, del quale fra l'altro è stata recentemente bruciata la sede, non si sa da chi, fate voi. Ultimamente il problema dei nativi americani sta assumendo dimensioni di interesse mondiale perché nei territori sui quali vivono è stata scoperta la maggior concentrazione di uranio di tutto il territorio americano e l'industria delle armi atomiche, che poi sono puntate sulle nostre teste, ha già allungato i suoi tentacoli. Questo è il caso di BIG MOUNTAIN in Arizona dove vivono più di diecimila fra Hopi e Navaho, ai quali il 7 Luglio 1986 è stato dato l'ultimatum di sloggiare dalle proprie terre che oltre all'uranio sono ricche di gas naturali e petrolio. Per ora tengono duro.

Come capirete non è solo una questione di diritti umani, di salvaguardia dell'ambiente ecc., ma è anche una questione di sicurezza internazionale e chi sta dalla parte della pace, quella vera, non può non stare dalla parte del popolo rosso a fare in modo che la sua voce venga ascoltata su tutta la Terra.

Esiste una profezia degli Hopi (ce n'è una simile dei Cheyenne) nella quale anch'io credo: uno sciamano nell'800 ebbe una visione nella quale aveva chiaramente individuato cose che dovevano venire nel futuro come la televisione, la bomba atomica, ecc. Aveva anche visto un consiglio di tutte le nazioni della terra dove gli indiani parlavano e questo è stato individuato nell'ONU dove infatti il Treaty Council ha una delegazione dal 1974. La profezia dice anche che se verranno ascoltati la terra sarà salva. ANCHE VOI POTETE FARE QUALCOSA, PER ESEMPIO SCRIVERE A QUESTO INDIRIZZO:



POPOLI NATIVI NEGLI STATI UNITI D'OGGI



INDIANS

PRESIDENT RONALD REAGAN (o forse già meglio GEORGE BUSH ndr.) 1600 PENNSYLVANIA AVE. N.W. WASHINGTON D.C. 20500 perchè come tutti sapete essendo l'America un paese libero e democratico, si può scrivere al presidente per esporre le proprie opinioni, chiedendo che i trattati stipulati tra il governo USA e i nativi vengano rispettati. Da dopo l'arrivo

dei canadi ad oggi sono stati fatti quasi 400 trattati, nemmeno uno rispettato, che riconoscono agli indiani una terra e UNA NAZIONE SOVRANA. Vi chiedo di mettervi in contatto anche con l'associazione italiana: SOCONAS INCOMINDIOS Via Cernaia 36 Torino per maggiori informazioni, perchè c'è bisogno di supporto per vincere una battaglia legale che, secondo me, è di tutti. C'è gente come Leonard Peltier e, come lui tanti altri, detenuti per motivi ideologici e senza nessuna prova, per esempio, nel caso di Leonard da 14 anni privo di cure chiuso in carcere speciale sotterraneo, sta diventando completamente cieco. Fra i pochi indiani che fino ad ora ho avuto la fortuna di conoscere sono diventato molto amico o meglio fratello, del poeta Cheyenne Lance Henson; mi ha detto che l'età media nella sua tribù è di 40 anni; le ragioni sono: malattie, alcool, droga, suicidi, condizioni ambientali ecc. ma IN DUE PAROLE STENTI E VIOLENZE CHE SONO COSTRETTI A SUBIRE. Si capisce che è veramente urgente fare qualcosa. L'ultima frase del cow-boy Reagan è stata: abbiamo lasciato loro fin troppo tempo e libertà, adesso si arrangino! L'unica strada adesso per gli indiani è di impugnare i trattati e col supporto dell'Europa vincere questa guerra legale. La strada è ancora lunga e dura e va fatta insieme. Vi sarete accorti che non sono un giornalista, ma tutto questo l'ho scritto col cuore. Vi ringrazio a nome di tutto il popolo rosso. Intanto la resistenza CONTINUA.....

COME LA MUERTE

In questa foto si vede un giovane indiano con il «famoso» lucile automatico AK-47 di fabbricazione sovietica. La presenza di quest'arma, che in realtà era un ricordo di un veterano di guerra, ed era la sola arma automatica in mano agli indiani, servì alla stampa conservatrice per lanciare la teoria della «cospirazione internazionale» ordita dai comunisti.



Questa foto di Oscar Bear Runner, di guardia durante i negoziati, è diventata famosa. Wallace Black Elk, uno dei capi spirituali degli Oglala, riferendosi alle autorità americane, disse:

«Hanno paura di ascoltare la verità, perché con la loro potenza militare credono di poter controllare tutto con la forza, uccidendo, ferendo e minacciando la gente 24 ore su 24».



Orgoglio dell'Aquila

L'aquila sedeva orgogliosamente  
in cima ad un vecchio  
e arido albero

Il suo capo si muoveva da  
una parte all'altra  
come se sovrastasse la terra  
che una volta era stata abitata  
dai nativi dell'Alaska.

Era là vecchia e  
senza l'antico popolo  
e le sue tradizioni.  
Come deve essere triste per  
il mio fratello aquila  
vedere i modi distruttivi  
dell'uomo bianco.

Ma come il tempo riporta le memorie  
l'aquila siede ancora orgogliosamente  
e provo ciò che il mio  
fratello Aquila sente,  
poichè anch'io sono un'Aquila.

Elsie Mooney



Le Mani di Dio

La mia mente mi parla  
dice soltanto la verità  
l'uomo bianco e l'uomo rosso  
essa dice che sono un unico uomo  
l'uomo e il lupo  
essa dice che sono un unico animale  
l'uomo e l'albero  
essa dice che sono un'unica vita  
le sole mani di Dio  
sono le dita dell'uomo  
le foglie degli alberi  
le gambe dell'insetto  
le piume degli uccelli  
le pietre della terra e delle stelle  
la mia mente mi parla  
essa dice soltanto la verità  
tutto prosegue insieme  
nessuno può uccidere tutto  
l'unico potere di Dio  
è il potere di ogni cosa.

Normann H. Russell

Preghiera Lakota

Grande spirito, tu sei ogni cosa  
e sei ancora sopra ogni cosa.  
Tu esisti da sempre e sei sempre  
esistito.  
Per mezzo di te i nostri figli  
avranno cuori forti e percorreranno  
il retto sentiero della vita in  
modo sacro...  
Aiutami a percorrere il sacro sentiero  
della vita senza difficoltà, con  
la mia mente e il mio cuore  
sempre rivolti a te!

Poemetto Omaha

Io sparirò e non esisterò più  
Ma la terra dove ho vissuto  
Sarà sempre là  
Enon cambierà.

*Io sono un uomo pacifico. Seguo  
i passi dei padri e osservo  
le vecchie usanze. I nativi americani  
sono come un albero. Durante  
la nostra primavera e la nostra  
estate eravamo forti e fieri, poi  
arrivò l'uomo bianco e arrivò  
l'autunno. Ci chiusero nelle  
riserve e giurò il nostro inverno.  
Ma le nostre radici son forti  
e si aggrappano tenacemente  
alla loro nuova libertà. Come  
ho detto sono un uomo pacifico, ma  
antichi canti di guerra escono  
dal mio cuore.*

JOSEPH BLUE SKY

*Non si vende la terra sulla  
quale l'uomo cammina.*

CAVALLO PAZZO



# PENSIERI

## ODE AL CAMLEONTE

Otu che mangi insetti  
 mastichi esoscheletri  
 non chiedi  
 o tu che non hai mai avuto il tempo  
 di distrarti dalle opportunità  
 che adesso chiamano mosche  
 ma che son stati bruchi, farfalle  
 crisalidi

o tu che all'improvviso combi colore  
 dici per sopravvivere  
 io che manco di queste tue capacità  
 ho preso abitudini notturne.

Ma la notte tu ti trasformi pure  
 dici che c'hai un colore per tutto  
 ma ricordati  
 che un giorno, forse mai,  
 o una notte all'improvviso  
 ti sentirai schiacciare,  
 vittima del tuo mimetismo. A.L.

## CITTA'

Tra strette vie  
 di una vecchia città  
 la notte mi prende  
 nelle sue braccia,  
 i passi rimbombano  
 dentro la testa  
 ed un poco d'angoscia  
 si aggrappa al mio cuore.  
 Una sagoma appare, stagliandosi  
 in un lontano lompione,  
 una sagoma che  
 mi fa vagheggiare  
 impossibili incontri....

Guido Lusetti

## CENTO PERSONE

Cento sfumature  
 esistono tra il blu,  
 il viola ed il nero,  
 cento sfumature che paiono  
 lo stesso colore.

Cento sfumature,  
 cento persone:  
 una piccola folla,  
 ad un primo sguardo compatta.  
 Cento persone insieme,  
 così diverse.....

Guido Lusetti

## DIVERSE SOLITUDINI

Diverse solitudini  
 diverse onde che arrivano al mare  
 come messaggi segreti  
 di una malinconia lompante,  
 color dell'acqua.  
 Stagni  
 misurare le mie distanze  
 l'illusione di quel vagabondare  
 il moto di un proprio tempo  
 che si scopre chiuso.

Diverse solitudini  
 ho provocato il mio affluire  
 il mio ritorno in luoghi neppure visti  
 incontrarsi di fiumi  
 disegnavo grandi cortili  
 dei luoghi  
 dove giocavano i mulini  
 ad acchiappare il primo vento.  
 Diverse solitudini  
 che sento  
 E' tutto; questa marea di silenzio.  
 Diverse solitudini hanno abitato qui  
 fino a creare il tempo.

A.L.

## LA PREDA

Un getto di saliva  
 giù nella carne rosa  
 stretto dai tuoi muscoli traditi  
 rido e soffio la tua nuca  
 la mondo quando sono il pozzo caldo  
 creando orgasmo dalla sofferenza  
 ho un fuoco mentale  
 alimentato dal tuo pianto  
 e spingo il mio furore  
 alle tue spalle  
 come il lupo che stringe  
 i fianchi della preda

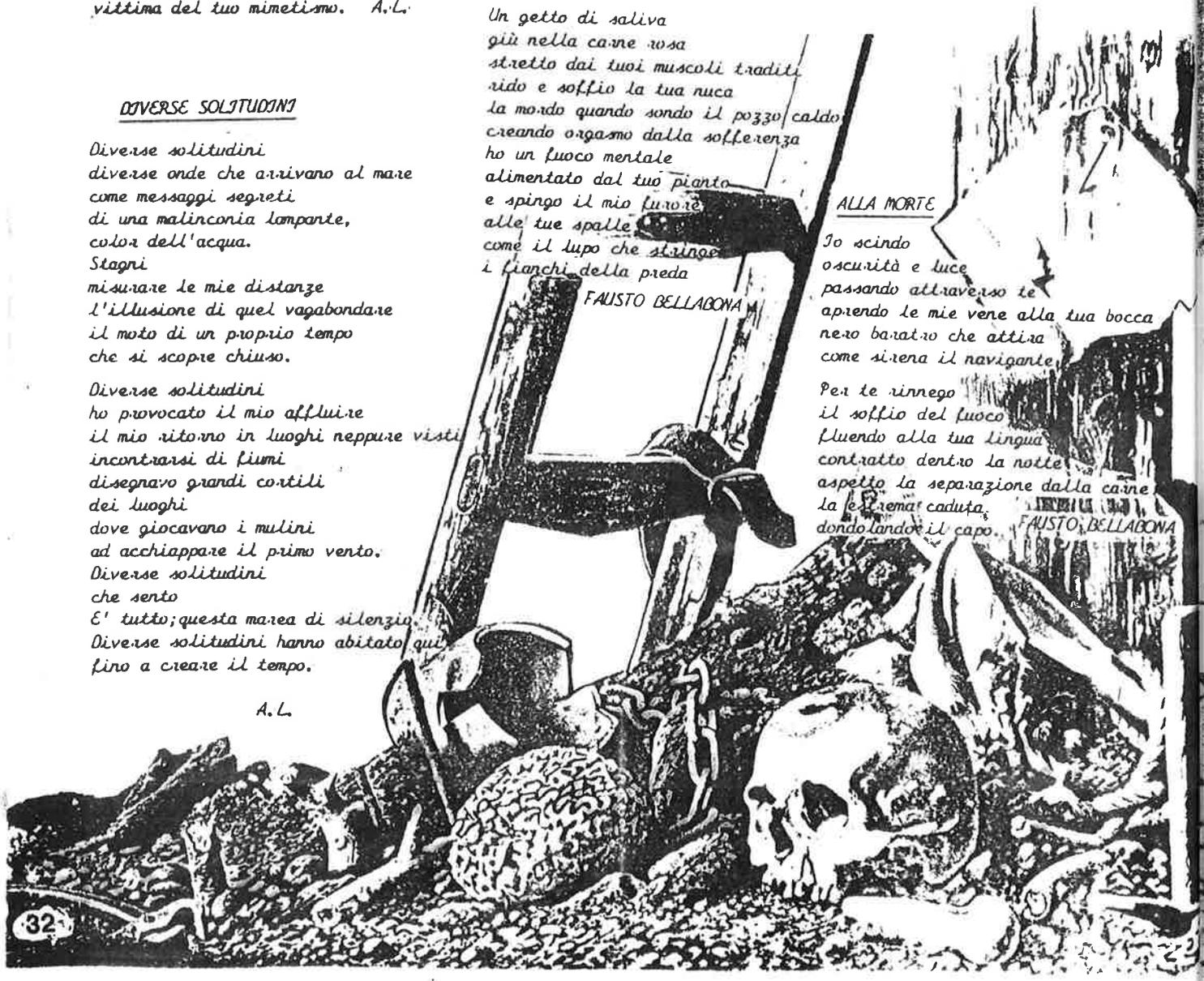
FAUSTO BELLABONA

## ALLA MORTE

Io scindo  
 oscurità e luce  
 passando attraverso te  
 aprendo le mie vene alla tua bocca  
 nero baratro che attira  
 come sirena il navigante.

Per te riniego  
 il soffio del fuoco  
 fluendo alla tua lingua  
 contratto dentro la notte  
 aspetto la separazione dalla carne  
 la estrema caduta,  
 dondolando il capo.

FAUSTO BELLABONA



# DIETRO LE MURAGLIE

OVER ROCK  
MAGAZINE

CULTURA ANTAGONISTA E MUSICA UNDERGROUND



EL BIENESTAR DE LOS RICOS DEL MUNDO  
SE BASA EN ESTA SITUACION.

REPERIBILE PRESSO:

- NEU - IMPORT MUSIC VIA N. FABRIZI

- IL GERMOGLIO - ASSOCIAZIONE CULTURALE VEGETARIANA - VIA S. PAOLO

- BEARHOUND sound - DISCHI, VIA D. TRAPEZI 1129 (R. CALABRIA)

DEI DISCIPLINATI



Per ricevere "Dietro il muro"  
inviare £ 2000 + 4000 csp  
a: COLLETTIVO DIETRO IL MURO  
c/o DINO AUSSI  
Via Mazzoni, 5 is 471  
38121 Messina  
TEL. 090/363272

# ESTOS NINOS LA SABRAN CAMBIAR.

GIOVANNI STURMANN • ZINT • LA 1914 • GREAT FISH • H. CRYSTAL • MACE • WHITE FIRE  
NOTTURNO CONCERTANTE • MUM 'N' SHUN • HONEYMOON FLOWERS • THE MONKS  
NIGHT DRIVING GOSSIP • SCRAMSHANKERS • ELECTRIC SHIELDS • IMPULSIVE  
YOUTHS • M2 • ATROX • CRIME GANG BANG • PEDAGO PARTY • MEDITERRANEA EN  
SEMBLE • CONSIDERAZIONI SULL'AUTOGESTIONE • MONTANELLI (ERESIE DI -)  
PALESTINA • CACCIATORI DI TAGLIE (!) • FALLOCRABIA (!) • KENNEDY-REAGAN.  
E ALTRO ANCORA!

Uno  
sicur  
appas  
spess  
la  
i C  
ad i  
Manif  
non  
facil  
per l  
so  
e d  
dai  
"colt  
e  
forse  
Rock  
parte  
ni e  
loro  
qui l  
decin  
come  
assoc  
il  
grazi  
Quest  
è de  
KM.  
Capot  
ad a  
i r  
noi e  
di ch  
sando  
vero  
si e  
col  
alla  
una  
visto  
curan  
apert  
Five  
uno d  
to i  
l'one  
della  
è p  
nelle  
prezz  
ha  
Filom  
to  
fenom  
Calif

# CELIBATE RIFLES

## FROM AUSTRALIA EUROPEAN TOUR 88

Uno degli avvenimenti musicali sicuramente più attesi per noi appassionati di Rock di un certo spessore, è stato certamente la data di Capoterra (CA) che i Celibate Rifles son riusciti ad inserire nel loro tour europeo. Manifestazioni di questo genere non sono operazioni delle più facili dato che i contributi per lo spettacolo, ricavati attraverso la vendita dei biglietti e dei dischi, vengono dirottati dai politici solo su musica "colta" come classica, lirica e jazz, non volendo sapere o forse dimenticandosi, che il Rock da più di vent'anni a questa parte ha influenzato varie generazioni e ha sempre fatto cultura, per loro purtroppo "scomoda". Da qui il concerto di Pavarotti, costato decine di milioni, o rassegne come Sassari Jazz, gestite da associazioni che portano avanti il loro discorso settario solo grazie a spinte in ambito comunale. Questa introduzione personale è dovuta al fatto che i 230 KM. che separano Sassari da Capoterra, nonostante la musica ad alto volume e le soste per i rifornimenti di liquidi per noi e le macchine, danno il tempo di chiedersi determinati perché. Passando invece allo spettacolo vero e proprio, c'è da dire che si è svolto al campo sportivo col palco praticamente attaccato alla tribuna e questa mi è parsa una collocazione piuttosto strana visto che il Rock si sente sicuramente meglio in piedi. Hanno aperto come da cartellone i Five for Garage, sicuramente uno dei gruppi più vitali nell'ambito isolano che si è sobbarcato l'onere organizzativo e finanziario della serata, per fortuna mi è parso di capire rientrando nelle spese nonostante l'onesto prezzo del biglietto. La band ha delle sonorità tipiche del filone che i critici hanno etichettato come paisley underground, un fenomeno musicale creatosi in California nell'84/85, e questo

si deriva dalle varie covers eseguite, e da un suono che prende molto, forse troppo, da gruppi come Tell Tale Hearts, Nomads e Gravedigger-V. Ciononostante, il buon affiatamento del gruppo riesce a coinvolgere notevolmente il pubblico tanto da far passare in secondo piano il fatto che molte di queste non siano proposte originali. Dopo i Five for Garage son saliti sul palco, accolti in maniera molto calorosa, i Celibate Rifles gruppo che anche in Sardegna annovera un certo seguito, vuoi per l'entusiasmo suscitato dal concerto dello scorso anno a Giba, vuoi perché il Rock australiano da un certo tempo a questa parte si è creato un seguito grazie alla freschezza e all'inventiva di molti suoi gruppi. I fucili celibi sono certamente tra i più estremi politicamente sia come suono che come testi, anche se in Australia le situazioni politiche e sociali sono piuttosto diverse dalle europee; il che non toglie che determinati messaggi siano validi in un contesto diverso da quello originario. Il suono del gruppo, rispetto ai primi album si è modificato con alcune sonorità heavy, rispetto ai giri decisamente più punk degli esordi. Molti i pezzi da segnalare, in particolare: Wild Desire, Jesus on tv, pretty colours. Tra le covers che i C.R. hanno eseguito voglio ricordare le sanguigne versioni di Paint it Black e Summertime Blues; infine un omaggio a Patty Smith (non per niente il cantante e leader, Damien Lovelock, è stato molto influenzato in passato per sua stessa ammissione da questa artista). La risposta del pubblico è stata buona per un concerto che sicuramente ha lasciato un buon ricordo. Resta la speranza che simili manifestazioni si ripetano con una valorizzazione pubblicitaria adeguata.

Sergio.

COME NASCONO I CELIBATE RIFLES E PERCHÉ? Abbiamo iniziato perché volevamo fare del rock'n'roll insieme. Il nostro primo obiettivo era incidere un disco e una volta fatto, l'obiettivo successivo era incidere un LP; ci siamo riusciti, quindi abbiamo deciso che avremmo dovuto suonare di più e tentare di diventare più famosi in Australia cosa che ci riuscì più o meno nel 1984. Abbiamo poi deciso di andare all'estero, in America, e ci vollero circa due anni per avere abbastanza soldi per poterlo fare. Nel 1986 siamo venuti un po' in Europa e poi in America; l'anno scorso abbiamo girato un po' dappertutto per cinque mesi perché volevamo suonare, e così ne abbiamo approfittato in due modi: come lavoro perché suonavamo sempre ed era l'unico modo per guadagnarsi da vivere ed anche come turisti per vedere il mondo; penso che molti australiani siano così perché l'Australia è molto lontana perciò se vuoi venire in Italia non vieni per due settimane, vieni per due anni e vedi tutto così vai in nuovi paesi e poi quando torni a casa puoi veramente dire di averli visti.

■ VOI AVETE SUONATO AL GIGG'S...

... Sì, molte volte...

■ COME È STATO?

È stato bello, è un posto speciale. Sai, dopo che ci suonò un po' di volte è come un qualsiasi altro posto, ma la prima volta è stato molto eccitante per me, è stato come una conquista; ti senti come quando giochi ai palloni: non importa se vinci o perdi, gi' il fatto che tu sia lì è abbastanza.

■ SI PARLA MOLTO DEI GRUPPI E DELLA MUSICA AUSTRALIANA: NICK CAVE, TRIFFIDS, HODOO GURUS, VOI ETC. MA ROB YOUNGER HA SOSTENUTO CHE MOLTI GRUPPI SONO BRAVI SOLO A SCEGLIERE BUONE COVERS. COSA NE PENSI?

Sì, è vero. Se vuoi avere successo e fare i soldi con la musica devi suonare quello che la gente vuole ascoltare, e la gente vuole ascoltare quello che c'è nella top 40. Se invece vuoi essere sincero con il tuo ideale di musica, come facciamo noi, puoi essere fortunato, potresti farcela; comunque io conosco molti musicisti, ma non conosco nessuno che abbia un conto di cento dollari in banca...

■ ...MA TU HAI BISOGNO DI FARE LA TUA MUSICA...

Sì, ne ho bisogno così come altre persone. Ma io ho molti amici a cui non importa se suonano jazz o musica classica; a loro

piace solo suonare non gli importa ciò che suonano. C'è anche gente a cui piace suonare una sola volta. A me piace suonare diversi tipi di musica, ma quella che faccio è quella a cui dedico la maggior parte del mio tempo. Quest'anno ho fatto un disco solista che è molto diverso da ciò che avevo fatto finora.

■ IL SUCCESSO È IMPORTANTE PER VOI? SARESTE DISPOSTI A DEI COMPROMESSI PER OTTENERLO?

Io voglio avere successo. Credo che chiunque non creda in ciò che fa è o un imbecille o un perdente, e io non voglio essere nessuno dei due, ma voglio che la musica che faccio abbia successo; non voglio però che qualcuno mi dica come devo suonare per avere successo, lo voglio fare a modo mio.

■ PERCHÉ NON FAI DISCO MUSIC ALLORA?

Perché non sono nero e perché siamo nel 1988 (risate)...

■ ...NON È UNA BUONA RAGIONE? C'È GIORGIO MORODER AD ESEMPIO...

...Sì, ok; mi piace ascoltarne quella musica, ma non mi piace farla.

■ QUINDI VOI SUONARE CIÒ CHE VI PIACE?

Sì, ma ad esempio se suonassi solo una canzone di Donna Summer andrebbe bene, ma se dovessi farlo ogni notte sarei... (ya know "morte" in italiano con grandi risate).

■ PENSI CHE QUELLO IN CUI SIETE ADESSO SIA UN PUNTO DI ARRIVO PER LA VOSTRA MUSICA O SOLO UN PUNTO DI PASSAGGIO VERSO ALTRI TIPI DI COSE?

Faremo diversi tipi di cose: incideremo un album tra circa un mese, appena andremo via dall'Europa inizieremo a registrare. Io sto facendo molte cose diverse, probabilmente il prossimo album che farò da solista sarà jazz perché mi piace quel tipo di musica. Noi, comunque, non sappiamo mai come sarà il disco finché non è finito, perché da quando iniziamo a registrare, le canzoni cambiano molto e noi non abbiamo una "tattica specifica" in italiano per ogni disco; ciò che succede, finirà nel disco.

■ SUONATE CIÒ CHE C'È NELLE VOSTRE TESTE IN QUEL MOMENTO?

Sì, e qualche volta questo è positivo altre volte negativo.

■ PER TE ADESSO È POSITIVO O NO?

Non abbiamo ancora fatto niente, si vedrà quando lo faremo. Di recente il Live, album è stato fatto così, abbiamo detto: dai registriamo il disco stanotte; e quello probabilmente è il più bel disco che abbiamo fatto e che potremo mai fare; in questo caso credo che sia una cosa positiva.

■ DURANTE IL CONCERTO AVEVI FATTO UNA VERSIONE STUPENDA DI DANCING BAREFOOT. A ME PIACE MOLTO PATTY SMITH E SO CHE PIACE MOLTO ANCHE A TE. VORREI SAPERE SE HAI SENTITO IL SUO ULTIMO ALBUM E SE TI PIACE.

Sì, l'ho sentito e in parte mi piace. Sono molto felice per lei perché sta vendendo abbastanza; penso comunque che quando

una riesce a fare un disco come Horses non ha importanza ciò che farà dopo. Probabilmente molta gente potrà odiare Paolo Rossi per ciò che ha fatto con i soldi, ma ha vinto i mondiali e lo devi rispettare per questo.

■ QUALI SONO LE TUE INFLUENZE MUSICALI E, SOPRATTUTTO, CON CHE MUSICA SEI CRESCIUTO?

Ci sono probabilmente troppe cose da dire in proposito, ma madre era una cantante di jazz perciò io sono cresciuto ascoltando jazz. Quella è stata la prima musica che ho ascoltato e questo ha avuto molta influenza soprattutto sul mio modo di cantare, mi piaceva anche il Rhythm'n'Blues, Eric Burdon and the Animals, i Rolling Stones poi erano il mio gruppo preferito dagli otto agli undici anni; Patty Smith mi ha influenzato molto, ascoltare i suoi dischi mi ha fatto venire la voglia di scrivere, prima di allora facevo covers perché ero felice solo di cantare, non mi interessava cosa, dopo aver sentito Patty volli scrivere canzoni mie.

■ CONOSCI QUALCHE GRUPPO ITALIANO?

Ho visto molti gruppi questa volta che mi sono piaciuti molto ma non ricordo i nomi.

■ COSA NE PENSI DEI FIVE FOR GARAGE?

Sono abbastanza bravi, potrebbero diventare

una buona band. La cosa importante è i gruppi italiani e andare via dall'Italia o moriranno. Se vuoi essere una buona band italiana devi andare in Germania, Francia? Se zera e suonare lì, poi torni e sarai famoso.

HO LETTO SU UN GIORNALE ITALIANO CHE MOLTI ANNI FA HAI AVUTO DEI PROBLEMI CON L'ERONA, NON SO SE TI FACCEVA PIACERE PARLARNE, CHE INFLUENZE HA AVUTO QUESTA ESPERIENZA SUL TUO MODO DI VIVERE E SULLA TUA MUSICA.

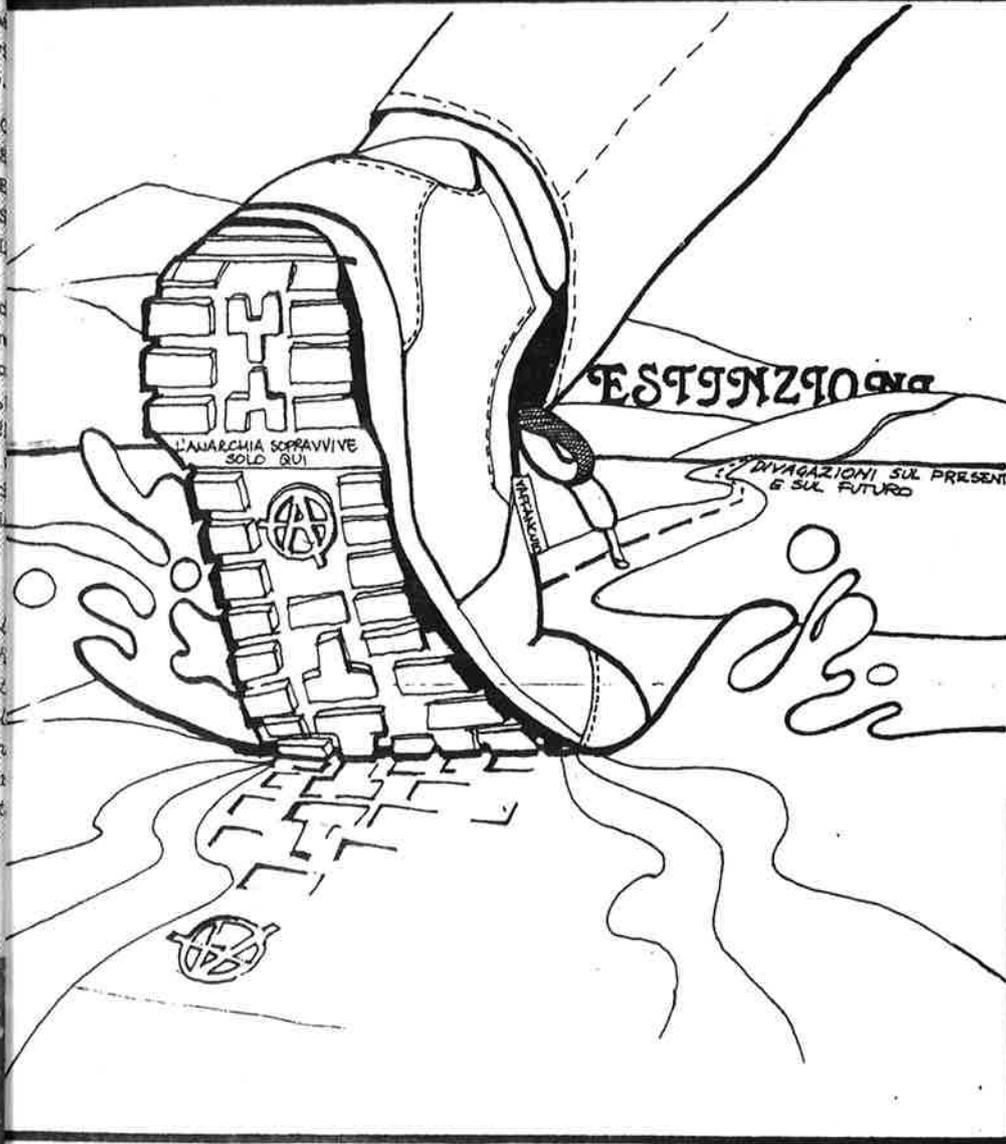
Mi ha insegnato ad apprezzare ciò che ho adesso, ad essere riconoscente nei confronti della vita. Ciò che penso dell'erona è che non ha niente da dare a nessuno, ammazza, questo è tutto ciò che ti dà, tutti gli amici di quel periodo per me e rimasto solo uno che suona ancora nel mio disco da solista, gli altri amici di quel giro sono morti.

*Spero che queste ultime parole facciano riflettere visto che vengono da una persona matura, adulta con un'esperienza alle spalle e quelle che non si dimenticano e che servono a cercare altre strade per una vita soddisfacente grazie di tutto Damien.*

Daide e 



Il v  
moder  
L'era  
i noc  
e con  
no p  
di st  
nostr  
in cu  
massa  
da p  
ama i  
ciò c  
che  
la c  
kerm  
gioia  
che r  
quadro  
traged  
parte  
ha  
di s  
soffre  
luce  
e  
era  
avanti  
camp  
di n



ideali e delle lotte di tutti costoro non si tratta che di percorsi laterali alla vera arte. Ma ciò che più deprime è osservare lo stato di progressiva alienazione tecnologica delle nostre generazioni.

Il senso di nausea con cui molti di noi accolgono le culture diverse dalla occidentale (Polinesiana, pellerossa, ...), l'aggettivo "roba da vecchiaffibbiato" a tutto ciò che è poesia o pittura o scultura sono la chiara manifestazione della vittoria della materia sul sentimento.

Roba da vecchi!

E' forse vecchio l'uomo che desidera comprendersi o che brama la conoscenza dell'altra faccia delle cose?

Non vedo che mura dietro gli occhi di molti di noi, mura i cui mattoni sono fatti da alte classifiche, abiti e cappelli alla moda. Persino il nostro Rock è contaminato da questi mortiferi veleni.

Ecco il gigantesco disegno! Esso che mira a raggruppare gli uomini in una sterile uguaglianza di idee e sistemi di vita. "Produci, con suma, crepa" ecco gli assiomi del post-moderno! Così i veri artisti sono snobbati, messi da parte, incompresi e spesso derisi, isolati come in riserve sempre più strette, sempre più desertiche dove i cuori divengono aridi. Poeti pittori musicisti si logorano nell'ombra di un glaciale disprezzo da parte di chi capisce che il loro lavoro non può essere massificato perché non può e non deve cedere alla logica del denaro. La loro arte è demonizzata, tacciata di turpe devianza. Ma la loro arte è quella che ci appartiene veramente: è il nostro riflesso. Condannarla o rifiutarla è condannare o rifiutare noi stessi.

Guardiamoci intorno e cerchiamoli, condividiamo le nostre inquietudini con i veri artisti del presente. Non è difficile trovarli.

"Oggi il passato può ben ridere della miseria della nostra civiltà; l'avvenire riderà della sterilità della nostra arte di massa". Facciamo in modo che l'arte vera non sia fatta estinguere.

Muntio Scapigliati

Il vero dilemma di noi uomini moderni è la nostra disumanizzazione. L'era robotica ha trasformato i nostri rapporti con gli altri e con la nostra natura interiore, siamo per così dire in una fase di standardizzazione delle idee. La nostra era democratica è un'era in cui si applaude ciò che la massa considera migliore, lasciando da parte i sentimenti. Oggi si ama il costoso e non il raffinato, ciò che è alla moda e non ciò che è bello. Alle masse popolari la contemplazione delle grandi kermesse televisive dona una gioia che è più facile da avere che non osservando un inquietante quadro di De Chirico. Le stesse tragedie umane sono diventate parte dello spettacolo: la morte ha perso i suoi significati di arcano terrore, i popoli che soffrono sembrano lontani anni luce dalle nostre città pulite e moderne. Questa galoppante era del consumo sta portando avanti la sua più terribile campagna all'insaputa di molti di noi. In questi anni è stato

violentato e mercificato, privato delle sue profonde radici di sofferenza quanto l'arte. La cultura moderna sta distruggendo l'unica cosa che faceva dell'uomo un essere speciale e diverso da tutte le altre creature. Ogni forma ed essenza artistica viene manipolata, data in pasto ai bisognosi dell'immagine. Tutto viene livellato perdendo il suo valore o venendo relegato ai margini della cosa pubblica. L'artista è divenuto il divulgatore del look. Così si mormora da più parti che la nostra epoca non possiede alcuna arte: A chi incombe la responsabilità? A noi che ci serviamo di un libro o di un disco come di un frullatore, a noi che appendiamo posters alle pareti snobbando i quadri che sono costosi e superati. A noi che preferiamo ad un vernissage la serata al solito fast food o l'appuntamento col film delle ventitrenta. A noi che confondiamo l'arte con la protesta. Musica di contestazione, poeti rivoluzionari - seppure nella bellezza degli

# T I M E J A tempo di Swing I N A Antonio Abbotto Z Z

Che l'erba del vicino, per molti, sia sempre la più verde, PUO' anche essere vero.

Da un'altro lato però e' anche vero che l'essere umano e' nato con la capacita' di riflettere e sapersi rendere conto delle cose. Dal 12 al 14 settembre questo e' successo. Ci si e' resi conto che per stare insieme a sentire musica, dell'ottimo jazz, ed anche per viverla, non e' necessario andare di corsa ad un mega festival come Umbria Jazz o Montreaux (per dirne due, ovviamente con tutto rispetto parlando), che ormai propongono dilatazioni che con il jazz e le sue contaminazioni hanno a che vedere poco o niente, ma si puo' andare in un bel paese come e' Berchidda, perche' la qualita' esiste in quanto tale e non in base al luogo dove DEVE essere solo perche' il posto ha un nome ormai noto.

Berchidda. Un posto non troppo grande nelle dimensioni, ma molto nel cuore, che nella piazza scherzosamente detta "rossa", ma in effetti nel paese tutto, ha ospitato non una rassegna od un festival... ma una tre giorni di jazz. Perche' dare questa definizione? Uno dei motivi e' che il jazz non e' stato proposto solo con i concerti, ma anche con dei film che erano introdotti con intelligenza e, OVVIO, perizia, da Marcello Piras, boss della critica e del giornalismo jazz. Quindi un'esperienza completa che ha permesso un approccio di nuovo tipo con questo genere musicale. Altro motivo e' l'originalita' dell'idea. Ad esempio il periodo

volutamente non e' stato il solito in cui si tengono i festival. Anche il luogo puo' risultare inusuale, ma come dice Paolo Fresu, bisogna valorizzare anche altre zone, far vedere che le cose possono "succedere" ovunque. Ed e' interessante un parallelo che si puo' fare facilmente. Il jazz e' aperto ad ogni altra arte e situazione, come Berchidda e' disponibile ad ogni tipo di iniziativa. E continuera' ad esserlo, visto che Paolo Fresu e' deciso a ripetere la tre giorni dato il successo di questa prima edizione.

Tutti questi motivi sono supportati dai concerti, realmente ottimi, notevoli e che hanno visto protagonisti gruppi originalissimi e nell'organico e nella musica proposta.

Lunedì 12 e' stato il BILLY' GARAGE TRIO ad aprire la serata, forte di un Pietro Tonolo ormai ferrato che e' stato l'ospite dei nostri conterranei. Il gruppo e' risultato abbondantemente spumeggiante, più che nel disco. Il materiale proposto era fatto di composizioni originali, tra cui "Tozzale" ed una intensa ballad entrambi di Paolo Carrus, e standard, il tutto affrontato dai quattro baldi jazzisti con molta perizia e disinvoltura. Pietro Tonolo e' ormai padrone di uno stile suo, in cui nell'approccio all'assolo e nel rientro dopo gli assolo degli altri lascia percepire una concezione coltraneiana del suonare che poi si stempera in una lucida morbidezza che puo' spaziare da Sonny Rollins ad altri sax moderni, dando così vita a ciò che



chiamero' "tonalismo". Paolo Carrus continua a stupire con il suo modo architettonico di costruire assolo ed armonie. Che Monk vegli su di lui? Non lo so, ma e' certo che davanti a se' ha un futuro grande. Buona anche la prestazione di Salvatore Majore, che, per fortuna, e penso anche per necessita' da trio, e' tornato al contrabbasso. Billy Sechi invece ha proposto uno stile un po' troppo mellifluo e rarefatto, forse incerto negli assolo. Non tutto il "drumming" deve essere vulcanico, Paul Motian insegna, ma un drive piu' tenace gioverebbe di piu'. I quattro comunque erano perfettamente in sintonia, non sono mai andati giu' di tono, e un 18 e lode va alla loro versione di uno standard di "Bird" Parker, che ha chiuso il concerto. Che dire di Bruno Tommaso? Dira' che e' un indiscusso maestro, lungimirante. Ha messo da parte il contrabbasso per cimentarsi al pianoforte, per l'occasione, e dirigere un nonetto che e' stata una delle cose piu' belle che abbia sentito, certamente una delle vette piu' alte del Jazz italiano. Alla musica era abbinato il film "The Steamboat Bill Junior", di e con Buster Keaton. Anzi, e' meglio dire che la musica era conseguenza del film. Tommaso l'ha infatti composta come colonna sonora originale. Una musica che, come ha detto il maestro nell'introdurre il concerto, non era fatta secondo lo stile dei tempi, fine anni 20, e/o come meno sottofondo, ma e' stata scritta seguendo le sensazioni e le emozioni che il compositore ha provato nel vedere, e quindi "sentire", il film. Ne e' risultata una performance di rara bellezza e originalita', anche perche'

le musiche, di stampo piu' o meno moderno, si e' andati da momenti fortemente bop a parti swinganti fin'anche al gusto antico del dixieland, hanno creato un piacevole stacco con le immagini, riuscendo pero' a sposarsi perfettamente con le stesse al medesimo tempo. Si e' cosi' riusciti a rendere protagonista il film, senza pero' far dimenticare la colonna sonora e viceversa, e cio' e' testimoniato dal fatto che i musicisti stessi, dopo la loro parte, seguivano attentamente le immagini e ridevano di gusto come il pubblico. Splendidi i ricami di chitarra elettrica di Umberto Fiorentino, che di soppiatto intensificavano il momento rendendolo piu' drammatico, i voli leggeri del flauto di un Eugenio Colombo che si e' riconfermato un fantasioso e libero polistrumentista, com'anche belli gli assolo di Enzo Pietropaoli al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria che hanno "rumoreggiato" le rocambolesche peripezie di Buster. Su Paolo Fresu, trombetta del nonetto, non dirò nulla. E' un numero uno, e questo basti. Una musica, e quindi un concerto, densa di distensione e/o drammaticita' al momento giusto, ma soprattutto pervasa di un nostalgico affetto, quello che tutti noi proviamo per il grande Buster Keaton. Tengo a sottolineare l'incredibile scroscio di applausi che si e' avuto a fine concerto. Il giorno dopo una forte pioggia ha fatto rischiare l'annullamento, e quindi spostamento, dei concerti, ma per fortuna il tempo si e' rimesso per tempo, cosicche' i sassaresi METRO' hanno potuto aprire la serata solo con un leggero ritardo. Il

gruppo e' stato certamente piu' convincente rispetto al concerto al teatro Verdi con Billy Cobham, ma la loro fusion continua ad essere un po' dispersiva anzi che no, alcuni brani mettono in condizione l'ascoltatore di chiedere alla fine: "Ossia?", ma non si puo' certo dire che il loro concerto non sia stato fresco quanto basta. Tra il repertorio c'era ovviamente anche il classico di Chick Corea "Espanso" che i Metro' hanno come loro cavallo di battaglia ormai da tempo. Un po' sacrificato Tore Mannu, che e' stato messo troppe volte a "fare tempi" anzicche' liberare la sua ottima maniera di suonare la batteria.

Il freddo comunque non ha scoraggiato la folla, proveniente come il giorno prima ed anche il giorno dopo da tutta la Sardegna, che anzi e' aumentata al momento del concerto dei SIX MOBILES di Roberto Ottaviano. Il gruppo e' formato da soli strumenti a fiato, anche se la mancanza di ogni altro supporto ritmico non si nota affatto, e consiglio a chiunque di pensare ad un rifacimento casareccio della BRASS FANTASY di Lester Bowie, visto il repertorio di questi sei professionisti ha rivelato una personalissima maniera di concepire il suonare ed il proporre la musica, una identita' che non teme confronti. A primo impatto ha colpito la simpatia di questi musicisti, che si sarebbero anche potuti chiamare "Gli Allegri Compagnoni" data la loro bizzarra performance, alimentata da una entrata in scena iniziata, suonando, dalla strada fino a salire sul palco, e che ha messo in luce il loro attaccamento anche alla tradizione dixieland, nonostante numerose spennellate di free, e, come ha detto Ottaviano, anche alla musica bandistica. E una notevole aria da banda si e' sentita nel loro concerto, affiancata da arie che hanno ricordato la vecchia musica di tipo bavarese; infatti, nonostante il nome in inglese, il gruppo e' tipicamente europeo, la loro interpretazione della cultura musicale, benché nera, e' forte della cultura mitteleuropea. Il nome del gruppo e' quello di alcune sculture di un artista americano, le quali hanno la capacita' di muoversi e



SIX MOBILES

SEQUE →



ENZO PIETROPAOLI

loro rielaborazione di "Myself When I'm Real", brano che il Maestro eseguiva solo al pianoforte (!!). Bellissimi gli assolo di uno bizzarro Martin Mayes, scozzese con aspetto da pirata buono che era al corno francese, che intratteneva il pubblico con la buffa storiella di un coltivatore di patate, e Luca Bonvini, trombone, che si e' esibito anche con un trombone piccolo piccolo che altro non era che una tromba a coulisse. Roberto Ottaviano e' oramai un leone, ruggente nelle sue esecuzioni, un sax soprano vibrante che ancora una volta ha confermato di essere un REALE fatto italiano. Per chi scrive, il culmine (N.B. non "il momento migliore") si e' avuto con l'esecuzione di "The Original Faubus Fables", forse per l'aria nostalgica, scanzonata e un po' demode' di questa loro versione. Un concerto all' insegna del VOLER suonare e dell' inventiva, coronato nel bis (N.B.) da "Nostalgia In Time Square".

Il terzo giorno e' mercoledi 14. Con la pioggia il problema e' lo stesso del giorno precedente, ma in piu' c' e' un freddo tremendo. L' organizzazione ha quindi distribuito gratuitamente dell' ottima e focosa grappa che ha scaldato il numeroso pubblico. Il primo concerto della serata e' stato quello del quartetto di Enzo Favata. Purtroppo il concerto non e' stato convincente, con un Alessandro Zolo che, forse vittima di una amplificazione inadeguata, ha fatto molto fracasso con il suo basso, Marcello Peghin alla chitarra, praticamente assente, ed Enzo Favata che accostava momenti di buon sassofonismo ad altri in cui sembrava non capisse se il sax si mangia o si suona. Il gruppo ha comunque la punta di diamante nel batterista, Paoletto Sechi, che vola sulla batteria con estrema fantasia e disinvoltura. Paoletto Sechi e' un batterista che ormai sta finendo la fase della "giovane promessa", manca solo la grande occasione, magari con la SPLASC(H). Ultimo concerto e' stato quello di Roberto Gatto con il suo gruppo in cui continua a militare il grande Battista Lena alla chitarra. Il quartetto e' cambiato: Ramberto Ciannarughi sostituisce al piano Rita Marcotulli e Marco Frattini al basso al posto di Massimo Bottini. Chi avesse conosciuto il vecchio

quartetto sarebbe rimasto sorpreso da questo, il cui indirizzo musicale e' cambiato. La musica di Gatto e' diventata spaziale, cosmica ma al tempo stesso molto dolce ed interiore, intima. E' come un labirinto le cui svolte appaiono all' improvviso, ma per fortuna l' uscita la si trova subito senza rimanere ingabbiati in dedali di sterilita'. Si nota anche un certo ammorbidimento della atmosfere, si creano spesso dei dolcissimi quadretti in bianco e nero, quei paesaggi scandinavi a cui Gatto tiene molto; tutto questo pero' non impedisce al Maestro di sfoderare il suo poderoso drumming che appassiona molti neofiti dello strumento e che ricorda un po' Max Roach, visto che Gatto fissa un punto da cui fare partire i suoi assolo esplosivi con cui percuote violentemente le pelli dei tamburi. Qualche inedito nel repertorio, ma anche la classica "Ottobre", composizione piuttosto "autunnoinvernale" di Gatto, e il grande cavallo di battaglia "Ask" un blues sanguigno che questa volta e' stato ancora piu' intenso e sofferto del solito. In chiusura "Tango's Time" dedicata a Jaco Pastorius, che e' stato un grande abbraccio, anche ad un Jaco che e' difficile dimenticare. Marco Frattini e' un contrabbassista caldo il cui strumento si sposa meglio del basso elettrico di Bottini con le attuali atmosfere di Gatto. Un musicista che non ama strapazzare lo strumento ma sa riempire gli spazi con pochi colpi azzeccati, ben calcolati che mettono in luce la sua perizia. Ciannarughi, altro perfetto "coniuge" del Maestro, e' un impressionista. Le sue non sono cascate di note, ma pennellate di colori forti che nell'insieme danno l'immagine completa che lui vuole esprimere, proprio come i quadri degli impressionisti. Abile nel maneggiare sintetizzatori e simili come ha dimostrato un meraviglioso assolo di Gatto il cui unico supporto era il sequencer. Lena e' sempre al suo meglio e non voglio aggiungere altro. Finale alla grande con un turbolento "Oleo" in cui si e' esibito quale ospite speciale Paolo Fresu al flicorno, un finale per firmare fieramente ed alla grande tre giorni di ottima musica, di successo e di grande festa che hanno soddisfatto tutti e che sono ben lungi dall' essere d i m e n t i c a t i .

# Al bar con Paolo



Spesso si pensa di dovere fare le cose in grande per poter incontrare un musicista, soprattutto se e' un numero uno. Se cio' puo' essere vero in alcuni casi, ma ormai ne dubito, il problema non si pone con Paolo Fresu, punta di diamante del jazz italiano (e non solo). Paolo e' infatti una persona mite, simpatica e disponibile con in testa idee molto chiare, una persona che riesce a mettere a proprio agio gli altri. L'appuntamento e' per mezzo giorno di martedi 13. Premetto che questa non e' stata una vera intervista, in cui la formalita' rovina tutto, ma una chiaccherata tra amici, spontanea, forse anche perche' Paolo ha 27 anni ed e' quindi giovane quanto basta per averci un buon rapporto, e libera svoltasi... al bar!! Se la riporta come segue, "botta e risposta", e' solo, ovvio, per praticita' per i lettori.

-Senti Paolo, se ti proponessero un concerto, saresti disponibile?  
 "Si, certo, si puo' fare, ma in effetti piu' che ad un concerto vero e proprio penserei meglio ad un' iniziativa particolare. Vedi, ho suonato molto con il mio gruppo, qui ed altrove, e continuando troppo spesso finirei... cosi'..."

-Essere inflazionato?  
 "Si, si puo' spaziare in molte altre cose"

Mentre sorseggio il succo di frutta e lui il crodino, penso che e' una risposta non solo logica e costruttiva, ma rispecchia in pieno cio' che Paolo e', un genietto pieno di idee e movimento, un giovane che ha capito perfettamente la poliedricita' dell'arte. Vi ricordo la sua collaborazione con il mio spagnolo Joan Minguell, il concerto al teatro Verdi con Tiziana Ghiglioni e Paolo Carrus e altri capisaldi del jazz in un ensemble che comprendeva anche violoncelli (non usuali nel jazz ma perfetti per un esperimento creativo) ed ancora la sua partecipazione all'orchestra d'archi (e non solo) di Michael Nyman che ha dato origine ad una musica decisamente d'avanguardia.

-Ora ti esibisci con un nonetto che musica un film di e con Buster Keaton.  
 Come mai?  
 "Principalmente perche' da moltissimi anni a Berchidda non si portavano film (ai concerti e' stata abbinata la proiezione di tre film riguardanti il jazz. N.D.A.) e volevo vedere l'impatto con e la risposta del pubblico"

-E l'iniziativa come e' venuta fuori?  
 "Diverse amministrazioni, a prescindere dal colore politico, mi hanno piu' volte chiesto di organizzare delle manifestazioni culturali. Gia' a maggio ho fatto qualcosa. Ho battuto un programma e ho detto "Ecco qui, i soldi ci sono?". I soldi c'erano e cosi' s'e' fatto. Ora e' dinuovo capitato ed eccoci qui"

Parlo di OVERROCK e salta fuori che Paolo ha la sua sede qui a Berchidda.

-Come mai ti fermi qui? Ho parlato con Antonello Salis e lui ha detto: "Non cambierei la Sardegna con nessun'altra terra ma sto' fuori per lavoro". Idem Riccardo Lay. Tu invece no.

"Principalmente qui ci sto' bene. E poi ho voluto mettere la gente in condizione di venirmi a cercare, pagare le spese... d'altronde per arrivare da qui all'aeroporto di Alghero o di Olbia ci impiego meno che se stessi a Roma all'EUR o sulla Nomentana e dovessi arrivare a Fiumicino, e quindi tanto vale. Certo sto molto via per lavoro, e' una vita sempre in movimento"

la mia, riesco ad ascoltare poca musica, difatti vorrei crearli un punto fisso nel continente per quando mi sposto, vivo con la valigia ma se dovessi scegliere, continuerei cosi' stando a Berchidda.

-Quindi non insegni piu' nelle scuole medie di Sassari.  
 "No, non piu', e' ovvio; ora insegno nei seminari jazz di Siena."

-Su FRIGIDAIRE ho letto che vorresti andare in India per studiare musica. Sempre deciso a partire?

"Si, fra l'altro ci sono gia' stato. Dovrei partire intorno a dicembre e stare via un mese. Faro' qualche concerto ma vado soprattutto ad imparare."

-Con tutto il gruppo?  
 "No, io solo."

-Beh, mi sembra che ci stia bene visto che sei molto eclettico.  
 "Si, mi interessa molto. Mi interessa molto tutta la musica etnica, anche, tantissimo, quella sarda."

-Ma tu che vivi qui in Sardegna non vorresti fare qualcosa legata alla musica sarda, influenzata dalla nostra musica? Ad esempio Riccardo Lay lo e' molto, almeno a giudicare da cio' che si e' ascoltato nel suo concerto al Buendja.  
 "No, non mi nasce questa necessita'. Vivendo in Sardegna, la mia condizione e vita da sardo la vivo come tutti, normalmente. Ed e' per questo che la nostra cultura la sento cosi' attuale e cosi' addosso che non mi viene da esternarla, proprio perche' per me e' una cosa naturale. La mia condizione e' diversa da quella di Riccardo (Lay N.D.A.) ed Antonello (Salis N.D.A.). Loro stanno in continente per cui vedono la Sardegna e la sua cultura in modo diverso."

-Con piu' nostalgia?  
 "Potremmo dire cosi'"

Pausa. Arriva Roberto Gatto, e' tardi ma si e' appena alzato. Neanche gli occhiali scuri riescono a nascondere la sua aria di gatto (soriano?) vero e proprio. Si siede con noi, ordina un caffe' e legge "Repubblica". Altro giro di Crodino e succo di frutta.

-Come e' avvenuto, Paolo, il salto da dilettante a professionista?  
 "Non c'e' stato!!! Ho iniziato a suonare e sono stato chiamato per qualche concerto. Poi le occasioni sono aumentate ed eccomi qui."

-Ti viene mai in mente di dire: "Ora basta, faccio altro!" e mollare tutto?  
 "No, mai. Mi piace la musica e tutto cio' che ci gira attorno. Viverla, organizzarla. No, non vorrei cambiare."

-Hai suonato con Gerry Mulligan.

asto  
cui  
e'  
Gatto  
smica  
olto  
a. E'  
cui  
all'  
na l'  
bito  
i in  
nota  
mento  
reano  
simi  
nero,  
vi a  
tutto  
ce al  
suo  
che  
fitti  
corda  
che  
cui  
solo  
suote  
dei  
nel  
e la  
bre"  
tosto  
tto, e  
taglia  
no che  
ancora  
o del  
ango's  
Jaco  
to un  
ad un  
icile  
ini e'  
do il  
meglio  
ottini  
re di  
e non  
mento  
i con  
ben  
luce  
ughia  
"del  
nista.  
te di  
colori  
danno  
e lui  
come  
degl'  
nel  
ori e  
to un  
Gatto  
ra il  
re al  
oglio  
alla  
lento  
ibito  
Paolo  
inale  
te ed  
i di  
sso e  
nanno  
sono  
essere  
i



# OVERROCK

# OPINIONI

## NO FUN PERSONAL WAR (MLP)

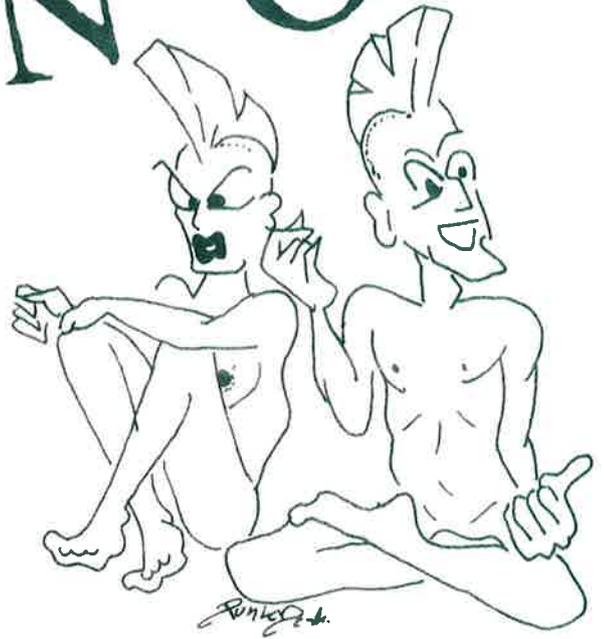
Questo disco è uscito un pò di mesi fà, ma solo ora sono riuscito a metterci su le mani e la punitina; non mi è sembrato questo un buon motivo per non parlarne visto il valore del prodotto e considerato che questa non è certo musica che invecchia. I No Fun navigano da tempo nell'underground musicale italiano, ma solo ora sono riusciti ad approdare all'esordio su vinile con questo mlp di eccellente qualità. I cinque brani contenuti nel disco si differenziano molto uno dall'altro mostrando una notevole varietà di influenze che vanno dal punk al jazz, dal blues al pop creando una miscela sonora originale ed estremista ma al contempo non priva di impatto immediato. Chitarre e voci graffianti, azzeccati inserimenti di sax, testi ironici, pungenti e intelligenti fanno di questo "P.W." uno dei prodotti italiani più riusciti dell'anno. Tenete d'occhio i No Fun, il prossimo disco potrebbe essere un capolavoro.

ANTONIO CANU

XCONTATTI: Reconecco  
c/o Massimo Rabassini  
Via Giovannetti 155  
55100 LUCCA

## DISCIPLINATHA Abbiamo PAZIENTATO 40 anni. Ora basta! mlp Attack Punk Rec.

Se li si prendesse sul serio, dando retta alla copertina ed al titolo di questo album che rappresentano un'era per noi da dimenticare, ci sarebbe da andare e mettere una bomba sotto il posteriore di ognuno di loro ma, come i CCCP non sono filosovietici ed ironizza no sul fatto, così i Disciplinatha non hanno tanto l'aria di dire o fare sul serio. Si comincia con la sigla del telegiornale nella prima facciata ed un pezzo di un discorso del duce nella seconda; al centro tanta bella musica di quella che fa palpitare coloro che hanno fatto dell'Hardcore una ragione di vita. Un disco registrato ed eseguito in maniera eccellente, dai pezzi più tirati come Addis Abeba e Retorika, a cose più lisergiche e mentali come Disciplinatha. Voce roca percussioni incontrollabili, chitarra viaggiante e basso palpitante sono gli ingredienti che fanno di questo disco un qualcosa di superiore alla media oltre qualsiasi schema musicale e politico.

## HIROSHIMA SOUVENIR : PRIGIONI PER IL NOSTRO FUTURO (demo)

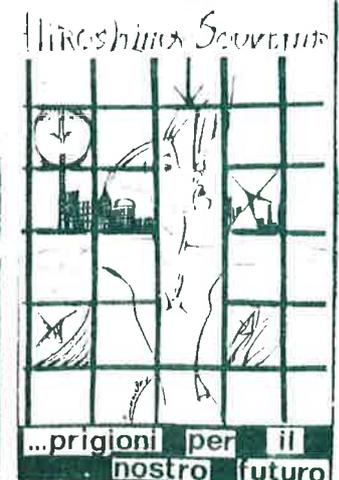
Dopo un primo ascolto si ha l'impressione di essere di fronte all'ennesimo "gruppo-replicante" dei Diaframma a causa della voce che spesso fa venire in mente il Miro Sassolini degli esordi e di alcune immagini delle liriche che ricordano i simbolismi poetici cari a Federico Fiumani. Con un ascolto più attento, nonostante la registrazione non eccellente si riescono a cogliere alcune intuizioni musicali originali che, se sviluppate

con una più attenta cura dei suoni, potrebbero dare buoni risultati considerando le buone capacità degli strumentisti. L'importante è, per gli H.S. (ma anche per molti altri gruppi) riuscire a curare il "male" che li affligge e cioè la difficoltà di staccarsi dai modelli che hanno aperto la via al nuovo-Rock cantato in italiano per creare qualcosa di personale e originale.

ANTONIO CANU

XCONTATTI: Andrea Vaghi  
via Corsica 69  
26041 Casalmaggiore (CR)

## DISCIPLINATHA



...prigioni per il  
nostro futuro

STEEPLEJACK

POW-WOW (LP): Electric eye. Serena Maboose primo mp di questa band pisana era un crogiolo di idee che se ben prodotto poteva essere un eccellente lavoro. Gli Steeplejack, sempre sotto la guida del fantastico Maurizio Curadi (ex Useless Boy e Birdman of Alcatraz) leader della psichedelia europea, hanno impiegato ben tre anni per partorire questo loro primo LP, che senza mezzi termini considero un capolavoro della psichedelia di tutti i tempi. Prodotto dal buon Claudio Sorge "Pow wow" è composto da sette brani (firmati Curadi e Curadi Villani) originali ed una cover di Big Joe Williamson "Rooting Groundog". Il disco non è comunque solo psichedelia ma un gradevolissimo mosaico di stili e influenze che vanno dai Grateful Dead ai Genesis, dai Byrds ai Pink Floyd. Gli Steeplejack hanno costruito un disco stupendo dove la psichedelia di "Indian Cannonball" e "Miss Springtime sunset" s'alterna a stupende ballate quali "Stomp around Huge Frog" e "And You Walked Away" con intramezzi blues e country e spruzzatine di flower-power. Un disco come questo riassume venti anni di Rock e mantiene comunque una lucentezza ed una creatività attualissima. Questo oggi è uno dei migliori gruppi in circolazione e un prodotto come questo è tre spanne superiore ad ogni schifezza che ci propinano dall'Inghilterra e dagli USA. Purtroppo grava sulla musica italiana la mancan-

za di radici e tradizioni musicali che ridimensiona non la credibilità dei gruppi italiani. E' vero, in questa sede soprattutto sfatare certi luoghi comuni che vigliano le band nostrane modaiole e sterili imitatrici di modelli americani o anglosassoni; siamo, nel caso di Pow-Wow, di fronte ad un disco bellissimo che non potrà non amare chi ha subito il fascino della psichedelia californiana e del progressive anni '70 e tutti coloro che amano la musica cosiddetta alternativa o non convenzionale. Per quanto riguarda Gli Steeplejack c'è l'assoluta necessità di vederli dal vivo per rendersi conto della loro eccelsa tecnica e in ogni caso hanno bisogno del nostro incondizionato appoggio se vogliamo che il nostro Rock abbia i



TWILIGHT ZONE

4 TO ZERO (demo)

Se non fosse perché il nostro giornale ha solo pochi mesi di vita, avremmo sicuramente già parlato degli Ozieresi Twilight Zone che lo scorso anno realizzarono un ottimo demotape intitolato Out Of The Dark che mostrava, nonostante fosse la loro opera prima, le capacità tecniche e la notevole maturità compositiva della band. Il demo venne accolto molto bene in Italia e all'estero riscuotendo un discreto successo di critica e pubblico sulla scia del quale i I.Z. hanno firmato un contratto che li lega all'ottimo management Musical Box Promotion. Il nuovo demotape sarà in distribuzione a partire dai prossimi giorni, perciò le considerazioni che leggerete sono il frutto dell'ascolto di un advanced press tape ottimamente registrato. L'impressione generale che si ricava già dal primo ascolto è quella di essere di fronte ad un gruppo che suona con ottima tecnica un Heavy-Metal dal suono molto americano, miscelando egregiamente grinta ed energia con uno spiccato e originale senso melodico. Apre le ostilità Stay With Us, una discreta composizione nobilitata da un fantastico assolo del chitarrista Alberto Floris, l'elemento di maggior spicco della band, che non si limita ad assoli come quello già citato, ma fa lungo i quattro brani che compongono il demo un imponente lavoro ritmico e di rifinitura ricco di spunti e intuizioni veramente entusiasmanti. Si prosegue con Over the Top nella quale ad un attacco grintoso fanno seguito dei momenti più lenti esaltati dalla bellissima voce dell'ottimo Daniele Ledda. I momenti migliori comunque devono ancora venire con Road of Life, dimostrazione di come sia possibile comporre con classe idee e fantasia un brano dal notevole potenziale commerciale; una melodia accattivante, degli arrangiamenti superbi e il gruppo che dà il meglio di sé con una compattezza ed una perfezione negli incastri strumentali che fa pensare che la data di nascita della band sia di molto anteriore al luglio '86. Chiude il demo Hell on Heart, la composizione più particolare del nastro, arricchita e rifinita dal lavoro tastieristico di Simone Sassu, che dimostra notevole maturità con un uso mai invadente delle tastiere. Basso e batteria colorano e danno spessore al suono del a band grazie a Giovanni Mannu, un bassista mai statico e sempre pronto ad inserirsi in ogni spazio con eleganza e incisività, e a Gianmarco Pala fantasioso batterista di scuola jazzistica. In conclusione un demotape che ci mostra un gruppo già maturo per l'esordio su vinile e che dovrebbe già avere un contratto discografico.

ANTONIO CANU

richiedete 4 TO ZERO a MUSICAL BOX PROMOTION  
CASELLA POSTALE 160  
55040 PIETRASANTA (LUCCA)

giusti riconoscimenti. Non mi stancherò mai di ripetere che i nostri gruppi non hanno niente da invidiare ai gruppi stranieri questo, e tanti altri dischi lo dimostrano, perciò toglietevi la segatura dal cervello ed i paraocchi e avvicinatevi al Rock italiano senza pregiudizi, solo così guarirete la nostra esterofilia, virus deprimente.

SILVIO VINCI

KINA/THE SPHERE

Come tu mi vuoi  
Blu Bus (45)

Rimasti i gruppi di punta dell'etichetta valdostana Blu Bus dopo lo scioglimento (spero sempre momentaneo) dei Franti, i Kina e gli Sphere si sono uniti per fare questo 45 giri che vede su una faccia la Proviama Ancora eseguita dagli Sphere e sull'altra Questi Anni entrambe scritte (anche se non si direbbe) come una considerazione su un passato di lotte, sconfitte e impegno sociale da parte dei due gruppi. Diversi i punti di vista su quegli anni: Proviama Ancora, nonostante il titolo possa dare un barlume di speranza, sembra una resa completa a quella che è la società dei nostri giorni con una musica che però sembra voler autocaricare, autoconvincere il gruppo stesso a riprendere a lottare. Una specie di marcia ritmata all'eccesso con la chitarra sempre in evidenza come se volesse veramente urlare, al contrario di ciò che dice la voce, che non è finita, che c'è

sempre una buona ragione per non mollare, è forse a voce della speranza. Il secondo pezzo, Questi Anni è invece una ballata rustica che i Kina eseguono con l'impeto che li ha sempre contraddistinti. Odio fare i paragoni ma vorrei rendere un po' l'idea di questo pezzo a metà fra Never Talkin' to you again degli Husker Dü ed una delle classiche ballate di Guccini. Il testo ridà speranza e sopra tutto fa una riflessione sull'io, sulla maturità che certe storie, certe esperienze possono infondere ad un uomo nonostante queste siano risultate negative o perlomeno non abbiano dato i risultati voluti. Una società che ci opprime e contro la quale niente si è riusciti a fare se non rimanere se stessi e continuare a combatterla in ogni modo. Purtroppo è solo un 45 giri, spero che i Kina, gli Sphere e la Blu Bus tutta amplino questi discorsi nei prossimi lavori. Continuate così, e, come diciamo noi, tenete acceso il vostro fuoco!

IRHA!

A.N.C. (ep)  
Attack Funk Rec.

Non è certo difficile parlare dei problemi del Sud Africa ora, si può pensare a scie seguite, a mode più o meno passeggiere. Non è certo il caso degli IRHA! gruppo bolognese di vecchia data con all'attivo diverse incisioni su 45, un LP pubblicato solo in Germania ed uno per la "Totò alle prese coi dischi" intitolato La Festa è Finita... L'Avventura Continua, presentano ora questo 12 pollici che niente ha da spartire con i precedenti lavori del gruppo che spaziavano dal Punk al Rock'n'Roll al garage. Un disco tutto di Dub-Reggae fantastico a testimonianza del fatto che anche noi italiani, come già Different Stylee e Africa United avevano dimostrato, siamo capaci di sentire un ritmo tipicamente caraibico e africano come quello Reggae. Africa National Congress è, più che un disco, un'occasione per gli IRHA! di ricordare alla gente

che esistono sempre quei problemi razziali e dedicano l'intero lavoro a personaggi come Albert Ayler, Jimi Hendrix e Bob Marley come scritto all'interno del libretto incluso nel disco che comprende anche molte altre cose interessanti sulla storia delle lotte razziali in Sud Africa con particolare attenzione a quelli che sono gli aiuti finanziari che il governo di Pretoria riceve da banche e società italiane (Olivetti e I.O.R. Vaticano fra tutte). E veniamo dopo questa lunga introduzione socio-musical-politica, alla tanto amata musica di questo album. Un Dub soft molto intelligente e sofferto grazie alla stupenda voce di Pekos Disgrazioli che mette tutto l'impegno necessario affinché gli stupendi testi rendano al massimo. Di viso in due facciate (come tutti i dischi direte voi una dedicata all'eroe Biko e l'altra al padre di tutti i ribelli sudafricani, Nelson Mandela. Due pezzi quindi (A.N.C. e Boycott South Africa in Dub) entrambe da pelled'oca con un solo urlo che rimane poi nella mia testa alla fine dell'ennesimo ascolto: Rivoluzione Rivoluzione.

fatevi spedire anche la maglietta Boycott South Africa quando richiederete il disco, perchè tanto lo richiederete.

Multimedia Attack  
via Lame 57/g 40122 80  
Tel. 051/522290

PROVIAMO ANCORA

Vanno, i giorni vanno  
e tutto quel che resta è solo affanno  
un forte affanno  
Intanto ci abbandonano i pensieri di ieri  
le gioie già visiate  
In faccia all'evidenza è inutile pensare:  
Proviama ancora  
Nemmeno i sogni, i dolci sogni  
ormai possono raccontare quello che sanno  
na quel che sanno  
potrebbe veramente salvarci la vita  
com'era già successo  
però non se ne parla, è inutile gridare:  
Proviama ancora  
Donne, sono le donne  
che fanno circolare il nostro sangue  
e con il sangue  
ci possono mostrare che è finita la vita  
nell'arco di una notte.  
è finita per sempre, è inutile gridare:  
Proviama ancora  
E così vanno, i giorni vanno  
e tutto quel che resta è solo affanno  
un forte affanno  
Intanto ci abbandonano i pensieri, i ricordi,  
le gioie e le promesse  
e in faccia all'evidenza è inutile gridare:  
Proviama ancora

QUESTI ANNI

So ancora guardare in alto  
e perdersi nel cielo  
mentre vibro assieme ad un torrente  
... e penso all'acciaio che ci stringe  
Questi anni stanno correndo via  
come macchine impazzite li senti arrivare  
ti volti, e sono già lontani...  
Ti chiedi cosa è successo  
La rabbia di quei giorni brucia ancora dentro  
sa forse tanto veleno  
poi è tornato dentro di noi  
gli altri stanno ancora ridendo...  
E noi qui, a guardarci dentro  
No, sono sempre io  
non mi cambierete quel che ho dentro  
forse ho un'altra faccia  
ho più cicatrici di prima,  
sorrido un po' meno  
forse penso di più



mi limito a consigliarvi caldamente questo prezioso gioiello acustico di uno chansonnier col cuore da Rocker.

Antonio Caru

**MICHELLE SHOCKED  
SHORT, SWAMP, SHOCKED**

Tutti noi immaginavamo che quest'album non sarebbe stato troppo simile al mitico Texas Campfire Tapes, primo album di questa giovane folksinger di Dallas, ma ciò non significa che il cambiamento sia necessariamente in peggio... anzi! Il produttore è Pete Anderson quello di (ahimè!) Dwight Yoakam e nel line up ci sono molti validi strumentisti come l'armonicista Rod Piazza, ospite

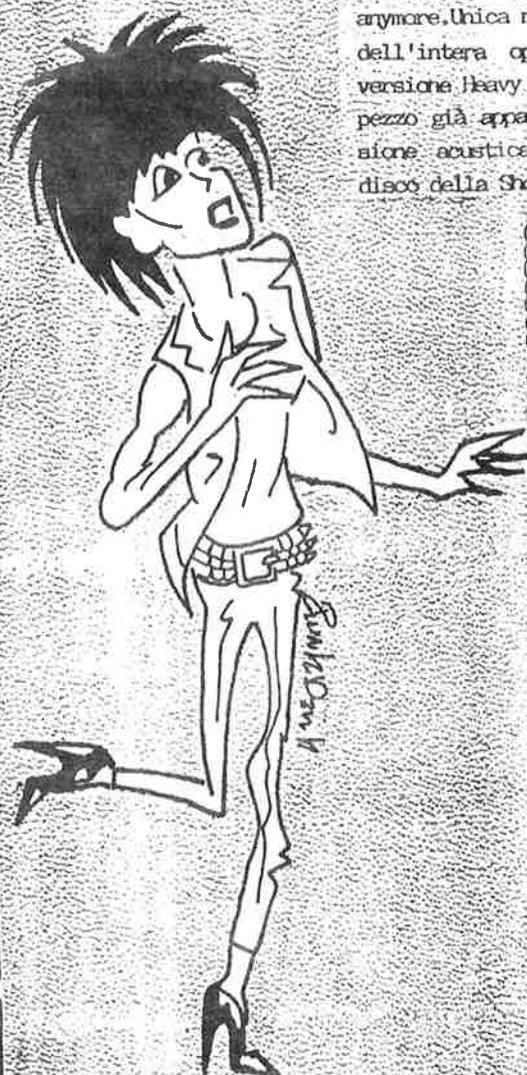
nel Blues Graffiti Limbo, pezzo migliore tra gli undici presenti nel disco, o il contrabassista Domenico Genova. Il disco è americano; inequivocabilmente. Si susseguono richiami allo Honky Tonk, al Country e alla canzone d'autore della miglior specie; a questo proposito si ascolti la cover del pezzo di Jean Ritchie The LAN Don't Stop here Anymore. Dunque almeno quattro stellette per questo album che ha le sue punte più alte in Graffiti Limbo, dedicata alla memoria dell'artista hip-hop Michael Stewart, in Black Widow (con il sottofondo del dulcimer di Kristine Olson) e nel singolo Anchorage oltre alla già citata The LAN don't stop here anymore. Unica nota stonata dell'intera opera è una versione heavy di Fogtown, pezzo già apparso in versione acustica nel primo disco della Shocked.

**WATERBOYS  
Fishermen's Blues**

Bello, bellissimo, stupendo quest'ultima fatica dei Waterboys è uno dei dischi dell'anno senza dubbio. Mi viene molto difficile classificare questa musica in un genere ben preciso. Folk Rock forse. Mike Scott oltre ad essere un buon cantante si rivela anche notevole compositore e gli altri tre ragazzi del gruppo Scooto-Irlandese in questione (Hutchinson, Wickham e Thistlewaite) non sono meno bravi come polistrumentisti. Brani firmati da Scott si alternano a pezzi tradizionali in una successione magica e con arrangiamenti sempre di ottimo gusto. Il gruppo non sembra patire molto la fuoriuscita di Karl Wallinger e, anzi, ci sembra che Mike sia ora più libero di esprimere le proprie capacità. Mirabile la cover di Sweet

Thing di Van Morrison (originariamente tratta dal mitico Astral Weeks), in cui Scott quasi imita la voce del grande cantautore irlandese da sempre suo idolo. Altri Master Pieces sono End a Bang on the Ear When ye go away, The stolen child (con la partecipazione del cantante irlandese Tomas Mc.Keown); ma il pezzo più bello è per il sottoscritto When will we be married: tradizionale, che diventa una sorta di blues acciaio tirato e caldo (you know!!!). Ma in tutto il disco non c'è una pausa di rilassamento o un pezzo meno riuscito; il disco presenta anche un danza irlandese strumentale e una versione appena accennata di This land is your land di Woody Guthrie. Bello bellissimo stupendo.

Gianluca Dessi



**GUNS N' ROSES - G N' R LIES**

Questo non è proprio il nuovo album dei G N'R che molti attendono con impazienza, o meglio lo è solo in parte. Contiene, infatti, sul lato A la ristampa del loro primo e introvabile mini LP-LIVE e sul lato B tre canzoni nuove+ una versione acustica di You're Crazy completamente diversa da quella contenuta nel loro LP d'esordio. Lasciate pure che qualche stupido recensore italoista (che sta per italiano + idiota), rotolandosi nella sua ignoranza fatta di maledoranti rigurgiti dei 60's, in occasione della riapertura al metal operata di recente, li paragoni (con incompetenza degna di Luzzato Fegiz) al Poison che sarebbe poi come paragonare, chissà, Iggy Pop a George Michael. Lasciate quello struzzo di Malmsteen a chi sostiene che ciò che conta è la "perfezione stilistica nell'esecuzione" e che i "Roses non sanno suonare e ascoltatevi i 4 brani acustici (!), contenuti nel lato B e ditemi se in quelle chitarre raspose e ubriache e nella voce sofferta e incredibile (4 canzoni quattro modi di cantare completamente diversi) di Axl Rose non c'è tutta la storia del R'r'R di strade eccessive, romantico, sporco e violento. Lasciate a sfregarsi su dischi del passato chi sostiene che i G N'R copiano da questo e da quello, perché le schegge delle loro influenze sono sì ben conficcate nella loro carne e nel loro cuore, ma il sangue che ne sgorga copioso e che trabocca dai solchi di questo disco è tutto loro e di nessun altro. Non lasciatevi sfuggire questa occasione. Non perdetevi i Guns N' Roses.

ANTONIO CANU

SKULL

SKALMANATI (demo)

Degli Skull ho un ricordo che risale ad alcuni anni fa quando durante un concerto che si teneva a Sassari alla casa dello studente, grazie ad uno spazio concesso loro dai PSA diedero un violento pugno nello stomaco agli altri pallosi gruppi della serata e all'altrttanto palloso pubblico con un infuocato brano Hard-Core che se non ricordo male s'intitolava Nuclear War. Molte cose sono cambiate da allora (penso anche la formazione) e la musica degli Skull corre oggi su altri binari. Con una forzatura si potrebbe definire il loro genere Speed-Power-Metal, ma l'etichetta è sicuramente riduttiva; la caratteristica fondamentale degli Skull è infatti, la ricerca dell'originalità. Ricerca che mi sembra giunta a buon punto viste le complesse trame musicali tessute dalla band la cui particolarità rende necessario più di un ascolto per apprezzare i brani del Tape. L'iniziale acustica Tia Nannè è un brevissimo omaggio alla tradizione tra ironia e devozione. Segue Civil Man energica e trascinate che, piena di soluzioni ritmiche e sonore originali, potrebbe essere il manifesto del suono Skull. Il momento più bello della raccolta è l'inquietante Gotta Find The Way in cui al lento ed ipnotico incedere dell'inizio, fanno seguito repentini cambi di tempo che rendono ancora più particolare e affascinante la

FRANCIS R.C.

Ci risiamo! Per l'ennesima volta uno dei gruppi più interessanti del panorama italiano ha dovuto sobbarcarsi l'autoproduzione del proprio vinile a causa di quella miopia ormai cronica che colpisce i responsabili delle Indie Italiane. Dopo i romani Gronge, i reggiani En Manque D'Autre e le esperienze "tristi" di altri che ad un certo punto hanno deciso di provare un contratto per rimanerne poi delusi: Detonazione prima di tutti, Diaframma, ....) ecco i FRU AUF da Bassano del Grappa VI).

Provenienti da una zona piuttosto florida di gruppi, si sono fatti sentire con qualche cassetta due) negli anni scorsi, si sono fatti vedere su tante 'zines e su qualche compilation su nastro ed ora esiste questo LP (otto pezzi più un'introduzione ed un finale) che si chiama come il gruppo stesso.

Di etichette alla loro musica non voglio affibbiarne, bastano quelle indicate da loro stessi nell'intervista. A me questo disco piace, sono "affezionato" a 'Kabul', trovo molto bella 'Industria' (nessun errore di stampa), da segnalare 'Teso' composta addirittura nel '79. Insomma questo disco mi piace. Sarò di bocca troppo buona?!?

labirintica struttura di questa vera e propria ascesa sonora dagli inferi. Notevolissimo il lavoro della base ritmica lungo tutti i brani, e la voce, di per sé non eccezionale è perfettamente inserita nel suono del gruppo e diventa perciò elemento caratterizzante del suono stesso. Il lavoro di uno dei due chitarristi (non so se G. Masia o F. Becciu) impressiona, più che per tecnica pura, per inventiva e originalità, caratteristiche queste assai rare in questi tempi in cui i chitarristi amano dedicarsi a funambolismi che sarebbero graditi più in un circo che in un gruppo musicale.

ANTONIO CANU



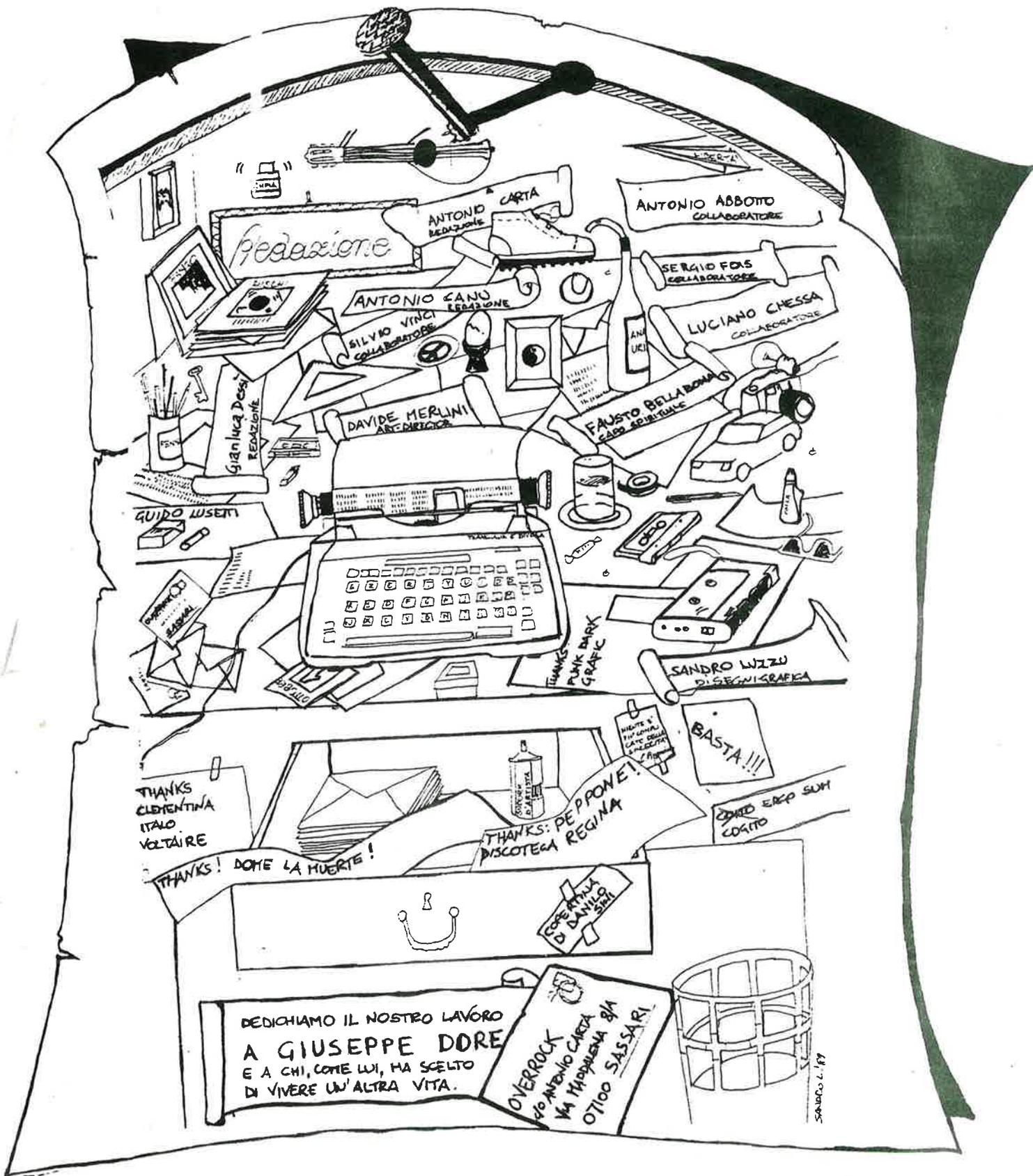
UNDERGROUND LIFE  
GLORIA MUNDIS

"Filosofia dell'aria mi aveva sedotto con la sua poesia e le sue voluttuose melodie, ma i brani li conteneva sempre sul punto di esplodere e sempre trattandosi dal farlo davano la sensazione che mancasse qualcosa per fare di un bel disco un capolavoro. Quelle deficienze sono state eliminate in questo "Gloria Mundis". Le chitarre, finalmente, ruggiscono; la ritmica incalza e il cantato è ancora più inquietante e affascinante. Intendiamoci, è un lavoro questo perfettamente in linea con ciò che gli U.L. hanno finora prodotto, la loro integrità musicale e poetica non risulta minimamente intaccata così come l'intenso lirismo che li ha sempre caratterizzati; questo disco è soltanto più bello di quelli che l'hanno preceduto; questa volta anche la musica oltre alla sublime poesia di Giancarlo Onorato, scuote, esalta e travolge lo spirito e il corpo. Disco italiano dell'anno. IMPERDI B'E.

FRANCOIS REGIS CAMBUZAT  
NOTRE DAME DES NAUFRAGES

Chi segue con un minimo di attenzione i movimenti del Rock italiano riconoscerà in François R.C. il vocalist della band romana dei Kim Squad autrice qualche tempo fa, di un notevole esordio discografico. Questo primo lavoro da solista potrà lasciare deluso chi spera di trovarci il Rock spigoloso di Young Bastards. François, infatti è quasi sempre da solo con la sua chitarra e la sua voce accompagnato solo in alcuni brani da Roberta Possanai al piano, alla fisarmonica e al violoncello. Non deluderà, invece chi è alla ricerca di qualcosa che, senza il ripetitivo frastuono e il revivalismo scontato di neogaragisti sclerotici mantenga intatta la rabbia, l'energia, gli spasmi e le inquietudini del Rock più viscerale anche se a suonare è solo una chitarra acustica accompagnata dal rumore delle onde e da un cantato in francese che non può conquistare. Risultato difficile indicare i brani migliori in questa esplosione di musica e poesia

Antonio Canu



Redazione

ANTONIO CARTA  
REDAZIONE

ANTONIO ABBOTO  
COLLABORATORE

ANTONIO CANO  
REDAZIONE

SERGIO FOS  
COLLABORATORE

SILVIO VINCI  
COLLABORATORE

LUCIANO CHESSA  
COLLABORATORE

DAVIDE MERLINI  
ARREDATORE

FAUSTO BELLABONAGLI  
CASO AD ITALIA

GIAN LUCA DESSI  
REDAZIONE

GUIDO LUSETTI

GRUPPO EDITORIALE  
L'ESPRESSO

THANKS  
PUNK DARK  
GRAPHIC

SANDRO LIZZI  
DI SEGNI GRAFICA

THANKS  
CLIENTINA  
ITALO  
VOLTAIRE

THANKS! DOVE LA MUERTE!

THANKS: PE PPOWE!  
DISCOTECA REGINA

BASTA!!!

COMO ERCP SUH  
COGITO

DEDICHIAMO IL NOSTRO LAVORO  
A GIUSEPPE DORE  
E A CHI, COME LUI, HA SCELTO  
DI VIVERE UN'ALTRA VITA.

OVERROCK  
40 ANTONIO CARTA  
VIA MADONNA 8/A  
OTTOO SASSARI

OPERATIVA  
DI DANILLO  
SASSARI

SANDRO LIZZI

TRADUZIONE DEL TESTO DELLA CARTOLINA

Mi unisco alle persone di coscienza di tutto il mondo per protestare contro le violazioni dei diritti umani nel caso di Leonard Peltier. Chiedo che venga condotta un'inchiesta parlamentare sulla cattiva condotta e sull'assurdo coinvolgimento del F.B.I. con l'American Indian Movement, appoggiare la inchiesta e chiedere che vengano esibite in tribunale le seimila pagine di documenti del F.B.I. che il governo continua a tenere nascoste alla difesa. Lei è stato un grande alleato in questa vicenda per molto tempo, ma finchè non ci sarà libertà per Leonard Peltier non ci sarà pace per i suoi sostenitori. Per favore ci aiuti.

**OVER  
ROCK**

Dear Congressman Edwards,  
I join of conscience throughout the world in protesting the human rights violations in the case of Leonard Peltier. I request that a congressional investigation be conducted into the F.B.I. misconduct and counterintelligence involvement in the American Indian Movement and surrounding the case of Leonard Peltier. I urge you to sponsor the investigation and to subpoena the government continues to withhold from the defence. You have been a strong ally of this case for a long time, but as there is no relief for Leonard Peltier, there is no rest for his supporters - PLEASE HELP US -

Firma  
Nome e C  
Indirizzo

THE HONORABLE  
DOC. EDWARDS CHAIRMAN  
SUBCOMMITTEE OF CIVIL AND  
CONSTITUTIONAL RIGHTS OF  
THE JUDICIARY COMMITTEE  
2307 RAYBURN BUILDING  
WASHINGTON, D.C. 20515

U. S. A.

L'Onorevole Edwards fa parte del sottocomitato per i diritti civili del Congresso degli Stati Uniti ed ha fatto molto per Leonard Peltier. Col nostro aiuto potrà fare molto di più. Ritaglia e spedisce la cartolina e sarai parte attiva del movimento per la tutela dei diritti civili dei Nativi Americani. GRAZIE.

